



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "A G I" (Stalio) di Roma del 20-UT

etc

n. 102/a
oltre

non ancora esauriti posti traghetti sardegna (agi) - roma 20 lug. - i posti per recarsi in sardegna con le navi traghetti non mancano. cio' in relazione al piano predisposto dai ministeri dei trasporti e della marina mercantile inteso a potenziare i collegamenti con l'isola. la situazione alla data del 29 luglio e riferita al periodo che va dal 27 luglio al 9 agosto - in base ai dati dell'ufficio stampa del ministero dei trasporti - e' la seguente: l'eccedenza dei posti offerti dalle fs rispetto a quelli prenotati e' di complessivi 2.292. si registra un massimo di 715 unita' per il 9 agosto ed un minimo di 4 per il 2 agosto, mentre dal 28 luglio al primo agosto i posti sono esauriti. tuttavia in queste stesse 5 giornate esistono posti a disposizione dei soli emigranti sardi all'estero. per quanto riguarda il servizio di traghettamento gestito dalla societa' "tirrenia" la disponibilita' di posti e' complessivamente di 2.361, con un minimo di 56 relativo al primo agosto ed un massimo di 300 relativo al 4 agosto. nel complesso, dal 27 luglio al 9 agosto, per i servizi fs e della societa' tirrenia, la disponibilita' dei posti risulta essere di 4.998.

h 1816/dg/ug/sp
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscolo "INFORM" di *News* del 20 - *Jul*

INFORM-EMIGRAZIONE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI SOTTOLINEA
L'AZIONE DEL GOVERNO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.-

Nel discorso che ha chiuso alla Camera la discussione sulla mozione presentata congiuntamente dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PRI, dal PSDI e dal PLI sull'intesa programmatica tra i sei partiti, il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ha posto in evidenza l'azione svolta dal Governo nel settore dell'emigrazione, che da circa un anno è curato con passione e competenza dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi.

In particolare, Andreotti ha ricordato che il Governo si è attivamente adoperato per dare pratica attuazione alle indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il Comitato Interministeriale, istituito quale organo di coordinamento dei diversi interventi nel settore, è entrato in funzione ed ha già avuto modo di prendere in esame ed approfondire vari ed importanti problemi. E' stata, inoltre, svolta un'articolata consultazione con i rappresentanti delle nostre comunità all'estero e delle forze sociali e politiche sul tema della riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

L'azione dell'Italia sul piano internazionale si è sviluppata sia nel campo dei rapporti bilaterali per l'emigrazione, sia in quello multilaterale. In materia di sicurezza sociale, con alcuni Paesi sono stati conclusi o perfezionati accordi; con altri Paesi sono stati avviati promettenti negoziati.

Il Presidente del Consiglio - segnala l'Inform - ha ricordato, in relazione all'aggravarsi della tensione politico-militare in Etiopia e, in particolare, in Eritrea, che il Governo ha preso ogni misura atta a stimolare e facilitare il rimpatrio dei connazionali colà residenti ed a fronteggiare comunque qualsiasi situazione d'emergenza. Di recente, è stato presentato al Parlamento un disegno di legge per la corresponsione di anticipi sugli indennizzi per i beni nazionalizzati o abbandonati in Etiopia.

Sul piano multilaterale, l'opera del Governo si è svolta in modo particolare a favore degli italiani residenti nell'area comunitaria. Andreotti ha citato, in proposito, l'approvazione nelle scorse settimane, da parte del Consiglio dei Ministri per gli Affari Sociali della CEE, della direttiva sulla "scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti", che corona un lungo e non facile negoziato, condotto con particolare impegno. Tale strumento comunitario assicura ai figli dei nostri emigrati, da un lato, l'insegnamento della lingua locale e, dall'altro, l'insegnamento della lingua e della cultura italiana.

L'on. Andreotti ha aggiunto, infine, che il Governo, condividendo le giuste istanze che si levano da varie parti, sta studiando i modi e le forme più indicati per superare gli ostacoli all'esercizio del voto all'estero da parte dei connazionali emigrati. "Il Governo - ha affermato il Presidente del Consiglio - non ignora quali siano gli ostacoli di ordine tecnico che, nella complessa materia del voto all'estero, non consentono agevole realizzazione agli obiettivi prefissi, ma posso assicurare che esso impegna tutta la sua determinazione nella ricerca di possibili e più idonee soluzioni. In tale ambito, va menzionato il problema più specifico del voto per il Parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria". (Inform)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 20-7-77

Usa. Dopo 50 anni Sacco e Vanzetti finalmente...

riabilitati

SACCO E VANZETTI

Due vittime innocenti di un complotto di stato

BOSTON — A mezzo secolo di distanza una delle più gravi ingiustizie della storia giudiziaria americana è stata riparata ieri con una riabilitazione di fatto della memoria di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

I due operai anarchici italiani furono uccisi sulla sedia elettrica dello Stato del Massachusetts il 23 agosto 1927 accusati di un omicidio che non avevano commesso. Inutili furono tutti i tentativi per ottenere una revisione del processo o un atto di clemenza del governatore dello Stato. Solo qualche anno dopo la loro morte il vero assassino confessò, scagionandoli, ma nemmeno allora la loro memoria venne riabilitata.

Ieri finalmente, a 50 anni di distanza, la battaglia dei parenti dei due emigrati e dei comitati per la loro riabilitazione, di qua e di là dell'Atlantico, è giunta alla sua logica conclusione. Il governatore del Massachusetts Michael Dukakis ha diramato una dichiarazione che definisce scorretto il giudizio con cui i due italiani furono mandati a morte. La dichiarazione, basata su uno studio dell'ufficio legale dello stato, annuncia che il 23 agosto, cinquantesimo anniversario dell'esecuzione del 1927, sarà proclamato «Giornata di Sacco e Vanzetti».

I due italiani vennero giudicati colpevoli della morte di un uomo, durante una rapina di buste paga per 15.000 dollari a South Braintree, e giustiziati nel carcere statale di Charlestown. La dichiarazione del governatore Dukakis riconosce che il processo fu viziato da «pregiudizi contro gli stranieri e i dissidenti» e proclama che nel cinquantenario dell'ingiusta condanna

è doveroso tenere una giornata commemorativa. Il governatore ha letto la sua dichiarazione durante una pubblica cerimonia nella Camera del Senato del Massachusetts. Di recente il nipote di Nicola Sacco, Spencer, ha visitato a Cuneo la sorella di Bartolomeo Vanzetti, Vincenzina, per darle la notizia dell'imminente riabilitazione dei due anarchici.

Lo studio su cui si basa la dichiarazione del governatore, preparato dal consigliere legale di Dukakis, Daniel Taylor, riconosce che «ci sono motivi sostanziali, che impongono di credere che il procedimento legale a carico di Sacco e Vanzetti fu permeato di iniquità». I due — dice lo studio — vennero giudicati e condannati in un'atmosfera di isterismo a sfondo politico.

Nei cinque anni successivi alla condanna a morte del 1921 in poi, venne chiesta ripetutamente la revisione del processo con la presentazione di nuove prove a disarcio e dimostrazioni di vizi procedurali causati dalla pubblica accusa. Ma il giudice di allora, Webster Thayer, respinse ogni richiesta.

Nel novembre del 1925 un omicidio condannato, Celestino Madeiros, confessò di essere stato l'autore della rapina di South Braintree, scagionando i due immigrati italiani, ma lo Stato del Massachusetts non volle ugualmente riaprire il caso. Dopo una serie di nuovi appelli inascoltati, il governatore di allora Alvan Fuller prese il caso nelle sue mani e decise di non compiere un atto di clemenza, per cui i due condannati passarono nel braccio della morte.

L'odierno documento di riabilitazione postuma dei due condannati evita di riaprire il problema dell'innocenza o della colpevolezza di Sacco e Vanzetti, ma riferisce una serie di abusi commessi al processo dall'accusa, che invalidano completamente il finale giudizio di condanna degli imputati. Fra l'altro — si riconosce finalmente — l'accusa fornì prove false alla giuria per tenere segrete alcune informazioni a favore degli imputati, fra cui una testimonianza oculare dei fatti. Non volle indagare su nuove prove che potevano essere presentate e fece leva sui pregiudizi dei membri della giuria.

Sacco e Vanzetti vennero arrestati il 5 maggio del 1920. Sette anni più tardi salirono sulla «sedia elettrica». I brani che pubblichiamo risalgono a quel tragico periodo

Nicola Sacco, 1 agosto 1927

Nella casa dei morti ci si informa che il Governatore del Massachusetts, Fuller, ci assassinerà il 10 agosto. E non ci sorprendiamo, perché sappiamo che la classe capitalista è crudele, e non avrà pietà alcuna per un buon soldato della Rivoluzione. Siamo fieri di morire: crediamo come tutti gli anarchici sanno cadere per la loro causa.

Bartolomeo Vanzetti alla Corte di Dedham, 9 aprile 1927

« Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano; ho sofferto di più per la mia famiglia e per i miei cari che per me stesso; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo pur facendo esattamente ciò che ho fatto finora. Ho finito. Grazie ».

Dedham, 9 aprile 1927

Giudice Thayer: Bartolomeo Vanzetti, avete qualcosa da dire perché la sentenza di morte non sia pronunciata contro di voi?

Bartolomeo Vanzetti: Non soltanto sono innocente, non soltanto, in tutta la mia vita, non ho rubato od ucciso, o versato una goccia di sangue, ma ho combattuto anzi tutta la vita, da quando ho avuto l'età della ragione, per eliminare il delitto dalla terra.

Giudice Thayer: Nicola Sacco, avete qualcosa da dire perché la sentenza di morte non sia pronunciata contro di voi?

Nicola Sacco: So che questa sentenza sarà l'espressione della esistenza di due classi, la classe degli oppressi e la classe dei ricchi, e che tra l'una e l'altra ci sarà sempre conflitto. Il Giudice Thayer conosce tutto della mia vita, e sa che non sono stato mai colpevole: mai; né ieri; né oggi; né per tutta l'eternità ».

QUEL 23 AGOSTO DEL 1927

Bartolomeo Vanzetti alla sorella Luigia prima del suo arresto. 12-1-1911.

« Qui, la giustizia pubblica è basata sulla forza e sulla brutalità, e guai allo straniero ed in particolare all'italiano che voglia far valere la ragione con mezzi energici: per lui ci sono il bastone delle guardie, le prigioni e i codici penali. Non credere che l'America sia civile, perché nonostante non manchino grandi qualità nella popolazione americana, e ancor più nella popolazione cosmopolita, se gli levi gli scudi e l'eleganza del vestire, trovi dei semibarbari, dei fanatici, dei delinquenti. Qui, è bravo chi fa quattrini non importa se ruba od avvelena. Tanti hanno fatto fortuna col vendere la dignità umana, facendo le spie e gli aguzzini ai propri connazionali ».

Nenni: un esplicito atto di giustizia riparatrice

« Non conosco i documenti sui quali il governo della Massachusetts ha fondato quella che in America viene chiamata la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. I due anarchici italiani non avevano bisogno di una riabilitazione personale ma di un atto di giustizia riparatrice. Questo atto c'è nella forma più esplicita, anche senza la revisione del processo che noi avevamo chiesto. Il senso della deliberazione del governatore sta tutto, mi pare, nella decisione di inti-

tolare al nome di Sacco e Vanzetti la prossima giornata del 23 agosto, 50. anniversario della loro iniqua esecuzione.

« Il Sacco-Vanzetti Day » suona — ha aggiunto Nenni — come riconoscimento che, in definitiva, anche se sovente in forma postuma, la giustizia finisce per imporsi. E' un pensiero consolante in un mondo ancora percorso dall'insolenza dell'arbitrio e della iniquità ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Settimanale* di *Roma* del *20-7*

Vanno in vacanza li mettono in prigione

Sconcertante vicenda di due giovani turisti italiani con i documenti perfettamente in regola e la coscienza tranquilla, che respinti alla frontiera sovietica sulla via del ritorno vengono arrestati senza motivo a Praga, sottoposti a pesanti interrogatori e trattenuti per 12 giorni in carcere. Alla fine, le scuse ufficiali seguite dalle menzogne d'un comunicato d'agenzia.

gione, interessi politici, opinioni sul compromesso storico. Chiedono di tutto. Alla fine comunicano che, pur essendo validi i visti, per un errore di trascrizione dei numeri è loro negato l'ingresso nell'URSS. Vane le proteste. I due turisti amareggiati per il miraggio svanito delle vacanze tornano a Varsavia, si mettono in contatto con la nostra ambasciata, parlano con Roma. Niente da fare. Sono costretti a riprendere la via del rimpatrio. Ma alla frontiera cecoslovacca li aspetta il peggio. Sequestrano la macchina, li portano a Praga, li rinchiudono separatamente in prigione senza motivazioni. In uno stato d'animo facilmente comprensibile

Osservate questi due giovani nella foto. Quello a sinistra si chiama Luigi Ceccobelli (27 anni). L'altro è Ferdinando Scargetta (19 anni). Sono stati espulsi dalla Cecoslovacchia, dopo 12 giorni di prigione. Perché? L'agenzia ufficiale cecoslovacca CTK dice che Ceccobelli aveva documenti falsi e che apparteneva a un gruppo neofascista fomentatore di sovversione nei Paesi comunisti. Su Scargetta, neanche una parola. Sono, comunque, tutte menzogne, falsità ignobili, come i due giovani hanno provveduto a chiarire subito dopo il loro rimpatrio. Ferdinando Scargetta, nato in un paese umbro (Montecastello Vizio) è autista, conduttore di mezzi agricoli, assolutamente estraneo a ogni attività politica. In quanto a Luigi Ceccobelli, impiegato postale di Fratta Todina, in provincia di Perugia, è segretario della locale sezione democristiana e consigliere comunale DC. Mai avuto a che fare in vita sua con gruppi neofascisti. Mai pensato neanche lontanamente a fomentare la sovversione in una qualsiasi parte del mondo. Le accuse cecoslovacche sono apparse tanto assurde che il consiglio comunale di Todi ha votato un durissimo ordine del giorno di solidarietà con i due giovani e di condanna per i metodi delle autorità cecoslovacche. Si noti infatti che anche i documenti (passaporto e tessere personali) di Ceccobelli e Scargetta erano perfettamente in regola, rilasciati secondo tutte le norme in vigore dagli uffici competenti. La sconcertante vicenda di cui i due giovani sono stati protagonisti getta un'ombra sinistra sulle procedure in uso verso gli stranieri nei Paesi dell'Est europeo. Ecco come sono andate le cose. Ceccobelli e Scargetta sono amici. Decidono di impiegare un po' di soldi messi da parte in una bella vacanza all'estero. Dove? Scelgono l'URSS e si rivolgono all'Italturist l'agenzia che organizza il turismo in Russia. Solita trafila di documenti, soldi anticipati, tappe obbli-



Luigi Ceccobelli e Ferdinando Scargetta.

gate nell'itinerario prescelto, visti sui passaporti, ecc. Tutto in regola. Partono il 31 maggio, in macchina. Dispongono, ovviamente, anche dei visti di transito dei Paesi comunisti che dovranno attraversare per raggiungere l'URSS. Vercano senza incidenti le frontiere cecoslovacche. Arrivano a Varsavia il primo giugno, dove sono autorizzati a fermarsi sino al giorno sette. Poi ripartono diretti a Mosca. Al confine sovietico, presso Brest, controllo rigorosissimo. Frugano persino nel pane e nelle scatolette di carne. Fanno mangiare agli italiani i funghi racchiusi in un barattolo (visto mai che fossero velenosi e fossero magari destinati a Breznev?). Agenti in borghese con interprete sottopongono i perplessi turisti a un interrogatorio minuzioso: reli-

sono interrogati nei giorni seguenti per mezzo d'un interprete (la persona più gentile e comprensiva di tutta la compagnia). Cercano di farli cadere in contraddizione, parlano di lettere anonime, di assurde sostituzioni di foto sul passaporto. Negano loro anche il permesso di telefonare all'ambasciata italiana. Nelle celle sono sottoposti a un regime pauroso. Di giorno non possono neanche stendersi sulla panca, pena qualche manganellata da parte delle guardie. Per 12 giorni un'attesa snervante, un'atmosfera da incubo. Finalmente (con le scuse ufficiali) il rilascio, seguito dal menzognero comunicato d'agenzia. Tutto finito? E' possibile per il nostro Stato accettare come se niente fosse questo genere di affronti a due cittadini italiani?



Ministero degli Affari Esteri X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 20-11

z/zc

n. 542/1

incro

comune di napoli per studenti universitari stranieri

(ansa) - napoli, 20 lug - il problema degli studenti stranieri, in particolare greci iscritti nelle universita' italiana, e' stato esaminato oggi a napoli dalla giunta comunale presieduta dal sindaco della citta', sen. maurizio valenzi.

com'e' noto dal prossimo anno una disposizione del ministero della pubblica istruzione vieta l'iscrizione nell'universita' di studenti stranieri. l'assessore per la istruzione pubblica del comune, prof. ettore gentile, ha svolto una relazione alla giunta. si e' appreso che a napoli sono iscritti 1700 studenti della greca; altri 1400 iscritti nell'universita' di napoli, vivono in altre citta'.

in un comunicato girato questa sera dal comune, dopo la riunione della giunta, e' detto che: "gia' lo scorso anno erano state attuate restrizioni: ai 4500 studenti greci che sono iscritti alle universita' italiane e' stato imposto un esame preliminare svoltosi ad atene, i cui risultati sono stati resi noti solo ad aprile. tremila studenti sono stati esclusi".

"ora si vorrebbe impedire - e' detto ancora nel comunicato - la iscrizione anche ai residui 1500, con grave danno per la loro economia personale, per gli impegni gia' presi e per quella delle citta' che li ospitano".

la giunta, accogliendo la proposta del sindaco valenzi, ha quindi deciso di "invitare il ministro alla p.i. a revocare la disposizione che esclude gli studenti stranieri dalle nostre universita'".

h 2305 com-gf/bra

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 20-VII

ZCZC

n. 579/1

incro

italo americano si costituisce per omicidio compiuto in usa

(ansa) - catanzaro, 20 lug - un italo americano, antonio leonardo fardella di 56 anni, di roccabernarda, nel crotonese, ma residente negli stati uniti, - gia' ricercato dall'interpol - si e' costituito oggi a catanzaro. e' ritenuto responsabile dell'omicidio di roberto ruffolo. il fatto che gli e' addebitato e' avvenuto a chicago nel settembre dello scorso anno. tra fardella e ruffolo sarebbe avvenuta una lite conclusasi con l'uccisione del ruffolo. fardella - che era venuto in italia - si e' costituito alla squadra mobile di catanzaro.-

h 0001 cor-gf/ma

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

10 - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Regione TN SA di Reve del 20 - VII

ZCZC

n. 256/2

inpol

giornalisti europei su parlamento europeo

(ansa) - roma 20 lug - nel momento in cui il consiglio dei ministri si appresta a esaminare il progetto di legge elettorale per l'elezione a suffragio universale diretto dei membri italiani al parlamento europeo (elezione prevista per il 1978), l'associazione dei giornalisti europei, sezione d'italia, ha approvato una risoluzione per "richiamare l'attenzione delle assemblee legislative, del governo, dei partiti e dei movimenti europeistici".

nel documento si rileva "l'esigenza inderogabile che tali elezioni consentano: la massima rappresentativita' politica, culturale e geografica, garantendo, in particolare, gli interessi dei raggruppamenti cosiddetti intermedi, delle minoranze etniche e dei cittadini italiani residenti negli altri paesi della comunita'; il piu' largo esercizio di scelta da parte degli elettori assicurato dal sistema delle preferenze; la massima utilizzazione dei voti espressi, mediante l'attribuzione dei resti a favore dei candidati che, non avendo raggiunto il quoziente pieno, abbiano ottenuto il piu' alto numero di suffragi nelle singole circoscrizioni; il massimo impegno personale degli eletti, limitando l'esercizio del doppio mandato a casi eccezionali; la piu' ampia apertura alle forze giovanili che sappiano interpretare le necessita' vitali rivolte verso il futuro e il bisogno di rinnovamento della societa' europea". (segue)

h 1634 com-red/gge

nnnn

ZCZC

n. 257/2 segue 256/2

inpol

giornalisti europei su parlamento europeo (2)

(ansa) - roma 20 lug - dopo aver sottolineato "il primario ruolo dei partiti politici nell'elaborazione dei programmi, nel dibattito e nel confronto delle tesi circa i compiti del futuro parlamento eletto direttamente dal popolo europeo", i giornalisti europei affermano nel documento "che le elezioni europee non raggiungeranno il loro obiettivo se il parlamento europeo non adoperera' il peso e l'influenza politica che gli derivera' dall'investitura diretta per promuovere una riforma istituzionale della comunita' che dia vita a un effettivo governo europeo con poteri reali".

h 1636 com-red/gge

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2 mensile di N. Lano del 21 - VII

L'incredibile storia di un tecnico varesino costretto a restare lontano da casa

Un italiano «ostaggio» a Bagdad

Pietro Bottini era giunto in Irak per conto di un'azienda di Malnate - Doveva rimettere in sesto dei macchinari esportati anni fa - Da tre mesi ha concluso il lavoro ma gli irakeni gli impediscono di tornare - Vogliono che addestri le maestranze locali a far funzionare l'impianto

Dal nostro inviato Malnate (Varese), 20 luglio

Nella città delle «Mille e una notte» possono succedere anche favole a rovescio: non più geni, cavalli magici, lampade dai poteri eccezionali, ma una storia che ha il sapore dei tralicci del petrolio, delle grandi betoniere e di una civiltà che fatica ad aprirsi la sua strada fra la sabbia del deserto. In questa Bagdad accaldata e così diversa da quella fascinosa della bella e furba Shahrzad, lettrice interessata delle novelle arabe dedicate al suo re, è tenuto in ostaggio da oltre tre mesi un giovane tecnico italiano. Le autorità irachene gli negano infatti il visto d'uscita, e finora nemmeno l'interessamento della nostra ambasciata e del ministero degli Esteri è valso a sbloccare una situazione che sarebbe assurda se non meritasse di essere definita scandalosa. Alle sollecitazioni sempre più angosciate della famiglia e degli stessi dirigenti della ditta italiana, si risponde con appelli alla calma, per evitare di «guastare i buoni rapporti esistenti fra l'Italia e l'Irak».

L'ultimo messaggio, del ministero degli Esteri italiano, è di pochi giorni fa: si invitano i responsabili della «Siome grandi impianti», l'industria di Malnate che ha inviato a Bagdad Pietro Bottini per quella che doveva essere una normale missione tecnica, a lasciar fare tutto al nostro ambasciatore Zadotti. «Non vogliamo irrigidire la controparte» ha spiegato con freddo linguaggio burocrati-

co un funzionario della Farnesina.

Le lettere ai giornali, al capo dello Stato («il Presidente segue da tempo questa penosa situazione» ha telegrafato un consigliere di Leone), a Forlani e ad Ossoola, stanno frattanto arricchendo un «dossier» che sembra destinato a raccogliere tutte le formule della diplomazia internazionale. Le assicurazioni, si sapevano, così come le promesse. Ma frattanto Pietro Bottini è praticamente prigioniero.

Pietro Bottini ha 27 anni: è un ragazzo taciturno, abituato a viaggiare, tecnico abile e innamorato del suo lavoro. A Bagdad era già venuto lo scorso anno, sempre per conto della «Siome»: anche allora doveva aiutare le maestranze locali nell'opera di montaggio di un complesso per la produzione di tubi e blocchi di calcestruzzo. Finito il suo compito, era tornato in Italia, pronto a rimettersi in viaggio alla prima occasione. E questa era venuta lo scorso 21 gennaio: la città di Al Muthana aveva chiesto l'assistenza tecnica per il montaggio di un'altra macchina inviata dall'Italia. Gli impianti erano stati spediti due anni prima: Bottini li trovò abbandonati nella sabbia, ricoperti da uno strato di ruggine, seriamente danneggiati e, in alcune parti, addirittura inservibili. La sua relazione alla ditta fu catastrofica, ma l'ordine fu ugualmente quello di rimettere tutto in ordine.

La faticosa opera di revisione e di montaggio finì in marzo: concluso il suo lavoro, il tecnico italiano si trasferì nuovamente al «Saint George Hotel», in attesa del «visto» per il rientro in Italia. Ma a questo punto comincia un incredibile braccio di ferro a distanza fra la municipalità di Al Muthana e la ditta italiana. «Ufficialmente — spiega il dirigente della «Siome», dottor Stefa-

no Nascimbene — non abbiamo mai ricevuto richieste precise. E' stato Bottini a telefonarci dicendo che, a mezza voce, gli avevano fatto capire che pretendevano anche una nostra assistenza nella fase d'avvio della produzione, soprattutto per istruire le maestranze locali». Questa assistenza, però, non era prevista nel contratto, né tantomeno Bottini si sentiva di poterla dare.

Alla mamma, Irma Savoldelli, che vive in via Binaghi a Malnate con il marito e altri quattro figli, il giovane tecnico telefonò allarmato: «Non è il mio lavoro — disse — quello di istruire gli operai arabi. Se accetto, rischio di rimanere qui almeno due anni». La «Siome», frattanto, aveva già messo in azione la nostra ambasciata, aveva preso contatti con quella irachena a Roma, per passare poi in rassegna tutte le autorità in qualche modo interessate alla vicenda. Dall'Irak non ci sono state reazioni; dall'Italia sono venute le assicurazioni. Sono seguite così le lettere ai giornali, una delle quali inviata anche dalla commissione interna della «Siome». Si è cominciato a parlare di questo «caso» senza precedenti, assurdo, ma finora senza nessun risultato concreto.

Pietro Bottini continua a passare le sue giornate fra l'albergo, l'ambasciata e il «Circolo italiano». La mattina cerca di rendersi utile con piccole commissioni presso la nostra sede diplomatica, tanto per vincere la noia.

«Mio figlio — spiega preoccupata la madre — non è più sereno. Lui che non è mai stato un mammone, continua a chiedermi notizie. Sento che qualcosa non va; è anche dimagrito, a furia di mangiare montone e riso. Forse ha anche paura, forse teme che possano combinarci qualche brutto scherzo».

Alla sua ditta, Pietro Bottini ha scritto recentemente: «Noi non dobbiamo cedere. Sono loro che hanno bisogno di noi, altrimenti con il piffero che riusciranno a far funzionare questi impianti...». Tre mesi e mezzo, quasi quattro, sono però già trascorsi, e in questo periodo si sarebbe forse potuto avviare almeno un principio di accordo. Se questo non è stato fatto è dovuto in gran parte alla filosofia tutta orientale degli arabi di attese snervantanti, ma anche alla preoccupazione dei dirigenti della «Siome» e dello stesso tecnico ora in ostaggio di dover istruire, dopo le maestranze di Al Muthana, quelle delle altre cinque città alla quale sono stati venduti macchinari simili. «Rischiato — spiega Nascimbene — di tenere Bottini in Irak per degli anni».

«Intanto noi aspettiamo — dice la madre — e sempre più in ansia. Anche se qui in paese mi dicono che sono fin troppo calma e serena, io sto vivendo dei momenti terribili. Qualcuno deve pure muoversi: l'ambasciata, il governo, la fabbrica. Qualcuno deve andare in Irak, a capire cosa sta succedendo, e vedere se ci sono delle colpe. Io così non posso andare avanti: sento che il mio Pietro non ce la fa più».

Ma non sanno più cosa fare neppure i suoi amici italiani. Se solo sapesse dove si trova, forse a Pietro Bottini non resterebbe che sfregare la sua lampada magica, alla ricerca di un genio amico. Quelli ufficiali, delle ambasciate e dei ministeri, si sono dimostrati infatti geni di second'ordine: al massimo sanno inviare telegrammi.

Roberto Gelmini



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Nuovo di 7 giorni di Sydney del 21 - VII

E' ora di aprire gli occhi

Da poco piu' di un paio d'anni a questa parte sta diventando sempre piu' evidente che la collettivita' immigrata rimane, put-oppo, la facile preda di gruppi ed individui che si servono di essa per raggiungere scopi molto discutibili.

Il risveglio apportato dal Laburismo - o piu' esattamente dal sempre popolare Al Grassby - in tutte quelle aree che oggi passano sotto il nome, che pare essere divenuto di prammatica a proposito e a sproposito, di "Affari Etnici", ha dato l'opportunita' ad una esigua manata di esasperati di infiltrarsi tra gli immigrati e di sfruttarne il nome per cause del tutto aliene.

Se le esplosioni, per quanto isolate, di violenza ed attentati terroristici all'inizio riscontrate tra i gruppi nazionalistici slavi si potevano comprendere come sfortunati residui di avvenimenti storico-politici propri di quelle nazioni, la cosa non si puo' dire di quanto sta avvenendo in seno ad altri gruppi etnici.

Prima avemmo la FILEF,

che contando sull'incapacita' delle autorita' australiane di capire la complessita' della politica italiana (fatta di alleanze ed amicizie di compromesso) si venne ad impiantare di soppiatto tra noi. Non ne avevamo di bisogno, a dire il vero, ma in nome della liberta' e della democrazia: le dettero ospitalita'.

Presentata dai suoi iscritti come un'organizzazione di assistenza non ci volle tanto perche' si rivelassero per quelli che effettivamente sono: un gruppo di esaltati agitatori politici ancor piu' a sinistra dei loro stessi benefattori, i laburisti e pronti a servirsi degli italiani d'Australia per rinforzare le posizioni del Comunismo in Italia e gettare anche in questa Nazione i semi di quell'instabilita' politico-economica che ha gia' rovinato irrimediabilmente la nostra Patria dai giorni dell'ormai famoso "autunno caldo" a questa parte.

Rincorati dall'esempio e dalla sfacciataggine dei nostri rivoluzionari del "compromesso storico", elementi ispirati da simili principi hanno ora preso piede in altre comunita', prima tra tutte la greca. Anche tra gli spagnoli vi sono ora indicazioni di un fermento attivato da questi gruppuscoli d'avanguardia che si trastullano con i sistemi maoisti rigettando l'accettazione pacifica di un ordine sociale in cui tutti possono prosperare su basi di effettiva uguaglianza.

A che cosa questi elementi di sinistra - appellandosi al bisogno di reagire ad immaginarie forze di destra e reazionarie - in effetti aspirino traspira abbastanza chiaro dal modo in cui hanno preso controllo della stazione radio 3ZZ riducendola ad uno strumento di plateale indottrinazione politica a senso unico e di sobillamento delle masse.

Li trovi sempre pronti a "rappresentare" la "voce" degli immigrati nelle gazzarre di piazza, a portare il malcontento piu' ingiustificato sui posti di lavoro, a confondere temi di politica locale con movimenti ideologici propri di altri Paesi.

Parlare di uguaglianza di diritti, di dignita' del lavoro umano, di miglioramento delle condizioni di vita e' una cosa. Parlare indiscrimina-

tamente di sfruttamento degli operai, di lotta di classe, di controllo delle strutture da parte dei "lavoratori" e' tutt'altra cosa. Non e' che i concetti siano criticabili. E' che l'interpretazione data ad essi e' quanto mai ovvia: i padroni cambieranno, ma gli sfruttati ed i bisognosi rimarranno sempre gli stessi anche con il loro "illuminato" sistema politico-sociale.

E' purtroppo tragico e doloroso vedere che il Governo, nel frattempo, rimane praticamente inattivo. Forse l'incapacita' di sapere comprendere l'astuzia di questi estremisti o forse il timore che effettivamente costesti controllino una numerosa base tra gli immigrati pare che mantengano le autorita' in uno stato di incertezza che e' deplorabile.

Le titubanze e i ripensamenti continui ad esempio, nei confronti di un confesso comunista arrivato qua e rimasto illegalmente per mettere su un fronte di opposizione popolare sono indicazioni abbastanza significative. Te l'hanno trasformato in un martire della liberta', proprio lui che si ispira a regimi e mentalita' che ben poco possono chiamarsi "democratiche" e



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità dello sport di N. Ciano del 21-VII

NUOVE TESTIMONIANZE SUL COLPO AL CLUB MÉDITERRANÉE

Dove sono finiti i due giovani italiani sbarcati dallo yacht della rapina?

Dove sono il giornalista Alessio Monselles e la sua compagna Daniela Valle? Oggi (come hanno promesso) arriveranno davvero a Roma? Quante altre persone, oltre a loro, viaggiano (o hanno viaggiato) a bordo dello yacht Alexia, il baglietto salpato sabato da Corfù e, di fatto, « scomparso »? Ieri il giallo del Mediterraneo si è arricchito di nuovi particolari e l'evento sempre più intricato.

Da Belgrado un comunicato ufficiale ha smentito seccamente la notizia (data da Monselles e Daniela Valle per telefono, martedì, ai parenti) della liberazione dei due italiani sulla costa jugoslava. Sempre ieri la polizia greca ha raccolto una testimonianza che solleva dubbi sulla situazione della coppia: i proprietari di un'imbarcazione, ormeggiata a fianco dell'Alexia in una baia di Corfù, hanno raccontato che i tre banditi in fuga dal Club Méditerranée (avevano rapinato valori e documenti dei turisti dopo aver ucciso un maestro di sci nautico) sono saliti tranquillamente a bordo del baglietto e immediatamente dopo l'Alexia è partito (e questo spiegherebbe che l'accordo per salpare era precedente: il contratto d'affitto, la crociera

Gli spostamenti di Monselles e della sua compagna appaiono singolari. L'8 luglio l'Alexia è arrivato a Corfù. L'11, tre giorni dopo, è ripartito con alcuni francesi a bordo, destinazione Patrasso. preannunciata). Il 15, infine, è tornato a Cor-



Alessio Monselles

fù per ripartire poche ore dopo, quando i banditi avevano concluso l'assalto al Club. A questo viavai dell'Alexia si aggiunge la testimonianza di un detenuto greco.

A Ginevra, nel marzo scorso, un austriaco di nome Roland Brenner disse, secondo il racconto del detenuto, che si stava preparando un colpo al Club Méditerranée di Corfù. L'Alexia batte bandiera austriaca, si è parlato di un amico austriaco del Monselles: forse il detenuto ha lavorato di fantasia per guadagnare qualche giorno di libertà?

Quanto al francese André Legendre (l'uomo che aveva stipulato con Monselles un

contratto d'affitto dello yacht dando questo nome), è stato lui a noleggiare la Fiat 127 usata dai banditi

Questo fantomatico personaggio è, secondo la polizia greca, il cervello della banda. Quanti uomini comanda? A Porlezza ieri sera la signora Bice Valle, nonna di Daniela, ha detto: « Ho ricevuto una telefonata dal figlio mio che abita in America. Lui ha parlato con l'ambasciata italiana ad Atene e gli hanno detto che sullo yacht, oltre a Daniela e Alessio, ci sono altre sette persone. Non ha saputo niente altro ». Ieri sera Jenny, la sorella che martedì aveva ricevuto la telefonata, ha detto di non essere proprio sicura che Daniela parlasse dalla Jugoslavia.

Disperata, la madre di Monselles: la notizia del ritrovamento di un battellino dell'Alexia alle Tremiti « fa pensare — dice — che li abbiano abbandonati in mare ».

Le polizie interessate (greca, jugoslava, francese e italiana) stanno anche indagando sul passato di Monselles, che ha precedenti penali legati alla sua attività di gestore del night fiorentino « Open gate » e ai suoi rapporti con una ragazza indicata, allora, come sua partner. Altri elementi di ricerca: le impronte lasciate dai banditi sulla Fiat 127 e su un accendino Bic, abbandonato nell'auto assieme alle maniche di un pullover utilizzato per coprire una parte del volto durante la rapina.

Massimo Donelli



Ministero degli Affari Esteri

III - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 21.7.78

su immatricolazioni studenti stranieri in italia: due querele

(ansa) - roma, 21 lug - la "italo-american medical education foundations" e il suo presidente dot. albert schrager, tramite l'avv. nicola ingo, hanno querelato per diffamazione il quotidiano l'"avanti". il sodalizio e il suo presidente si sono ritenuti offesi da una corrispondenza da new york pubblicata il 12 luglio che aveva come tema il minacciato provvedimento governativo di divieto agli studenti stranieri di potersi iscrivere alle facolta' universitarie italiane.

in particolare nel servizio che ha determinato la duplice querela si accennava ad un documento sottoscritto e diffuso a new york dai sindacati della rappresentanza diplomatica italiana negli stati uniti nel quale si censurava severamente l'attivita' della "italo-american education foundation" e del dott. schrager. nella corrispondenza si affermava che l'attivita' di questo sodalizio costituiva una "truffa agli studenti" e si parlava di "vendita da parte dello schrager, agli studenti ignari della truffa, di un diritto che era gia' loro, nonche' di avere fatto credere ai postulanti gia' in possesso dei requisiti necessari che per l'ammissione all'universita' occorreva frequentare un corso integrativo inventato dallo stesso schrager".

problema studenti stranieri in italia: due querele

(ansa) - roma, 21 lug - nella querela si sostiene che la "foundation" e' un organismo che opera da alcuni anni nel settore degli scambi culturali italo-americani ed e' collegata all'"institute of international medical education", presieduta dal prof. paride stefanini. dal suo consiglio direttivo fanno parte personalita' strkcuje ed italiane, come i professori aldo cimmino, presidente della facolta' di medicina all'universita' di roma, il direttore dell'istituto superiore di sanita' prof. pocchiari, il sen. valitutti, rettore dell'universita' per stranieri di perugia.

scopo statutario della "foundation", si legge sempre nella querela, e' tra l'altro quello di assistere gli studenti americani che desiderano compiere in italia i loro studi di medicina, distribuire borse di studio, organizzare convegni scientifici, consentire agli studenti, prima della iscrizione all'universita', di soggiornare per tre mesi in italia al fine di apprendere la lingua.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aj. ANSA* di *Roma* del *27.7.77*

piu' rimpatriati che espatriati nel 1976

(ansa) - roma, 21 lug - il numero dei cittadini italiani rientrati in patria dall'estero nel 1976 e' stato superiore a quello dei cittadini emigrati: secondo i dati istat, si sono infatti avuti 108.410 rimpatri contro 89.987 espatri.

per il quarto anno consecutivo a partire dal 1973, il "saldo migratorio" dell'italia e' dunque risultato positivo. nonostante la crisi economica degli ultimi anni, l'italia sembra quindi avere perso quella caratteristica di grande esportatrice "netta" di manodopera che aveva contraddistinto piu' di un secolo di vita nazionale unitaria.

le cifre dell'istat mostrano che negli ultimi anni il numero dei rimpatriati e' rimasto relativamente stabile, mentre e' diminuito costantemente il numero degli emigranti: nel 1971 sono emigrati 167 mila italiani, nel 1972 141 mila, nel 1973 123 mila, nel 1974 112 mila, nel 1975 92 mila, nel 1976 come si e' detto - 90 mila circa.

il fenomeno appare piu' accentuato nel mezzogiorno: nel 1976 dal sud sono emigrati all'estero quasi 52 mila italiani e ne sono rientrati 65 mila; l'emigrazione e' calata nel mezzogiorno del cinque per cento rispetto all'anno precedente. ma la situazione varia da regione a regione: in alcune zone si sono avuti aumenti nel numero degli emigranti, come in puglia (otto per cento in piu') o in sardegna (25 per cento in piu'). forte, invece, il calo dell'emigrazione in abruzzo (18 per cento in meno) e in campania (15 per cento in meno).



Ministero degli Affari Esteri

IV VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 22.7.77

Al consiglio comunale di Campobasso

**Approvato un o.d.g. del MSI-DN
per il voto agli italiani all'estero**

CAMPOBASSO, 21. — In una recente riunione del consiglio comunale si sono registrati due fatti di rilevante importanza politica che meritano di essere sottolineati per la loro obiettiva incidenza sulla politica locale.

La determinante presenza del gruppo del MSI-DN è stata posta in evidenza dal consigliere comunale missino Torracco, che, intervenendo subito dopo la uscita dei socialcomunisti, nel riconfermare l'opposizione missina alla Giunta, ha messo in luce come ad inutili velleità discriminatrici nei confron-

me, quando la DC rinun- ti della Destra nazionale, sia possibile mettere l'arroganza e la prepotenza socialcomunista.

Nel proseguo della riunione si è verificato il secondo fatto politicamente rilevante con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno presentato sempre da Torracco con il quale il consiglio comunale di Campobasso ha fatto voti affinché il Parlamento approvi con sollecitudine la legge per il riconoscimento del diritto al voto per gli italiani all'estero.

E. C.



Ministero degli Affari Esteri

IV. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22.7.77

Voto degli italiani all'estero: oggi alla Camera le proposte di legge

In una circolare inviata a tutti i deputati democristiani, il presidente del Gruppo, on. Piccoli, precisa che « nell'ultima conferenza dei capigruppo — accogliendo le nostre argomentazioni — si è addivenuti ad un accordo tra i partiti sull'iter dei provvedimenti concernenti 'norme sull'esercizio del voto dei cittadini italiani all'estero', nel senso che nella seduta di venerdì (oggi), dopo l'intervento del relatore on. Bassetti e la richiesta di remissione delle proposte di legge in commissione per consentire un esame più ordinato e più organico della materia, il rappresentante del nostro Gruppo proporrà una data entro la quale esaminare i provvedimenti e portarli in tempi brevi all'approvazione in assemblea.

La presenza in aula nella seduta di domani — aggiunge Piccoli — assume, pertanto, un particolare significato per testimoniare l'impegno ed il sostegno del Gruppo democristiano al varo di una legge tanto attesa ».



Ministero degli Affari Esteri

IV - V (11)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27.7.57

Si discute in Parlamento sulle elezioni europee

Per un discorso serio sul voto degli emigrati

I chiassosi paladini del voto all'estero sono in grande agitazione e turbamento. Le ultime informazioni e le discussioni parlamentari circa il voto per il Parlamento europeo sono una loro vittoria o una sconfitta? Per il momento sono semplicemente una vittoria del buon senso. Questo li inquieta molto e non sono le chiacchiere dell'onorevole Foschi per il Giornale (di Montanelli) che bastano a tirar su il morale di certi anticomunisti. La questione è stata infine portata sul terreno della possibilità o meno che gli emigrati possano esprimere il loro voto nei Paesi di residenza (se lo vogliono, restando libero il diritto di venire a votare in Italia!). E' stato nettamente isolato il discorso del voto all'estero in generale mentre si è cominciato ad affrontare da vicino la questione di un possibile voto per il Parlamento europeo, per il quale i Paesi comunitari sembrano disposti, almeno in linea di massima, a concedere facilitazioni e garanzie.

Quali e quante saranno queste facilitazioni e garanzie, e se saranno tali da permettere un voto equo, libero, segreto e personale, non lo si è ancora visto nel dettaglio ed è un discorso lungo. Nell'attesa, alcuni punti importanti sono acquisiti e ci sembrano dimostrare quanto le nostre critiche a certi faciloni non fossero degli espedienti. In primo luogo sono state scartate sia l'ipotesi del voto per corrispondenza sia quella del voto presso i consolati. In secondo luogo è stata accertata la necessità assoluta di sistemare in via pregiudiziale la questione delle liste elettorali, trovando con una futura nuova legge il modo di riportare in queste liste i circa 1 milione 400.000 emigrati nei vari Paesi d'Europa che ne hanno diritto, invece dei circa 400.000 che sono iscritti attualmente. Insomma, quando si arriva a un discorso serio i comunisti ci stanno e vogliono dare un costruttivo contributo: vedremo come sapranno starci quelli che hanno fatto molto rumore. (g.p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*di *Roma*

del

22.7.77

Centinaia di comuni del Mezzogiorno si ripopolano per le ferie

Un maggiore impegno verso gli emigrati che stanno rientrando

Le organizzazioni del partito devono utilizzare il contributo dei nostri lavoratori all'estero - I problemi dell'informazione sulla nuova realtà italiana ed europea

Dopo il 20 giugno 1976 e la nuova situazione creatasi in Italia con la grande affermazione elettorale del PCI, la stampa, le radio e le televisioni europee parlano quasi quotidianamente del nostro Paese, del nuovo posto del PCI e dei suoi rapporti con il governo e con gli altri partiti democratici; gli avvenimenti succedutisi da allora fino all'intesa programmatica contengono tutti elementi di grande interesse soprattutto per il ruolo di protagonista che ha assunto in essi il PCI. E' stato, se si può dire per semplificare, il « caso italiano ». Ma le informazioni e i commenti di questi mass-media sono, fatte alcune eccezioni, quasi sempre approssimativi, sommersi e sovente ispirati a quella faziosità anti-comunista cui stampa e radio-TV fanno ricorso quando si accostano a problemi e cose dei partiti comunisti. Non meno carente è la informazione diretta dall'Italia sia per i limiti delle poche emissioni RAI sia per la scarsa diffusione della stampa italiana. Grandi perciò sono gli sforzi che le nostre organizzazioni all'estero devono compiere per sviluppare con ampiezza e continuità il lavoro di una adeguata informazione. Decine di migliaia di volantini diffusi, collocazione centrale della questione nei nostri giornali, decine e decine di assemblee e molte e affollate feste dell'Unità. Ma tutto questo non basta, tanto più che sempre più pressante e appassionato si va facendo l'interesse dei lavoratori italiani emigrati per la novità della situazione italiana: il PCI è il primo partito che nell'occidente europeo, dopo decine di anni di emarginazione e di ostracismo anticomunista, partecipa da pari a pari con le altre forze democratiche alla elaborazione del programma di governo.

L'Italia sta certamente attraversando un momento difficile e complesso, ma anche ricco di sviluppi politici positivi, come dimostra l'accordo sul programma. I nostri lavoratori emigrati sono consapevolmente interessati a questi sviluppi. D'altra parte, per potersi affermare il nuovo corso politico italiano e per essere vincente la nostra linea politica, è necessaria una adeguata informazione anche al di fuori del nostro Paese e in particolare in Europa.

Si dice che i lavoratori italiani all'estero sono i migliori ambasciatori del nostro Paese e, se questo è ve-

ro, occorre dunque un grande sforzo da parte di tutto il Partito per ben orientarli, affinché possano veramente compiere questa importante missione. Anche quest'anno, e malgrado la campagna denigratoria che sta facendo la stampa europea, stanno rientrando in Italia per le vacanze decine di migliaia di lavoratori emigrati con le loro famiglie. Questi lavoratori vanno in maggioranza verso i loro paesi di origine, cioè verso il Sud. In questa occasione le nostre organizzazioni meridionali potrebbero promuovere una serie di iniziative atte ad informare gli emigrati sulla reale situazione politica italiana, sull'accordo di programma e sulle prospettive nuove che si aprono per la emigrazione.

Ci sono centinaia di comuni meridionali che per un paio di mesi si ripopolano con grande beneficio anche per le nostre orga-

nizzazioni. Ne sanno qualcosa i compagni dei comuni dove si fanno le feste dell'Unità che spesso hanno tra gli emigrati i loro migliori attivisti. Ma le feste, pur essendo un momento importante per la vita del nostro Partito, non bastano più a dare un corretto orientamento ai nostri lavoratori all'estero. Per essi sono necessarie iniziative specifiche: assemblee, riunioni, conferenze comprensoriali dell'emigrazione e conferenze provinciali. Sappiamo che ciò vuol dire un maggior lavoro per le nostre organizzazioni meridionali, però siamo consapevoli che gli emigrati, per la esperienza unitaria acquisita nei Paesi di emigrazione, possono dare un loro specifico contributo alla lotta per far uscire il Paese dalla crisi e per far avanzare la costruzione democratica e progressista dell'Europa.

NESTORE ROTELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Repubblica* di *Roma* del *22.7.72*

Occupati + 286 mila ma sono tutti ex emigrati

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Clamorosi risultati dell'indagine sull'occupazione svolta in aprile dall'Istituto centrale di statistica e resa nota ieri: i giovani non trovano lavoro perché i posti disponibili vengono occupati dagli emigrati che stanno tornando a casa dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera, paesi anch'essi in crisi industriale.

L'indagine dimostra il verificarsi d'altri fatti straordinari: soprattutto che, per la prima volta dopo molti anni, in aprile, rispetto a gennaio, agricoltura, industria e servizi sono riusciti ad offrire ben 286 mila posti di lavoro in più, con i quali si sarebbe potuto tagliare d'un quinto la disoccupazione.

La disoccupazione invece è scesa solo di 27 mila unità, di cui appena 6 mila rappresentate da giovani, cioè da persone comprese tra i 14 e i 29 anni d'età. Ciò perché quasi tutti i posti di lavoro sono stati offerti a persone più anziane e certamente più esperte: l'indagine non lo dice, ma ovviamente si tratta degli emigranti che stanno rientrando dall'estero.

I giovani privi di lavoro sono ancora ben un milione e 48 mila, i disoccupati sopra i 29 anni sono rimasti oltre 380 mila. Si aggrava quindi un fenomeno tipico del nostro paese, come ieri stesso ha dimostrato anche uno studio edito dall'Istituto per la congiuntura. Se ne ricava che, a differenza di tutti gli altri paesi industriali, in Italia i disoccupati sotto i 24 anni già nel '71, e poi ancor più nel '75, erano i due terzi del totale, esattamente l'opposto che negli altri paesi. Ma negli ultimi due anni l'aumento della disoccupazione giovanile italiana si è accentuato di quasi un quarto.

Di questa gravissima situazione, l'Istituto di statistica mette in mostra un'altra esplosiva particolarità: il sud, con il 35,1 per cento della popolazione, in aprile contribuiva col 30,5 appena all'occupazione nazionale, e addirittura col 43 per cento alla disoccupazione complessiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22.7.77

Discussi a Londra i temi della scuola

I problemi della scuola per i figli degli emigrati sono stati affrontati anche a Londra presso il COASCIT. Il compagno Gioacchino Russo, presidente della FILEF locale ha sostenuto la necessità di una direzione corretta e pluralistica degli organismi di gestione. La soluzione risulta interlocutoria poiché un funzionamento completo ed efficiente deve poter far tesoro del contributo e delle esperienze di tutte le componenti dell'emigrazione, in particolare delle associazioni nazionali e del sindacato scuola.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22.7.72

Presenza dei comunisti italiani alle manifestazioni popolari nella RFT

La stagione delle ferie nella Renania-Nord Westfalia è al suo culmine. L'attività è molto ridotta e numerosi stabilimenti ed aziende sono fermi. Una buona parte dei centomila e più italiani che vivono in questo land della RFT sono tornati in Italia per un breve periodo di vacanze. Gli altri sono dovuti rimanere, chi perché deve rispondere alle esigenze di lavoro della azienda che lo impiega, chi perché non può permettersi un viaggio tanto costoso, specie se la famiglia è numerosa.

Tra chi è rimasto non pochi sono i compagni delle nostre sezioni di Colonia, Leverkusen, Düsseldorf, Mettmann, Hagen, Dortmund, i quali, anche se questo richiede maggiore fatica, non hanno sospeso l'impegno per conseguire l'obiettivo che con la Federazione di Colonia si sono posti per la sottoscrizione dell'Unità. Ogni militante del PCI deve sottoscrivere sino a venti DM e i risultati conseguiti finora sia sul piano politico sia su quello organizzativo — superato il cento per cento degli iscritti — indicano che la Federazione può superare l'obiettivo dei ventimila DM che si è data. Questo lavoro, spesso arduo anche se importante, avviene sulla base di un impegno politico generale assunto in relazione alla nuova situazione italiana, e grazie alla carica di entusiasmo che i militanti del PCI hanno tratto dal successo registrato dalla loro partecipazione a due grandi manifestazioni popolari di carattere politico-culturale organizzate nelle ultime settimane dalle organizzazioni democratiche tedesche: quella di Bochum promossa sotto la egida dell'Amministrazione comunale dal DGB (Confederazione sindacale tedesca) e quella di Recklingsausen organizzata dalla DKP (PC tedesco).

Per la prima volta le decine di migliaia di lavoratori partecipanti a queste due grandi manifestazioni hanno potuto visitare e frequentare lo stand del PCI, chiedere materiale del nostro partito, vedere con quale slancio e fantasia di iniziativa le decine di militanti comunisti italiani emigrati si adoperavano per il loro partito. La Federazione di Colonia è già molto avanti, al 60 per cento, rispetto allo scorso anno nel raggiungimento degli obiettivi postisi per la sottoscrizione dell'Unità e i compagni sanno che non mancano loro le possibilità di andare oltre lo stesso traguardo che si sono fissati. (p.1.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *22.7.47*

australia

Un Comitato unitario costituito a Melbourne

Comunicato della FILEF sull'importante iniziativa

«Un passo in avanti che dà maggiore forza alla rivendicazione sempre avanzata dai lavoratori emigrati di voler essere protagonisti del proprio destino»: questo, come dice il comunicato della FILEF di Melbourne, il significato della costituzione del Comitato unitario deciso dalle organizzazioni nazionali dell'emigrazione italiana. All'incontro hanno partecipato rappresentanti delle associazioni FILEF, «Fernando Santi», ANFE e ACLI, e dei patronati sindacali INCA-CGIL, INAS-CISL e ACLI, e la decisione di costituire questo Comitato unitario è stata presa per affrontare insieme i problemi della rappresentatività democratica fra gli emigrati italiani in Australia.

La FILEF ha emesso un

comunicato in cui «impegna solennemente tutte le organizzazioni aderenti a tutti i propri iscritti a dare il proprio contributo di elaborazione e di stimolo alla continuazione di quel dibattito che stanno portando avanti da oltre tre anni nello spirito delle migliori tradizioni del movimento democratico italiano, e mette a disposizione del Comitato unitario tutta la propria esperienza e tutta la forza organizzata di cui dispone, nella consapevolezza che solo l'azione unitaria di tutte le forze associazioniste potrà rimuovere tutti gli ostacoli che sono stati eretti per tenere lontani i lavoratori italiani emigrati in Australia dalla spinta democratica che anima i fratelli lavoratori in Patria».



II-IX

Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *22.7.77*

Una delegazione chiederà che la donna venga liberata e curata

Krause: deputati italiani in Svizzera

Tra i parlamentari in partenza i socialisti Michele Achilli e Maria Magnani Noya; la radicale Adele Faccio; le comuniste Vera Squarcialupi e Giancarla Codrignani; Luciana Castellina del Pdup. Vogliono essere ricevuti dal presidente della Corte d'Assise e dal ministro di Giustizia, i quali però hanno già fatto sapere che non hanno «nulla da dire né da ascoltare»

ROMA — «Petra Krause deve essere immediatamente rilasciata in libertà provvisoria e affidata alle cure di medici specialisti perché la reclusione che la costringe da due anni e mezzo all'isolamento forzato la sta uccidendo». Questo è ciò che una delegazione di parlamentari italiani in partenza per Zurigo ha intenzione di chiedere lunedì prossimo al presidente della Corte d'Assise Fink e al ministro di Giustizia cantonale di Ginevra.

La delegazione, guidata dalla radicale Adele Faccio, è composta da numerosi parlamentari, in prevalenza donne: uno uomo, il socialista Michele Achilli, che nei giorni scorsi ha presentato un'interrogazione parlamentare a risposta urgente sul caso Krause. Oltre alla Faccio e a Michele Achilli, faranno parte del comitato Maria Magnani Noya del Partito socialista, le comuniste Vera Squarcialupi e Giancarla Codrignani e,

per il Pdup, Luciana Castellina, mentre altre adesioni si stanno raccogliendo.

Da parte svizzera, le reazioni a questa iniziativa e a servizi apparsi sulla stampa italiana non si sono fatte attendere: i giornali sparano a zero, affermando che le condizioni della Krause sono ottime, che il carcere in cui è reclusa è un carcere modello. Inoltre, il presidente della Corte d'Assise sembra abbia affermato di non aver nessuna intenzione di ricevere la delegazione italiana in quanto non avrebbe nulla da dire né da ascoltare. I deputati italiani sono, dal canto loro, decisi a ottenere udienza dalle autorità svizzere: se a Zurigo troveranno le porte chiuse, andranno a Berna dal presidente della Confederazione elvetica, decisi a sollevare un incidente diplomatico. Questo è quanto ci ha detto Adele Faccio che con una conferenza-stampa tenuta ieri a Montecitorio ha

sollecitato la mobilitazione dei parlamentari italiani.

Nel corso della conferenza-stampa, alla quale hanno assistito numerosi esponenti della stampa svizzera, Adele Faccio ha voluto sottolineare la profonda amicizia che, da tempo, la lega a Petra Krause. Se malgrado questo profondo legame affettivo la Faccio si è mossa scitanto ora a favore dell'amica, ciò è dipeso dalla volontà della Krause che non voleva diventare un "caso" ritenendo che sia necessario "battersi per tutti i detenuti e non soltanto per quelli politici".

Ma il patto si è rotto quando la Faccio, oltre alle drammatiche perizie mediche, ha letto una lettera indirizzata dalla Krause al figlio Marco, in cui la donna parlava di un tentato suicidio; un segno inequivocabile della distruzione psicologica cui la donna è stata portata dai metodi repressivi usati contro di lei dalle autorità svizzere.

SEQUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per il console è "molto debilitata"

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

ZURIGO, 21 — «E' stata una brutta visita e ne sono ancora scosso». Dice Emanuele Scamacca, console generale d'Italia a Zurigo, molto amato dai 100.000 italiani che vivono nel Cantone. Questa mattina è andato nel carcere di Affoltern e ha incontrato Petra Krause, sotto gli occhi e le orecchie cortesi dell'immane poliziotto svizzero. «Le condizioni di salute della detenuta non mi sembrano buone, l'ho trovata debilitata, molto magra, depressa, anche se pronta e vitale». Petra lo ha ringraziato della visita e gli ha espresso i suoi desideri: che le permettano di guarire per assistere al processo che dovrà essere fatto al più presto; rifiuto netto di essere ricoverata nel manicomio giudiziario di Reinhou per una nuova perizia psichiatrica.

«E' una vera signora, priva di volgarità, non ha certo l'aspetto di una fanatica». Dice un po' stupito il console. «Però lascia perplesso il fatto che non dà segni di pentimento. Cioè sono molto combattuto, da una parte fa davvero pena, dall'altra sembra ferma nelle sue idee che certo non ha espresso, c'era il poliziotto, ma insomma non ha rinnegato nulla». 28 mesi di isolamento, di cui 24 trascorsi in tre prigioni molto dure (carcere della polizia di Zurigo, carcere di Winterthur) evidentemente non hanno il potere di «riabilitare, recuperare, ricondurre alla ragione»: al massimo possono distruggere un corpo e una intelligenza e una volontà.

Il pericolo più grande adesso per Petra è di passare dall'esclusione di un carcere modello all'esclusione di un manicomio tra i più repressivi della Svizzera. Dice Berthold Rotschild, psichiatra,

consigliere comunale per il partito del lavoro, che è poi il partito comunista locale: «In questo momento ci sono decine di casi simili a quello della Krause, gente che passa dalla prigione al manicomio senza possibilità di ribellarsi. Noi viviamo in un paese dove tutte le libertà sono garantite sino al momento in cui di queste libertà si avrebbe davvero bisogno. Quando si finisce sotto il potere della polizia o della giustizia, si perde ogni diritto elementare, qual è quello di scegliere un medico o pretendere le cure ottimali».

Per Rotschild la Svizzera gode di una felicità da cartolina postale. Il prezzo di questa felicità è pagato dagli emigrati italiani, da chi vive ai margini della società, da chi vuole professare le sue idee politiche di sinistra: per un comunista per esempio è impossibile trovare un posto d'insegnante o in un qualsiasi ufficio pubblico. «Per la Krause è difficile fare qualcosa proprio perché è stata etichettata come terrorista, e l'opinione pubblica è feroce su questo punto: bisogna però riuscire a superare la limitazione politica e farne un caso medico e umano, che riguardi non solo lei ma tutti i detenuti in carcere preventivo che sono nelle stesse condizioni». Il giovane avvocato di Petra, Bernard Lambert, che sta organizzando una conferenza stampa per il prossimo martedì (a cui parteciperanno anche do-

dici parlamentari italiani) è riuscito a convincere Emanuel Hurwitz, presidente dell'associazione psichiatri, ad intervenire. Qui le autorità come si sa sono molto ascoltate, soprattutto se non sospette di idee di sinistra: Hurwitz probabilmente protesterà per l'accusa fatta al collega Bienswangen la cui perizia è stata scartata perché denunciava la pericolosità di ricoverare la detenuta in manicomio: e confermerà che per un'eventuale nuova perizia non è assolutamente necessario chiuderla a Reinhou.

Finalmente i giornali di Zurigo questa mattina (dieci giorni dopo «la Repubblica») parlano di Petra Krause ed è ammirevole come riportando le notizie dei giornali italiani essi si affrettino a giustificare il comportamento della magistratura e della polizia svizzera. Per il «Neue Zürcher Zeitung» la detenzione preventiva della Petra è durata tanto per colpa dei continui ricorsi alle autorità giudiziarie, ricorsi per chiedere e non sempre ottenere il permesso di comprare il dentifricio, di bere nescafé, spegnere la radio, ottenere libri politici, accendere e spegnere la luce, avere un giornale in lingua italiana, fare traduzioni, ottenere un medico di fiducia. Il «Tagesanzeiger» in un articolo in prima pagina sostiene addirittura che Petra Krause prende le distanze dalle critiche dei giornali italiani. Il giornalista glielo ha

chiesto? No, non l'ha neppure vista.

Sulla sua salute psichica il solerte giornalista dice che si possono fare solo supposizioni: evidentemente l'allarmata perizia medica che non è piaciuta al presidente della Corte è una supposizione. D'altra parte, commenta serrafico il cronista, non ci sarebbe da stupirsi se una detenuta non sta bene, dopo un così lungo anche se legale isolamento.

Sia il «Tagesanzeiger» che il «Corriere del Ticino» di oggi (che in pagina ha l'articolo su Petra sotto uno certamente più importante, intitolato «Finalmente le albicocche sono mature») sono in perfetta malafede quando descrivono le meraviglie della prigione di Affoltern. E' vero che in questo carcere Petra ha dichiarato anche al nostro console di trovarsi bene, aiutata da un direttore comprensivo: ma qui è solo da quattro mesi, mentre negli altri tre carceri dove è stata due anni ha conosciuto l'infamia del bugliolo, della tentata violenza carnale; delle caperte sporche di vomito altrui, di decine di soprusi quotidiani. E neppure in un carcere modello deve essere sopportabile il regime di isolamento che come dicono i medici distrugge il cervello e il fisico, ma su cui i giornali locali preferiscono sorvolare. E si che potrebbero ricordare come il regolamento per il detenuto in attesa di giudizio sia stato da poco migliorato: una doccia alla settimana invece che ogni due, una passeggiata al giorno invece che due volte la settimana. Attenzione però a chi tenta di suicidarsi: se ci riesce, non c'è problema, se fallisce verrà chiuso in cella di rigore privato di sigarette e giornali.

Monnelles e l'amica arrestati per la rapina con lo yacht «Mi hanno minacciato con le pistole e ho dovuto portarli alle Tremiti»

Le dichiarazioni del pubblicista implicato nel sanguinoso assalto al Club Mediterranée di Corfù. E' rientrato con la motonave Tiziano. Si è presentato all'Interpol e in Questura. In serata l'arresto

di LEANDRO TURRIANI

L'accusati concorso in rapina a mano armata. Lo ha deciso Atanasios Georgopoulos, il giudice greco che dirige l'inchiesta sulla tragica rapina, con un morto e due feriti, compiuta da tre banditi marsigliesi, sebbene scorse al « Club Mediterranée » di Corfù. Per Alessio Monnelles e Daniela Valle, i due giovani romani coinvolti nella vicenda, appena il tempo di rimettere piede in Italia per testimoniare. Invece si sono visti notificare i mandati di cattura. Lui è finito a Regina Coeli, lei a Rebibbia. Da due giorni non si sapeva più niente di loro. Subito dopo la rapina erano partiti con il loro yacht per una imprecisata località jugoslava da dove avevano fatto una breve telefonata ai parenti. « Siamo liberi, fra due giorni torniamo a casa ». La laconicità della comunicazione aveva fatto tenere che i due giovani fossero nelle mani dei banditi che, come si era appreso in un secondo momento, erano saliti a bordo dello yacht.

Adesso la magistratura greca ha un mese di tempo per far giungere in Italia la documentazione, che dovrebbe dimostrare la colpevolezza di Monnelles e della sua amica.

Intanto i tre «marsigliesi» con ogni probabilità sono in Italia e vengono ricercati.

Una serie di fatti nuovi emersi dalle dichiarazioni fatte dal pubblicista, fanno pensare ad una rete di gangster marsigliesi che opera con la mafia e altri ambienti della malavita internazionale. Ed è sotto questa luce che assume un valore nuovo il furto, oltre che del circa mezzo miliardo di valuta estera, di centinaia di passaporti degli ospiti del club francese di Corfù.

Alessio Monnelles, interrogato in questura dal dottor Elio Cioppa, ha fatto un racconto completo della sua « avventura » ma molti particolari sono coperti dal segreto istruttorio. Si è comunque saputo che i tre francesi avevano noleggiato l'«Alexia» di Monnelles assieme a tre ragazze con le quali avevano fatto lunghi giri attorno alle isole di Corfù. Sciolta la comitiva, i banditi hanno noleggiato nuovamente l'imbarcazione il giorno della rapina. Subito dopo la sanguinosa impresa si sono presentati da Monnelles sanguinanti « non per colpi d'arma da fuoco » — ha precisato il pubblicista — costrinendolo a « prendere immediatamente il largo ». Adesso andiamo a Gallipoli: — gli avrebbero intimato

minacciandolo con delle pistole — se non lo hai ancora capito siamo dei gangster ». Poi ci hanno ripensato e dopo aver rinchiuso nella stiva Monnelles e la ragazza — sempre secondo il racconto del pubblicista — si sono diretti verso Ragusa, in Jugoslavia. Quando incrociavano altre imbarcazioni Daniela veniva fatta salire in coperta a prendere il sole. A Ragusa, fermati dalla polizia jugoslava, quando già l'Interpol era a conoscenza della rapina, uno dei tre marsigliesi (gli altri due e la ragazza erano scesi a terra) ha presentato i passaporti e la polizia li ha inspiegabilmente lasciati andare. L'imbarcazione è poi ripartita per le isole Tremiti dove i francesi sono scesi con il gommonone dell'«Alexia». Probabilmente li attendono alcuni complici. Monnelles, stando sempre alle sue dichiarazioni, è stato costretto a riprendere il largo.

« Siamo stati minacciati ed è per questo che ho ubbidito ai loro ordini — ha detto Monnelles — Ho pensato anche di dirgermi verso Pescara ma ho preferito rinunciare a questa idea perché i banditi mi avevano detto che se avessi fatto una mossa sbagliata, a Roma qualcuno avrebbe fatto fuori mia madre. Mi è sembrata gente decisa a tutto. E' sta-

ta una esperienza forse difficile da capire, bisognerebbe averla vissuta ».

Ma perché non ha cercato di mettersi in contatto radio con suo padre? « I gangster hanno tolto i tre microfoni di bordo e non mi è stato possibile ». Come si sono comportati durante il viaggio? « Molto bene, hanno contato un sacco di soldi e Daniela non hanno torto un capello. E' gente psicologicamente molto preparata e incapace di commettere il più piccolo errore ».

Lo yacht, che Monnelles ha detto essere di proprietà sua e di un socio austriaco, batte bandiera di quella nazione. L'«Alexia», però, non risulterebbe iscritto ad alcun comune. Daniela Valle, che abita a Roma con Monnelles, ha telefonato alla sorella, ma non è andata a trovarla.

Il padre di Alessio, saputo dell'arresto del figlio, ha dichiarato: « Mio figlio ha parlato con me per radiotelefono un'ora prima della rapina. Mi aveva informato, e la comunicazione è stata sentita da almeno quattro o cinque radioamatori, che sarebbe partito per Ragusa assieme a tre francesi. Lo yacht era stato noleggiato dalla signora Bombardiere di Corfù. E' incredibile che si sia giunti al suo arresto. Qualcuno ce l'ha con lui. »



Ministero degli Affari Esteri

II-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *22.7.47*

DAL MINISTERO DEL TESORO

Come gli esuli vengono beffati

Il Ministero del Tesoro ha notificato all'esule istriana Giovanna Giorgi, la concessione di lire 48.500 per 2662 mq di terreno forzatamente abbandonato nel territorio di Pola: pari, quindi, a lire 18 al mq.

Il ricorso avanzato dalla signora Giorgi così conclude: «Signor Ministro, questa è una presa in giro del cittadino e non è giusto insultare chi ha perduto tutto».

Per meglio valutare l'entità della liquidazione disposta dal Ministro del Tesoro basta por mente a quanto è avvenuto a Gioia Tauro, in relazione al demagogico progetto di quel faraonico V° Centro Siderurgico, in via di liquidazione ma che già ha provocato un vergognoso sperpero di miliardi; infatti, il terreno espropriato è stato colà pagato 30 milioni l'ettaro, cioè 3000 lire al metro quadro.

L'illuminato Ministro del Tesoro, evidentemente folgorato dallo spirito di Osimo, ha deciso che il valore di un metro quadro della campagna calabrese nei confronti di un metro quadro della città di Pola ubbidisca a questo rapporto: 3000 : 18!!

Il numero degli esuli che, indignati, rifiutano l'indennizzo è in continuo aumento; persa ogni residua fiducia in questo regime hanno troncato ogni rapporto col Ministero del Tesoro. Meglio perdere i beni e l'indennizzo e rimanere poveri e soli, ma con la propria dignità anziché venire insultati con umilianti elemosine da parte di coloro che la definitiva loro rovina hanno tanto cinicamente perfezionato. (G. G.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Espresso AISE di Roma del 22-VII

AISE = SMENTITE DALL'ON. LE CUMINETTI LE DICHIARAZIONI A LUI ATTRIBUITE DALLA STAMPA CIRCA LE PROVVIDENZE ALL'EDITORIA ITALIANA ALL'ESTERO - L'IMPEGNO DC A PRESENTARE UN EMENDAMENTO IN SEDE DI COMMISSIONE PER L'INSERIMENTO DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE) -- In seguito alle polemiche suscitate dalla notizia, diffusa dalla nostra agenzia, dell'esclusione della stampa italiana all'estero dalla legge per l'editoria e alla conseguente smentita, apparsa su alcuni giornali a nome dell'On.le Cuminetti, lo stesso ha fatto pervenire alla nostra redazione una dichiarazione nella quale si destituisce di fondamento qualsiasi dichiarazione relativa alla stampa italiana all'estero a lui attribuita.

"Sono venuto a conoscenza di queste "mie dichiarazioni" - afferma l'On. Cuminetti - solo attraverso la stampa e per segnalazione di alcuni colleghi. Per quanto mi risulta la legge per l'editoria prevede soltanto delle provvidenze, per circa un miliardo, destinate ai giornali italiani sotto forma di contributo per il trasporto delle copie dirette all'estero."

Per quanto riguarda il problema dell'inserimento della stampa italiana all'estero nel testo della legge siglata dai sei partiti, l'On.le Cuminetti ha affermato "per il momento non vi è ancora nulla di definitivo, nel senso che si è sempre in tempo a presentare un emendamento a favore dei giornali italiani all'estero in sede di commissione. A proposito posso assicurare tutto il mio interessamento e quello del nostro gruppo che non è insensibile ai problemi e alle difficoltà dell'editoria italiana all'estero."

La discussione della legge in commissione è prevista per la ripresa dei lavori parlamentari fissata nei primi giorni di settembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Italiana di Torino del 12.7.77

Servizio Agenzia S.I.M.

Prepariamoci a dare un addio alla stampa italiana all'estero

Questo addio dovremmo darlo fra breve constatata la disperata situazione che vede da un lato la stampa dibattersi in grandi difficoltà finanziarie, maggiori di quelle che hanno colpito l'editoria in patria, dall'altro il perseverante ostruzionismo operato dai partiti e dalle loro associazioni che nulla avrebbero a che vedere con l'emigrazione perché sorte e utilizzate unicamente per cercare all'estero aderenti ai partiti dai quali sono sorte con la scusante ben pagata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale per svolgere opera di patronato e di assistenza agli emigrati.

Accertato che la Legge n.172 del 6.6.1975 assegnava unicamente alla stampa italiana all'estero un miliardo annuo i partiti con vari mezzi hanno ottenuto che detto miliardo (vedi D.P. del 24.12.1975) venisse suddiviso in quattro fasce di beneficiari svuotando così gli intendimenti del legislatore (Parlamento).

Le quattro fasce sono le seguenti: la prima ai giornali italiani all'estero; la seconda ai giornali stampati in Italia per l'emigrazione (che godono già delle provvidenze disposte per i giornali italiani); la terza destinata alla sottoscrizione degli abbonamenti a periodici italiani per le associazioni e circoli italiani all'estero; ed infine la quarta per la pubblicazione di nuove testate all'estero a cura dei vari partiti.

Come se ciò non bastasse, si deve tenere anche conto della svalutazione subita dalla somma stanziata e delle lungaggini che certamente si verificheranno per il pagamento in valuta della somma che sarà fissata dalla famosa Commissione che si potrebbe definire come l'"araba fenice" che tutti sanno che esista e che nessuno sa dove realmente operi.

Infine si sta registrando la corsa (su mandato) degli editori italiani per assicurarsi le testate dei periodici italiani all'estero.

E' intuibile, almeno per noi che viviamo in Italia, da che parte provengono questi fondi per gli acquisti delle testate. Per i partiti e' molto più facile in caso di necessita' accordarsi con un solo editore invece di contrattare con vari editori in diversi continenti.

Tutto questo porterà a dare un addio definitivo a quella stampa che ha acquisito nel tempo molti meriti, nell'ambito dell'emigrazione, meriti che vanno, dalla difesa dell'emigrato in terra straniera ad una informazione pluralistica e veramente democratica degli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

W - 014

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Defensor ANSA di *Milano* del *22 - 011*

n. 73/1

inpol

resoconto camera : per voto italiani all'estero

(ansa) - roma, 22 lug - "e' legittimo il disagio degli italiani all'estero che si sentono di fatto esclusi dall'esercizio del diritto costituzionale di voto. la soluzione deve essere ispirata a criteri di giustizia validi per tutti, altrimenti verrebbero a crearsi altri casi di discriminazione". cosi' ha impostato il problema della concessione del voto agli italiani all'estero il relatore, il democristiano bassetti, illustrando stamani alla camera, le cinque proposte di legge che sono state presentate su questo argomento da missini, democristiani e socialdemocratici.

bassetti ha osservato che le cinque proposte si differenziano per alcuni aspetti essenziali: tre, e cioe' quelle del missino tremaglia, del democristiano sinasio e del socialdemocratico preti, fissano norme regolamentari per l'esercizio del diritto di voto; un'altra, sempre di tremaglia, riguarda le modalita' di cancellazione e di reiscrizione nelle liste elettorali; la quinta, del democristiano scalia, delega il governo ad emanare norme affinche' gli italiani all'estero possano votare.

il relatore ha sottolineato particolarmente l'elemento politico del mancato apporto ad una scelta elettorale da parte di cittadini che, per vivere all'estero, in condizioni spesso difficili, si sentono piu' di altri legittimati ad influire sugli sviluppi della situazione, interna ed internazionale del paese. "la dc - ha concluso bassetti - e' fermamente determinata a risolvere, rapidamente e bene, questi problemi che sono anche dc carattere operativo". egli ha chiesto il rinvio delle proposte in commissione per la loro unificazione. bassetti ha suggerito che, per una serie di molteplici implicazioni, il parlamento conceda la delega al governo ad emanare la legge sulla base di precisi indirizzi delle due camere. (segue)

h 1125 pv/cf

nnnn

zczc

n. 79/1 seg. 73/1

inpol

resoconto camera (2): per voto italiani all'estero (2)

(ansa) - roma, 22 ug - preti, pur non discostandosi dalla tesi di bassetti, ha precisato che spetta al parlamento fissare, in limiti di tempo ragionevoli, per legge, i criteri per l'esercizio del voto mentre dev'essere delegato il governo ad emanare, entro i sei mesi successivi, uno o piu' decreti per disciplinare gli adempimenti a carico delle nostre rappresentanze diplomatiche. preti ha concluso, osservando che la responsabilita' del ritardo nel porre fine ad una "ingiusta discriminazione"



(2)

non ricade sul psdi, "mentre i comunisti non possono dire la stessa cosa".

giadresco, comunista, ha subito replicato dicendo che il problema è complesso e difficile e va ulteriormente approfondito anche per non alimentare altre illusioni e delusioni tra i nostri connazionali. "è questa la sola strada da imboccare, anche per non scatenare campagne propagandistiche fuorvianti". ha aderito al rinvio in commissione suggerito da bassetti.

il socialista caldoro ha ricordato che il suo gruppo ha sempre sostenuto l'impossibilità di ordine politico e giuridico di risolvere, in modo affrettato e semplicistico, il problema. esso va approfondito in commissione - ha detto - anche perché ci sono aspetti obiettivamente diversificati nell'esercizio del voto degli italiani che vivono in europa e quelli che invece risiedono oltre oceano. (segue)

h 1143 pv/cf

nnnn

zczc

n. 116/1 seg. 79/1

inpol

rosoconto camera (3): per voto italiani all'estero (3)

(ansa) - roma 22 lug - perplessità sul rinvio in commissione ha espresso il democristiano armella, la richiesta del relatore può essere tuttavia accettata - ha detto - tenuto conto delle attuali circostanze, "purché" però il rinvio non diventi pretesto per ritardare ancora, oltre il necessario, una decisione. i nostri connazionali all'estero - ha concluso - hanno il diritto di votare".

il missino tremaglia si è detto decisamente contrario al rinvio: "questa decisione - ha affermato - nasconde la volontà di un altro insabbiamento perché, in realtà, i comunisti hanno paura del voto degli italiani all'estero e i democristiani sono indeboliti dal compromesso con i comunisti. su questo argomento, - ha rilevato - non si è fatto niente preferendo accampare difficoltà di ordine tecnico, ma, in sostanza, queste difficoltà sarebbero facilmente superabili con l'introduzione del voto per corrispondenza".

il deonazionale sponziello ha aderito alla richiesta di rinvio, date - ha detto - le non lievi difficoltà tecniche del problema che sollecitano la formulazione di un testo unificato da sottoporre al voto dell'assemblea. il sottosegretario agli esteri foschi si è rimesso al giudizio dei deputati, aggiungendo che l'esigenza dell'esercizio del voto da parte degli italiani all'estero continua ad essere oggetto di attenta considerazione da parte del governo.

i deputati hanno quindi approvato il rinvio in commissione a larga maggioranza, con il solo voto contrario dei missini. una risoluzione di parte democristiana impegna la commissione affari costituzionali a riferire sull'esito dei suoi lavori per l'unificazione in un unico testo delle varie proposte, entro il 30 ottobre prossimo.-

h 1318 pv/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Muse del 22 - VII

zczc

n. 339/1

inpol

per voto italiani all'estero: intervista segnana

(ansa) - venezia, 22 lug - "e' indecoroso mantenere l'illegittima e incostituzionale 'emarginazione' di 5 milioni di elettori italiani che debbono poter usufruire - senza discriminazione - di tutti i diritti garantiti ai loro concittadini".

lo sottolinea, in un'intervista al "gazzettino" di venezia, che verra' pubblicata domani, il presidente del comitato coordinatore della legge sul voto agli emigrati, sen. remo segnana, democristiano, presidente della commissione finanza e tesoro di palazzo madama.

ostacoli di carattere pratico e di carattere giuridico internazionale hanno finora ritardato la definizione del problema del voto agli emigranti, "ma adesso - rileva il sen. segnana - occorre riguadagnare il tempo perduto, e per molti motivi". tra l'altro, perche' "l'esistenza della comunita' europea (ed il suo continuo ampliamento) consente di risolvere, senza complicazioni diplomatiche, problemi del resto comuni, oggi, a tutti i paesi della comunita' stessa e perche' le elezioni a suffragio diretto ed universale del parlamento europeo non possono escludere, quali elettori attivi, i nostri connazionali all'estero". (segue)

h 1918 com=pa/bra

nnnn

zczc

n. 340/1 segue 339/1

inpol

Per voto italiani all'estero (2): intervista segnana (2)

(ansa) - venezia, 22 lug - sarebbe, tra l'altro, una insopportabile beffa, tale paradossale discriminazione, nel momento in cui - sottolinea segnana - dalle dimensioni nazionali si passa, finalmente, a quelle sovranazionali e, quindi, si creano organi legislative, a quelle competenti a trattare il coordinamento di soluzioni giuridiche comuni a tutti gli stati presenti nel parlamento europeo stesso".

sussistono, ancora tuttavia, ostacoli e tentativi di ritardi all'approvazione della legge. a chi attribuire le responsabilita'? "non certo alla dc - risponde il sen. segnana - in quanto e' a tutti noto che sono stati i deputati dc (interpretando anche la volonta' dei senatori dc) a chiedere ripetutamente alla commissione competente della camera che l'"iter" del provvedimento inteso a garantire il voto ai nostri connazionali all'estero proceda nel modo piu' rapido possibile. semmai sono altri gruppi politici che possono alimentare le incertezze, le manovre di corridoio e i ritardi. noi dc non abbiamo preoccupazioni; sappiamo, infatti, che, comunque, gli italiani all'estero voteranno 'solo ed esclusivamente' per l'italia, e non voteranno certo per fare dell'italia o un paese antidemocratico o peggio un paese "satellite".

h 1922 com=pa/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di due del 22 - VI

zczc

n. 423/2

incro

motopeschieruccio siciliano catturato dai tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 22 lug - un motopeschereccio di mazara del vallo, lo "juvenilia", che ha un equipaggio di undici uomini, e' stato catturato da una motovedetta tunisina nel canale di sicilia e dirottato verso il porto di sfax.

il centro radio di mazara del vallo ha ricevuto una comunicazione dal peschereccio, nella quale si segnala che il punto della cattura e' a 20 miglia a sud-est dell'isola di lampedusa, in acque internazionali.

nel porto di sfax sono alla fonda altri due motopescherecci di mazara del vallo, il "diocleziano" ed il "maria bernadette", catturati il 15 ed il 19 luglio.-

h 2120 mp/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 23-11

Iniziata la procedura alla Camera

In commissione la legge sul voto agli emigrati

Su proposta della DC, entro il 30 ottobre i commissari per gli affari costituzionali riferiranno all'Assemblea — Il valore del provvedimento sottolineato da Bassetti e da Armella

I cinque disegni di legge di iniziativa parlamentare riguardanti il voto dei cittadini italiani residenti all'estero verranno presi in esame dalla commissione Affari Costituzionali della Camera, che è impegnata a riferire degli stessi all'Assemblea entro il 30 ottobre.

I deputati hanno preso ieri questa decisione approvando una risoluzione democristiana, dopo che l'assemblea aveva discusso gli aspetti procedurali della questione, iscritta all'ordine del giorno dei lavori su iniziativa di 91 parlamentari della DC.

La discussione era stata introdotta da una relazione dell'onorevole Bassetti, che dopo aver sottolineato il disagio di tanti nostri connazionali all'estero (si calcola siano 5 milioni quelli che hanno mantenuto la cittadinanza italiana) per non poter esercitare il diritto costituzionale del voto, ha illustrato le 5 proposte di legge presentate dai gruppi della DC (2) de' MSI (2) e del PSDI.

L'elemento politico centrale di cui tener conto — ha detto tra l'altro Bassetti — è il mancato apporto alla scelta elettorale da parte di cittadini che per vivere all'estero, in condizioni spesso difficili, sentono di essere quanto o più degli altri legittimati ad influire sugli sviluppi della situazione interna.

La soluzione che occorre dare a questo problema — ha aggiunto Bassetti — deve essere ispirata a criteri di giustizia validi per tutti i cittadini emigrati, al fine di non creare discriminazioni. E

in tale quadro la DC è decisa a risolvere, presto e bene, i molti problemi connessi con il voto dei nostri connazionali all'estero, che sono anche problemi operativi.

Per questi motivi Bassetti ha concluso proponendo l'invio delle cinque proposte in commissione per la loro unificazione, e la concessione della delega al governo per l'emanazione di una legge in materia sulla base di precisi indirizzi delle Camere.

Intervenendo nella discussione l'on. Armella ha sottolineato l'esigenza che non vengano posti più ostacoli di sorta al varo di una legge che altro non è che la risposta ad un preciso dettato costituzionale. Nel predisporla — ha aggiunto Armella — è importante soprattutto che non si facciano discriminazioni (oltretutto contro la Costituzione) tra cittadini residenti in uno stato o in un altro. Le imminenti elezioni europee pongono problemi tecnici al voto degli emigrati. Ma quello più generale del voto degli italiani all'estero esige una più larga e approfondita normativa.

Quanto alla modalità del voto — ha concluso l'on. Armella — devono essere tali da consentire che il più largo numero di cittadini possa esercitarlo, e quindi l'attuazione deve riguardare soprattutto le garanzie da darsi per l'espressione del voto per corrispondenza; un sistema per il quale hanno espresso le preferenze le commissioni ministeriali e interministeriali per lo studio del problema.

Prima del voto sulla risoluzione

DC, il sottosegretario agli Esteri Foschi, a nome del Governo si è rimesso all'Assemblea per quanto riguarda l'iter della legge una volta che sia stata esaminata dalle competenti commissioni, manifestando piena disponibilità ed impegno per una rapida e adeguata soluzione del problema.

N. G.



Ministero degli Affari Esteri

IV - 111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Mura

del 23 - VII

La Camera ha discusso anche delle navi "tutto-ponte"

Per il voto degli emigrati si decide entro il 30 ottobre

Otto votazioni alla Camera su otto provvedimenti, che sono stati approvati uno dopo l'altro, compreso quello sulle norme di principio sulla disciplina militare, sul quale il PSI si è astenuto. Le altre sette leggi votate sono: 1) le variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome; 2) la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione dell'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti; 3) l'esonero delle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977; 4) la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia; 5) il conferimento di fondi al Medio-credito; 6) la modifica dell'aliquota IVA per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare; 7) la proroga della durata in carica delle commissioni regionali.

Le proposte di legge per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero sono state invece rinviate in Commissione per un ulteriore approfondimento che dovrà essere esaurito entro il 30 ottobre prossimo. Sull'argomento è intervenuto in aula il compagno Caldoro.

Caldoro ha detto che, lasciando le sterili polemiche « ai paladini dell'ultima ora dei diritti dei nostri emigranti », occorre portare avanti un lavoro serio ed approfondito al fine di corrispondere pienamente alle attese degli emigrati. Il lavoro che la Commissione è chiamata a svolgere deve avere due obiettivi fondamentali: garantire innanzitutto l'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti in Europa per la prima elezione del Parlamento europeo; procedere, in secondo luogo, all'esercizio del diritto di voto per l'elezione del Parlamento nazionale da parte degli italiani residenti nei paesi comunitari.

La Camera ha poi seguito un dibattito sviluppatosi in seguito ad una interrogazione del compagno Accame sul famoso incrociatore « tutto-ponte » (sullo stesso tema il compagno Fortuna ha inserito il discorso sulle condizioni delle maestranze dell'Italcantieri) cui ha risposto il ministro della Difesa Lattanzio.

Secondo quanto ha detto il ministro il tonnellaggio a pieno carico dell'incrociatore è di ben 12.800 tonnellate, cioè circa il doppio dei tipi Duilio-Dora dei quali dovrebbe prendere il posto. E' stato appurato che in futuro sul « tutto-ponte » potranno

essere impiegati aerei a decollo verticale e corto; e quindi la « porta-elicotteri » diventerà portaerei, in coerenza del resto con quanto fu pubblicato a suo tempo sul Libro Bianco della Marina in cui si affermava la possibilità di impiego della nave anche in « acque lontane » e per operazioni aeree di attacco. Inoltre l'unità utilizzerà aeromobili basati a terra.

Ciò appare incomprensibile — ha replicato Accame sul piano tecnico se si considera che la nave, operando lontano dalle basi ed avendo aeromobili a bordo, lascerebbe sguanate le basi a terra. Gravi perplessità sorgono anche circa i costi del mezzo che, al completo della dotazione degli aeromobili, supererebbe i 300 miliardi. Infine l'assegnazione della nave non è stata stabilita in base ad una regolare gara di appalto.

Fortuna ha voluto ricordare che il suo intervento era dovuto alle richieste del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Monfalcone, preoccupato della grave crisi produttiva e della incertezza circa gli sviluppi dell'attività dell'azienda. Il problema è quindi di non far languire i cantieri navali assicurando loro un continuo afflusso di commesse.

G. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

L'Unità

del

23 - 11

La decisione presa ieri dall'assemblea

Il voto degli italiani all'estero sarà discusso in ottobre alla Camera

Alla ricerca di una soluzione unitaria affinché sia assicurata la tutela dei diritti degli emigrati

ROMA — Entro il prossimo ottobre la commissione Affari costituzionali dovrà riferire alla Camera sul problema del voto degli italiani all'estero prospettando soluzioni che consentano la unificazione della discussione delle numerose proposte di legge presentate sulla questione.

La decisione è stata presa ieri dall'assemblea di Montecitorio a conclusione di un dibattito che, sollecitato in termini strumentali e propagandistici dalla destra neofascista (la quale intendeva sfruttare una clausola regolamentare per scavalcare la commissione e imporre l'immediata discussione in aula delle proposte), ha rivelato piuttosto la delicatezza e la complessità dei problemi posti dalla effettiva esigenza di assicurare la tutela dei diritti elettorali degli emigrati.

Lo stesso relatore sui provvedimenti il democristiano Piero Bassetti, ha sottolineato le oggettive difficoltà — di natura tecnica, giuridica, costituzionale — con cui è necessario misurarsi. Basti pensare al problema della sicura titolarità del diritto di elettorato attivo (l'iscrizione nelle liste elettorali?, il possesso del passaporto?), o a quello del mezzo per esprimere il voto: per corrispondenza? nei consolati? Bassetti ne ha tratto motivo per sol-

lecitare il rinvio in commissione dei progetti.

Sulla proposta (poi formalizzata nella risoluzione approvata dalla Camera) ha convenuto il compagno Gianni Giadresco il quale ha denunciato il tentativo di alimentare illusioni con iniziative demagogiche. Giadresco ha ricordato come ben nove mesi siano trascorsi senza che il governo rispondesse alla proposta comunista di una verifica della praticabilità delle proposte. Ad ogni modo il PCI esprime sin da ora parere nettamente contrario all'ipotesi di delegare al governo il compito di definire la normativa in questa materia, insieme sottolineando come lo stato di elaborazione degli studi sulle modalità ad esempio dell'esercizio del voto rappresenti un limite invalicabile per una conclusione seria del dibattito sulla questione del voto degli emigrati. Tanto più che non si tratta di garantire il voto di qualche migliaio o decine di migliaia di cittadini, ma di tutelare i diritti di milioni di italiani all'estero. Senza contare che pressoché nessuno si è posto ancora il problema della tutela di un altro diritto elettorale: quello dei partiti alla propaganda.

I comunisti — ha aggiunto Giadresco — non vogliono insomma provvedimenti demagogici in una materia così importante che chiama in causa anche problemi internazionali. Altra cosa sono le elezioni comunitarie e la prospettata partecipazione ad esse degli emigrati: un'eventuale soluzione di questo più limitato problema non può ovviamente costituire un precedente tanto per il fatto che la consultazione sarà limitata all'ambito CEE quanto soprattutto per le caratteristiche del sistema elettorale. I comunisti di conseguenza non si presteranno a soluzioni pasticciate che si risolverebbero in una ennesima beffa nei confronti degli emigrati. E gli emigrati sanno bene, ha concluso Giadresco, che proprio e soltanto i comunisti, soprattutto quando nessun altro pensava al loro dramma, hanno sempre saputo mantenere un saldo e solido legame con quanti erano e sono tuttora costretti a lavorare all'estero.

g. f. p.



Ministero degli Affari Esteri

11-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENTE

di Milano

del 23.7.77

Ritaglio dal Giornale

Tremenda avventura di due italiani oltre cortina

TURISTI ALL'EST CON CELLA PRENOTATA

« Ci avevano promesso », racconta Luigi Ceccobelli « una vacanza piacevole, distensiva, diversa, e invece è stato un incubo » - « In Russia non ci hanno fatto entrare, e al confine ci hanno smontato l'automobile; in Polonia e in Cecoslovacchia siamo stati perquisiti e malmenati » - « Dodici giorni nelle carceri di Praga: interrogatori estenuanti e brodaglia puzzolente » - La psicosi degli attentati

UN VIAGGIO DA DIMENTICARE

Roma. I protagonisti di una disastrosa vacanza nell'Est europeo: Luigi Ceccobelli, 27 anni, impiegato postale (a sinistra), e Ferdinando Scargetta, 19 anni, autista. I due amici avevano versato quasi 400 mila lire a testa a un'agenzia romana per una vacanza in campeggio nei Paesi comunisti. Avevano tutto in regola: visti, permessi, prenotazioni e perfino l'itinerario obbligato; e tuttavia il loro viaggio si è svolto quasi esclusivamente tra uffici doganali e posti di polizia per finire nel carcere di Praga in mezzo a delinquenti incalliti.

di PIERO POGGIO

Roma, luglio. « Eravamo partiti in macchina, il mio amico ed io, con l'intenzione di fare una vacanza diversa dal solito: attraverso l'Austria, la Cecoslovacchia e la Polonia dovevamo raggiungere la Russia e spingerci fino a Mosca. Tutti i documenti erano in regola: passaporti, visti di entrata, itinerario obbligato da seguire. Siccome siamo giovani e senza molti soldi, avevamo scelto, per il nostro soggiorno in quei Paesi, la soluzione del campeggio e ci eravamo portati il necessario per attendarci nei posti che ci avevano indicati. E' stata davvero una bella vacanza... Lo sa dove siamo finiti? In galera. Siamo stati arrestati a Praga e, senza una logica im-

putazione, sbattuti in prigione per dodici lunghissimi giorni, sottoposti a continui e sennervanti interrogatori e finalmente (dopo l'intervento del nostro ministero degli Esteri) rimessi in libertà, ma espulsi dalla Cecoslovacchia ».

Luigi Ceccobelli ha 27 anni, è sposato e ha un figlio; lavora come impiegato postale a Fratia Todina, in provincia di Perugia, è segretario della sezione democristiana e consigliere comunale. Il suo compagno di sventura si chiama Ferdinando Scargetta, ha 19 anni e fa l'autista a Montecatone Vibio, un altro paesotto a qualche chilometro dal capoluogo umbro.

« Nel mese di marzo », racconta Ceccobelli « vengo con il mio amico a Roma e mi rivolgo all'Agenzia Italturist che organizza i viaggi nello

Est europeo. Avviamo la pratica. Dopo circa un mese la agenzia ci comunica che è arrivato il benestare. Torniamo a Roma e versiamo 384 mila lire. Ci danno i visti di transito in andata e in ritorno per la Cecoslovacchia e la Polonia, il visto per la Russia, qualche buono di benzina, un tagliando che doveva servire per ottenere una guida turistica a Mosca, i buoni per il vitto e alloggio e per l'ingresso nei campi. Ci consegnano anche le indicazioni sull'itinerario obbligato da seguire e dal quale risulta che dobbiamo entrare in Russia il 7 giugno per uscire il 15. Lo ultimo giorno di maggio, salutati parenti e amici, partiamo. Raggiungiamo l'Austria, entriamo in Cecoslovacchia, che attraversiamo tutta in quattro ore arrivando alla frontiera

E qui cominciano i guai.

CECCOBELLI: « Esatto. I doganieri ci sottopongono a un controllo minuzioso. Ci chiedono quanto denaro abbiamo, se abbiamo oggetti preziosi, palpano la stoffa dei nostri vestiti, vogliono sapere che cosa abbiamo in macchina. Avevamo, fra l'altro, una pagnotta del nostro pane umbro e un doganiere la taglia in due con un coltello per vedere se c'è, nascosta, qualche

2

...; dobbiamo aprire un ba-
 glo di funghi e mangiarne
 in loro presenza; aprir-
 una scatola di cioccolatini
 mostrare che si tratta sol-
 o di dolci; aprire una sca-
 di carne e sottoporre
 ontenuto a una persona
 forse è un sanitario. Poi,
 tre il mio amico Scarget-
 a su richiesta dei dogan-
 i che guardano nella par-
 interna degli sportelli, den-
 il filtro dell'aria, nelle
 e dei fari, sotto i sedili,
 vengo avvicinato da un uf-
 le della guardia di fron-
 a che parla un italiano
 tato e che mi subissa di
 ande. Vuole sapere per
 il partito voto in Italia,
 sono iscritto a un partito,
 la prima volta che vado
 Russia; poi osserva la ca-
 fra due dita il crocifisso
 so alla catenina, mi scrui-
 e mi chiede: "Cattolico?".
 ondo di sì. Dopo averci
 e lupo, l'ufficiale invita me
 "Scargetta ad "accomodarci".
 una specie di sala d'aspet-
 del posto di frontiera. Co-
 a pensare che c'è qual-
 a di strano e guardo per-
 so il mio amico ».

**C'erano altre persone, altri
 turisti in entrata al posto di
 frontiera?**
CECCOBELLI: « Non ne ho
 visti. Nella sala d'aspetto ve-
 niamo raggiunti da un signo-
 re dall'aspetto importante, al-
 meno a giudicare dal modo in
 cui tratta la guardia di fron-
 tiera e da una ragazza che
 si accinge a fare da interpre-
 te fra me e lui. Un'altra prog-
 gia di domande: "In Italia c'è
 la mafia?... Per chi voti?... Chi
 sono i giovani che manifesta-
 no sulle vostre piazze?... Van-
 no d'accordo comunisti e de-
 mocratici?... Si farà il com-
 promesso storico?... Rispon-
 do con calma alle domande,
 poi ne faccio una io: "Ci sono
 problemi con i nostri docu-
 menti?". Lui fa finta di rien-
 te e incalza con altre doman-
 de: vuol sapere quanto gua-
 dagna, che cosa penso del pre-
 sidente americano Carter, se
 ho la tessera di un partito po-
 litico. All'improvviso questo
 misterioso personaggio si alza
 e se ne va, seguito dall'inter-
 prete. Ormai sono trascorse
 alcune ore, si è fatta notte.
 Siamo lì da mezzogiorno. Fi-
 nalmente arriva l'ufficiale del-
 la guardia di frontiera: ha in
 mano i nostri passaporti. Ce-
 li consegna dicendo: "Ci di-
 spiace, ma non possiamo far-

vi entrare nel nostro Paese in
 quanto il passaporto non è re-
 golare; il numero non corri-
 sponde a quello indicato sul
 visto". Osservo il numero del
 passaporto, lo confronto con
 quello del visto. Sono identi-
 ci. Manca solo, dal visto, la
 lettera p che segue, dopo una
 sbarretta, il numero del pas-
 saporto. Tento di protestare,
 faccio notare che abbiamo an-
 ticipato il denaro per il sog-
 giorno in Russia. L'ufficiale è
 irremovibile, trattiene i no-
 stri due visti e ci fa un rigi-
 do cenno di saluto ».

**A questo punto avete preso
 la via del ritorno?**
CECCOBELLI: « E che al-
 tro potevamo fare? Attraver-
 siamo la terra di nessuno che
 divide la frontiera russa da
 quella polacca. I doganieri po-
 lacchi ci squadrono meravi-
 gliati del nostro ritorno. Ne
 spieghiamo il motivo. Per tut-
 ta risposta loro ci dicono di
 toglierci le scarpe e ci osser-
 vano attentamente la pianta
 dei piedi. Chissà poi perché.
 Possiamo parlare e raggiun-
 giamo Varsavia dove, il gior-
 no dopo, andiamo alla nostra
 ambasciata per raccontare i
 fatti. Un funzionario ci con-
 siglia di non insistere: "E' un
 periodo delicato", osserva. Te-
 lefoniamo all'agenzia di Roma
 che ci ha rilasciato documenten-
 ti e visti, ripetiamo i parti-
 colari di quanto ci è accaduto
 e otteniamo, a commento,
 questa frase: "Son matti!".
 Non ci resta che riprendere,
 qualche giorno dopo, la stra-
 da verso l'Italia. Alla frontie-

ra fra Polonia e Cecoslovac-
 chia subiamo un nuovo minu-
 zioso controllo che dura circa
 sei ore. Poi ci accompagnano
 in un ufficio, ci dicono che
 dobbiamo aver pazienza anco-
 ra per poco. Mezz'ora dopo,
 tramite un interprete, un uffi-
 ciale della guardia di frontie-
 ra ci dice che dobbiamo an-
 dare a Praga. Saliamo con lui
 su un'auto. La nostra auto ci
 segue, guidata da un soldato.
 Arriviamo a Praga, ci dirigia-
 mo verso la periferia. L'auto
 si ferma: siamo davanti al
 carcere. Ormai il mio amico
 ed io non ci meravigliamo più
 di niente ».

**Ossia, vi sembra normale fi-
 nire in prigione?**
CECCOBELLI: « Dopo il la-
 vaggio del cervello di quegli
 interrogatori, dopo tutto quel-
 lo che ci è accaduto, siamo
 preparati al peggio. Ci leggo-
 no il mandato di arresto: "Og-
 gi, 15 giugno 1977, si sono pre-
 sentati alla frontiera Luigi
 Ceccobelli e Ferdinando Scar-
 getta, i cui documenti risul-
 tavano poco chiari nella scrit-
 tura. Pertanto vengono dichia-
 rati in stato di arresto in at-
 tesa della loro espulsione". Ve-
 niamo divisi e avviati a celle
 diverse. Vengo portato davan-
 ti a un secondino che mi di-
 ce: "Qui non si fischia, non
 si canta e non si strilla"; poi
 mi fa consegnare tutti gli ef-
 fetti personali dei quali fa lo
 elenco scritto, quindi mi dà
 una coperta e un bicchiere di
 caria e mi accompagna alla
 cella 29, una specie di cantina
 seminterrata con un tavolino,
 uno sgabello, una branda col

piano di legno e l'angolo per
 i bisogni corporali.
 Il giorno dopo ricominciano
 gli interrogatori: chi sono, co-
 me è composta la mia fami-
 glia, per quale partito voto,
 quali Paesi stranieri ho visi-
 tato, chi è la persona il cui
 indirizzo risulta d'è un bigliet-
 to che avevo in tasca (un sol-
 tano mesi prima). Chiedo di
 potermi pagare un cibo mi-
 gliore della brodaglia puzzo-
 lante e del pane secco con lar-
 do che mi ammanniscono in
 cella, e chiedo anche di poter
 telegrafare in Italia. Mi ri-
 spondono: "Domani" ».

**Nessun contatto con l'ester-
 no, con la nostra ambasciata,
 ad esempio?**
CECCOBELLI: « Isolamento
 completo. Nella mia cella van-
 no e vengono altri detenuti:
 un vecchio dissidente, un ra-
 gazzo arrestato per ubriachez-
 za, un altro che ha accoltel-
 lato la madre. Inutile com-
 mentare la situazione, basta
 raccontare i fatti. Nella cella,
 semibuia, la luce deve resta-
 re sempre accesa. Sveglia al-
 le 6, a dormire alle 19. Duran-
 te il giorno è vietato sdraiar-
 si sul letto, bisogna stare se-
 duti sullo sgabello.
 Il mangiare fa sempre più
 schifo. Continuo, estenuan-
 to, gli interrogatori che han-
 no un solo lato positivo: mi
 consentono di fare due passi
 nei corridoi, di salire ai piani
 superiori, di parlare in italia-
 no con l'interprete. Non rie-
 sco mai a incontrare il mio
 amico Scargetta che è stato
 rinchiuso nella cella numero

9. Un giorno mi fanno un pre-
 lievo di sangue. Mi infilano
 un ago nella vena, senza siri-
 nghe, e aspettano che il sangue
 sgoccioli dall'ago. Il giorno
 dopo, mentre sono in cella con
 il ragazzo che ha accoltellato
 la madre, questi sale sullo
 sgabello e tenta di dare una
 occhiata fuori della finestra-
 spioncino. Subito entra una
 guardia che lo punisce spruz-
 zandogli negli occhi un lacri-
 mogeno da una bomboletta:
 anch'io ne subisco le conse-
 guenze. Gli interrogatori con-
 tinuano. C'è un fatto nuovo:
 mi dicono di aver saputo da
 loro informatori che sono un
 neofascista. Protesto rabbio-
 samente ».

**Come si è conclusa questa
 vostra allucinante esperienza?**
CECCOBELLI: « Il 27 giu-
 gno vengo chiamato per un
 ennesimo interrogatorio. Mi
 dicono che sul mio passapor-
 to è stata trovata una sostan-
 za speciale che serve per stac-
 care le fotografie incollate,
 poi mi fanno leggere una let-
 tera nella quale è scritto: "Fa-
 te attenzione, sarà nel vostro
 Paese un neofascista di nome
 Ceccobelli per compiere atten-
 tati terroristici a Mosca e a
 Praga. Verrà con uno o due
 amici. Non posso mettere la
 firma perché ne va di mezzo
 la mia vita". La lettera è con-
 tenuta in una busta indirizza-
 ta alla polizia di Praga e re-
 ca un francobollo cecoslovac-
 co. Mi dicono che è stata im-
 bucatata a Praga da due turisti
 milanesi, e a questo punto mi
 viene da ridere di fronte alla
 assurdità della cosa. Eviden-
 temente la polizia cecoslovac-

ca ha tanti occhi se riesce per-
 fino a individuare i turisti mi-
 lanesi che vanno a Praga per
 imbucare una lettera anon-
 ma. Mi chiedo fino a quando
 durerà questa farsa, e final-
 mente ho la risposta. Il gior-
 no dopo sarò espulso dalla
 Cecoslovacchia con il mio a-
 mico: finalmente la nostra
 ambasciata è stata informata
 del nostro arresto ed è inter-
 venuta energicamente presso
 le autorità di Praga ».

**Così è avvenuto? Vi hanno
 rimessi in libertà?**
CECCOBELLI: « Sì. Il gior-
 no dopo ho visto il mio amico
 Scargetta. Ci hanno ridato le
 nostre cose e la nostra mac-
 china. Siamo partiti immedia-
 tamente, e solo dopo aver ol-
 trepassato la frontiera con
 l'Austria abbiamo tirato un so-
 spiro di sollievo. Adesso spero
 che a livello del ministero de-
 gli Esteri venga fatta una pro-
 testa per quanto è accaduto
 a me e a Ferdinando Scar-
 getta ».

**Secondo lei, qual è il vero
 motivo del vostro arresto?**
CECCOBELLI: « Sembra che,
 quando c'è qualcosa che non
 funziona nel mondo comuni-
 sta, Belgrado che fa le bizze
 o i comunisti spagnoli che si
 mettono in polemica con Mo-
 sca per l'eurocomunismo, il
 nervosismo si trasmetta a tut-
 to l'apparato rosso e, a livello
 burocratico, ne succedano di
 tutti i colori. Si diffonde la
 psicosi di possibili attentati.
 Non so che cosa pensare: mi
 sembra tutto così assurdo, co-
 si pazzesco ».



Ministero degli Affari Esteri

IV JUM

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

N. Lano

del

23-VII

DOPO UNA BREVE SEDUTA ALLA CAMERA IL PROBLEMA AFFIDATO ALLA COMMISSIONE

Tutto rinviato per il voto agli emigrati

La relazione di Bassetti - Gli altri interventi - Dubbi e perplessità nel PCI

di NINO ANDREOLI
ROMA, 22 luglio
Come era nelle previsioni, il problema del voto per gli italiani all'estero è stato affrontato dalla Camera per un breve spazio di tempo.

E' stata data la possibilità al relatore — il democristiano Bassetti — di riferire e ad un rappresentante di ogni gruppo di intervenire. Quindi, con l'approvazione di una risoluzione, è stato deciso di rinviare il problema all'esame della commissione. Questa, però, dovrà riferire all'assemblea entro il 30 ottobre, ragione per cui la questione, almeno presso la commissione Affari Costituzionali, sarà dibattuta a settembre, subito dopo la ri-

apertura della Camera. Il breve dibattito si è aperto con la relazione di Bassetti. Questi ha messo in rilievo le difficoltà tecniche e giuridiche per giungere alla soluzione: dall'individuazione dei soggetti dell'elettorato attivo alla costituzione del collegio unico, dall'organizzazione presso i consolati a tutte le modalità. Tutto ciò non deve però far pensare che la questione sia irrisolvibile. La commissione affari costituzionali, riprendendo in esame il problema, dovrà a settembre studiare, in modo approfondito i rimedi e le iniziative, anche per far uscire il nostro paese da una situazione di inferiorità.

Nel dibattito sono poi intervenuti Preti, (PSDI), Giad-

dresco (PCI), Caldoro (PSI), Armella (DC), Sponziello (DN) e Tremaglia (MSI). Preti ha annunciato la mancanza di volontà politica che, a suo parere, ha impedito finora alle proposte sul voto agli italiani all'estero di entrare in Parlamento. Giadresco ha detto che i comunisti si preoccupano che si giunga a soluzioni pressapochiste e strumentali, tali da provocare una ennesima delusione negli emigrati. L'esponente del PCI ha anche espresso dubbi e perplessità per il modo con cui le elezioni dovrebbero essere svolte ed ha ribadito che il voto per il Parlamento europeo costituisce un'eccezione, perchè dovrà avvenire sulla base di una legge elettorale unito-

me e di differenti leggi elettorali dei singoli paesi. Infine, secondo Giadresco, i comunisti non si presteranno a soluzioni pasticciate, che si risolverebbero in un nuovo danno al mondo dell'emigrazione.

Di tono diverso l'intervento di Armella. Secondo l'esponente della DC, i timori possono essere fugati se si sceglierà la più logica fra le varie ipotesi di votazione, ossia se si darà modo ai nostri connazionali di votare in Italia. Naturalmente questo dovrà avvenire per tutti e non soltanto per coloro che sono emigrati nei paesi europei. In merito al rinvio in commissione, Armella si è detto sostanzialmente favorevole, se ciò significherà una

pausa di riflessione e di approfondimento; se, però, dietro tutto questo vi è la volontà politica di bloccare l'iniziativa, allora ci si troverebbe di fronte ad un nuovo episodio di scavalcamento del regolamento.

Per il PSI Caldoro ha ripreso la tesi del no al progetto. Caldoro ha infatti proposto il voto ai soli italiani che risiedono nei paesi comunitari, dato che, anche per ragioni logistiche, è improponibile l'iniziativa dei democristiani tendente a far votare anche coloro che risiedono oltre Oceano. Infine, le ultime proteste per il rinvio alla commissione sono venute dal missino Tremaglia e dal demonesiano Sponziello.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 23-11
SALEMI - McKELLAR

Altalena di rinvii

Mentre questa pagina va in macchina l'Ombudsman, Mr. Richardson, sta ancora esaminando il caso aperto dalla richiesta di Ignazio Salemi di restare in Australia in base all'amnistia concessa da McKellar nel 1976 agli immigrati illegali.

E' noto, comunque che il parere dell'Ombudsman è soltanto un parere ma il fatto stesso che abbia accettato la richiesta di esaminare il caso ne sottolinea tutta l'importanza.

Continua intanto la mobilitazione di massa per la difesa di Salemi e di tutti coloro che sono minacciati di espulsione ingiustificata o per motivi politici.

Nuove firme sono venute ad aggiungersi sotto la seconda petizione per far restare Salemi in Australia, nell'ordine di diverse centinaia, soprattutto dal Victoria, dal Western Australia e dal South Australia: in totale un migliaio negli ultimi dieci giorni.

Dal Western Australia, in particolare, ci sono giunte firme dalla Maritime Workers' Union, e dalle sezioni dello ALP di West Moore, Kalgoorlie Boulder e Floreat.

Nel Victoria, intanto, si sono tenute moltissime assemblee in diverse fabbriche, durante il lunch-time, nel corso delle quali i lavoratori hanno firmato la petizione e approvato documenti di protesta da inviare a McKellar. Ecco un parziale elenco delle fabbriche in cui è stato discusso il "caso Salemi": Fairyland, Gordon Shirts, Symar Clothing, Waters, Toronto Fashion a Brunswick; Sackville e Fonzel a Carlton; Diamond Needle a Collingwood; Spicer Sportswear a North Fitzroy; Wisco a Coburg.

Nei frattempo, continuano a pervenire testimonianze di solidarietà con la FILEF e di condanna dell'operato del ministro. L'INCA di Canberra ha inviato a McKellar, firmato dal responsabile P.D. Sergi, il seguente telegramma: "In view of lack of unanimity in the High Court decision regarding Mr. Salemi case, and in view of his important work among Italian workers we request that he be given permanent residence in Australia".

Da parte sua, Doro Francisconi, Presidente dell'INCA Centrale, ha inviato da Roma a Salemi la seguente let-

tera: "Caro Salemi, seguo su "Nuovo Paese", che ricevo regolarmente, lo sviluppo del caso che porta il tuo nome ma che in effetti riguarda la salvaguardia dei diritti civili dei lavoratori emigrati in Australia.

Com' ebbi a dire pubblicamente durante la mia visita in Australia e poi, al mio rientro, alle autorità italiane, la mia solidarietà e quella dell'Istituto che presiedo è

piena, totale e senza riserve. Ti prego di annoverarmi tra i firmatari della petizione."

Molto importante è anche la presa di posizione che diverse Chiese e rappresentanti di diverse istituzioni ecclesiastiche, con il Rev. Richard Wootton in prima fila, hanno assunto in difesa di Salemi e nei confronti del ministro McKellar. Di questo daremo più ampia notizia nel prossimo numero del nostro giornale, dopo che una delegazione di queste organiz-

zazioni avrà avuto un colloquio con il ministro.

Sono ormai venti mesi che la lotta è in corso, e finora, a vincerla, siamo stati noi e con noi tutti i lavoratori. E la continua tattica "democristiana" del rinvio, che il governo liberale sta sempre di più accentuando soprattutto negli ultimi tempi (la data di partenza che slitta dall'8 al 15, dal 15 al 22), dimostra chiaramente come il governo federale non si senta sicuro di se stesso, come tema di subire, in cambio di una vittoria tattica, una grave sconfitta politica a medio termine.

Bisogna dunque intensificare la lotta con tutti i mezzi democratici che i lavoratori hanno a disposizione, e soprattutto con una mobilitazione continua a livello di massa: se il governo liberale si dimostra incerto, bisogna insistere per allargare le spaccature che stanno venendo a galla nel suo interno, per impedire o ritardare una sua ricomposizione unitaria.

L'esito finale di questa vicenda è, evidentemente, imprevedibile, ma è certo che la vittoria sarà nostra nella misura in cui sarà una vittoria in termini politici.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburn del 23-11

La 3ZZ ha cessato le trasmissioni

Chiuso di forza un esperimento di democrazia

La 3ZZ, la stazione radio dove tutti "potevano" trasmettere i loro programmi, è stata chiusa ufficialmente dal governo federale venerdì 15 luglio. Sabato 16, in piazza, si è svolta una manifestazione di protesta che, nonostante la pioggia e il cattivo tempo, ha visto la partecipazione di oltre 2.000 persone.

Nel corso della manifestazione, è giunta la notizia che le trasmissioni mattutine erano state bruscamente interrotte, e che la polizia del Commonwealth aveva "occupato" i locali della 3ZZ, cacciando fuori il personale del normale lavoro di routine.

A questo punto, dopo gli interventi di diversi oratori, fra cui anche il Rev. Richard Wootton, i manifestanti si sono diretti alla radio, dove hanno inscenato una nuova manifestazione di protesta

davanti alle porte chiuse della 3ZZ.

Questa la scarna cronaca della giornata, al di là della quale è risultata ancora una volta evidente, da tutta la vicenda (e l'intervento della polizia ne costituisce l'aspetto concreto) la volontà del governo liberale di impedire al popolo di usare un mezzo di informazione gestito dal popolo stesso.

Il motivo è evidente e molto semplice: il governo liberale non permette che i lavoratori, cioè la gente che produce, dicano le loro opinioni attraverso un mezzo di comunicazione.

La 3ZZ in due anni di trasmissioni ha infatti dato ai lavoratori la possibilità di esprimere le proprie idee sui loro Paesi d'origine, sull'Australia e su tutti i problemi politici e sociali concernenti la vita in questo Paese.

In breve, la 3ZZ è stata un esperimento di democrazia, di partecipazione. E per questo il governo liberale l'ha voluta chiudere.

Ma non si tratta di una vicenda isolata: l'attacco alla 3ZZ è parte di una strategia generale per distruggere tutte le conquiste che i lavoratori sono riusciti ad ottenere con i sacrifici e le lotte, e ricacciare indietro il movimento operaio e le sue organizzazioni.

La lotta, quindi, è tutt'altro che finita, si sposta solo su altri fronti: per combattere le intimidazioni e la repressione antioperaia che sta alla base del governo Fraser, occorrono le forze unite di tutti i lavoratori e di tutti i democratici.

Stefano de Pieri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A CAUSA DEL COMPROMESSO DC-PCI

Il Secolo d'Italia Roma

del 23-11

Ancora un rinvio per il voto agli emigrati

Alla Camera Tremaglia ha detto che questa decisione nasconde la volontà di un ulteriore insabbiamento - Le varie proposte di legge dovranno essere discusse in commissione - Approvato al Senato un provvedimento che alleggerisce il carico fiscale per i cinematografi

Con pilatesca decisione la Camera ha deciso ieri di rinviare alla commissione affari costituzionali l'esame delle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero, su richiesta avanzata non dalla stessa commissione — così come il Regolamento dispone — ma dal relatore on. Bassetti (DC). Si tenga conto che le varie proposte di legge erano state iscritte all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea per l'assoluta inattività della commissione affari costituzionali che neppure ne aveva avviato l'esame preliminare. Decisione irrituale, dunque, ma con probabilità epediente per insabbiare il provvedimento.

Per queste ragioni il MSI-DN ha votato contro, così come aveva preannunciato l'on. Tremaglia nel corso del suo intervento nella discussione generale.

Egli ha denunciato che per 30 anni le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale non concedendo il diritto di voto hanno messo in atto una situazione antidemocratica e antipopolare contro 5 milioni di nostri connazionali residenti all'estero che non sono mai stati rappresentati; hanno violato altresì l'art. 48 della Costituzione che stabilisce il voto come dovere civico; hanno addirittura creato uno stato di emarginazione nei confronti dei nostri emigrati decretando con legge incostituzionale del 20 maggio 1967 la loro morte civile con la cancellazione dalle liste elettorali di più di 4 milioni e mezzo di nostri cittadini residenti all'estero.

L'on. Tremaglia ha contestato poi duramente la impostazione comunista che si è sempre identificata nella politica del rientro per le elezioni dimostrando che solo 127.970 italiani hanno votato il 20 giugno 1976 di fronte ai 5 milioni e mezzo di nostri connazionali.

Ha sottolineato la impossibilità pratica di un simi-

le sistema per ragioni finanziarie, economiche e sociali e ha insistito sul progetto presentato dal MSI-DN del voto per corrispondenza (accolto per altro in gran parte dal relatore) e sull'altro progetto del divieto della cancellazione e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani e migrati all'estero.

Si è dichiarato contrario alla richiesta di rinvio in commissione delle proposte e ha messo in guardia il Parlamento per il tentativo in atto, nel baratto politico tra DC e PCI, di far votare solo gli italiani in Europa discriminando vergognosamente gli italiani residenti nelle altre parti del mondo.

Mobiliteremo tutti i nostri connazionali e ricorremo alla Corte Costituzionale e agli organismi internazionali di giustizia se un simile misfatto dovesse compiersi.

Tremaglia ha concluso esaltando le opere e i sentimenti dei nostri connazionali, la loro capacità e la loro ininterrotta fedeltà agli ideali della Patria; essi costituiscono un punto di riferimento necessario e influente per la nostra politica estera, sono e rimangono componenti vive della compagine nazionale.

Occorre far cessare ogni limitazione di diritti e non più considerare gli italiani all'estero di seconda categoria.

Lo Stato ha il dovere di intervenire per la difesa delle loro libertà della loro sicurezza e dei loro diritti.

Il breve dibattito ha confermato che i comunisti non ne vogliono sapere di voto agli italiani all'estero perché sanno che non possono trarne vantaggi (per cui i democratici per eccellenza manovrano i diritti civili in funzione dei loro scopi); l'on. Giarecco ha detto che una decisione non può essere presa senza un previo studio approfondito da parte di un'apposita commissione parlamentare che dovrebb-

he recepire i risultati di un'altra commissione, ministeriale questa, costituita ad hoc, così come avevano proposto mesi fa. Per loro il rinvio in commissione deve essere motivo di approfondimento; i comunisti comunque, non si presteranno mai a soluzioni « pasticciate » e fatte in chiave anticomunista.

Per il socialista Caldoro di voto si può parlare ma limitatamente a quelli residenti in Paesi europei. Favorevoli il socialdemocratico on. Preti, il democristiano Armella e il demomonazionale on. Sponziello.



Ministero degli Affari Esteri

10 - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

23 - VII

Dopo che la Camera ha rinviato il problema in commissione

Voto agli emigrati: si rafforza la minaccia di «insabbiamento»

Comunisti e socialisti hanno insistito a mettere in rilievo gli ostacoli che incontrerebbe il provvedimento nella sua attuazione pratica - Lo stesso relatore democristiano, Bassetti, ha elencato una serie di difficoltà di ordine tecnico e logistico

Roma, 22 luglio

Il problema del voto agli italiani all'estero è stato affrontato oggi alla Camera per un paio d'ore, dopodiché, con l'approvazione di un ordine del giorno è stato rinviato alla commissione Affari costituzionali, la stessa che lo aveva tenuto «a riposare» per mesi.

La commissione però è impegnata stavolta a riferire all'assemblea entro il

30 ottobre e ciò sta a significare che, non appena la Camera avrà ripreso i lavori dopo le ferie estive, la questione dovrà essere ridiscussa. Secondo il democristiano Armella, uno dei deputati che più si sono battuti per portare in aula il provvedimento, si tratta già di un passo avanti. Secondo il sottosegretario Foschi, il governo è pienamente disponibile per giungere ad una rapida soluzione del problema.

C'è da essere ottimisti allora? Forse non troppo, specialmente se si medita su quanto hanno detto oggi in aula i rappresentanti del Pci e del Psi, ai quali, in un certo senso, si è accordato lo stesso relatore (il democristiano Bassetti). Il comunista Giadresco, infatti, ha svolto una tesi essenzialmente basata sulle perplessità e sui dubbi legati al voto per corrispondenza, oltre che sugli ostacoli che incontrerebbe la trasformazione in seggi elettorali delle nostre sedi consolari. Il socialista Caldoro ha ribadito il pensiero del suo partito, secondo il quale le proposte per far votare i nostri connazionali sono improponibili; ora la commissione deve, secondo Caldoro, garantire prima l'esercizio del diritto di voto agli italiani residenti in Europa per l'elezione del Parlamento europeo, e dopo deve operare in modo da far esercitare il diritto di voto per l'elezione del nostro Parlamento sempre e

Bassetti, pur osservando che il problema in sé non è insolubile, ha elencato le difficoltà tecniche e logistiche, oltre quelle di carattere giuridico-costituzionale. Ha detto che la prima difficoltà è quella di individuare con esattezza i soggetti dell'elettorato attivo, che si deve creare un collegio unico per gli italiani all'estero, che neppure il sistema del passaporto è da accogliere perché molti connazionali non ne sono in possesso, che ben pochi dei nostri uffici all'estero sarebbero in grado di svolgere i compiti derivanti dall'elezione.

Armella ha fugato i dubbi e le perplessità, insistendo affinché si scelga la strada più facile, cioè quella del voto nel territorio italiano, senza dover ricorrere agli aiuti stranieri o a

particolari organizzazioni. Tutto ciò va fatto però senza discriminazioni fra residente in uno o in un altro Stato. Per Armella il rinvio in commissione è

un'arma a doppio taglio, perché nessuno ha voluto o saputo spiegare il vero motivo della decisione. Se ciò è avvenuto per pure esigenze tecniche, non vi sarebbe nulla da obiettare; se però si tendesse ad ottenere un ennesimo rinvio, che finirebbe per insabbiare definitivamente l'iniziativa, allora non esisterebbero giustificazioni, anche perché una manovra del genere non solo sarebbe contraria al regolamento della Camera ma finirebbe per far apparire la questione non più di procedura, ma di sostanza.

Decisamente contrario al rinvio in commissione si è dichiarato il missino Tremaglia il quale ha osservato che tale decisione «nasconde la volontà di un altro insabbiamento». Egli ha aggiunto che le difficoltà tecniche sarebbero facilmente superabili con l'introduzione del voto per corrispondenza.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Repubblica di Roma del 23-VI

Iniziata alla Camera (ma subito rinviata) la discussione della legge

Divisi i partiti sul voto all'estero

ROMA — Per il voto degli italiani all'estero i partiti sono divisi su come spartirsi il mondo. La contrapposizione reale fra Dc, Psdi, Msi e partiti di sinistra —

che ha portato la Camera a decidere ieri mattina il rinvio in commissione del dibattito sui quattro progetti di legge esistenti in materia — riguarda soprattutto

la possibilità, il modo (e l'opportunità, anche di far votare i cinque milioni e mezzo di italiani sparsi nei cinque continenti.

di GIORGIO BATTISTINI

IL CONFLITTO tra sinistre e altri partiti verte in particolare sul voto per i lavoratori nel continente europeo e su quello per gli emigrati nei paesi del Sudamerica, negli Stati Uniti, nel Canada. E' noto che questi ultimi sono da sempre serbatoio di simpatie e nostalgie acute per l'estrema destra. E non è un mistero neppure che in occasione d'ogni elezione politica il faticoso e lungo rientro in patria degli emigrati in Germania, Olanda, Inghilterra rappresenta un sostanzioso contributo di suffragi per i partiti della sinistra Pci in particolare.

Dietro a questa realtà di fondo, dietro la possibilità che d'improvviso alcuni milioni di voti sparsi per il globo alterino profondamente il quadro politico attuale, sta anche la decisione d'un rinvio approvata dall'assemblea di Montecitorio, dopo una lunga discussione nella mattinata di ieri. Solo i missini si sono opposti. E si spiega: primi presentatori (nel luglio dello scorso anno) d'un progetto in materia, contano molto sull'azione svolta in questi anni dalle « Case dell'Italia » in tutto il Sudamerica, sul « collaterale » di fatto di molte dittature, sulla miscela nostalgica patriotti-

simo-qualunquismo di destra che in America Latina ha conquistato il cuore (e il voto?) di tanti connazionali.

Insieme a questo quadro di fondo sta tuttavia una realtà complessa; la stessa che ha consigliato ieri mattina il rinvio delle quattro proposte di legge alla commissione Affari costituzionali, che dovrà riferire all'assemblea di Montecitorio il prossimo 30 ottobre.

Dal dibattito in aula sono uscite perplessità sulle modalità pratiche di una consultazione in terra straniera (Bassetti, Dc) anche se c'è chi (Preti, Psdi) ha visto in questo rinvio una mancanza di volontà politica da parte dei due maggiori partiti. L'ideale sarebbe (ha proposto il socialista Caldoro) arrivare prima al voto degli italiani sparsi per l'Europa, e in un secondo tempo a quello degli altri, in tutto il mondo.

Questo significherebbe che alle prossime elezioni del '78 per il Parlamento europeo potrebbero esercitare il loro diritto-dovere costituzionale qualcosa come quattrocentomila italiani, sul milione e 400 mila emigrati nel nord Europa. La differenza emigranti-elettori si spiega con la legge — iniqua, per le sinistre — che fa decadere il

diritto di voto dopo sei anni di assenza dall'Italia.

Quella delle elezioni per gli italiani all'estero è una mina vagante da trent'anni nel nostro sistema politico che pare si voglia ora disinnescare. L'operazione non si presenta facile. Un emendamento che prevedeva, già al momento della stesura della Carta costituzionale, una norma in questo senso fu lasciato da parte, per l'impossibilità di assicurare garanzie agli eventuali elettori. Ora la situazione è mutata, ma problemi costituzionali e operativi restano, irrisolti, sul tappeto. Ad esempio: occorrerà firmare trattati bilaterali con ciascuno dei paesi che ospitano elettori italiani; e sono tanti. La cosa può essere interessante — dicono a sinistra — per quanto riguarda il governo di Giscard, o quello di Schmidt; non lo è certo per Pinochet o Videla.

Poi bisogna vedere la situazione degli italiani all'estero (ce ne sono che mancano da cinquant'anni), occorre scegliere un sistema di voto che dia affidamento. E già questo è un discorso complesso: preferenze per corrispondenza? C'è chi lo fa, ma anni addietro, in Corsica, le schede furono di gran lun-

ga superiori al numero dei votanti. Si correrebbe il rischio d'una conflittualità post-elettorale sconosciuta nel nostro Paese. Oppure: votare presso le rappresentanze diplomatiche. Cinque milioni di elettori, cinquemila seggi elettorali all'estero. A sentir parlare di questa prospettiva i funzionari della Farnesina sorridono amaro: significa — dicono — non conoscere lo stato delle nostre sedi diplomatiche. E c'è la questione della propaganda elettorale: chi andrebbe in Sudamerica a far comizi, con quali garanzie per la sinistra in paesi a dittature fasciste?

I progetti presentati sono quattro. Uno firmato dal Dc Sinesio (prevede addirittura un incremento per le finanze pubbliche: chi vuol votare deve rinnovare il passaporto: ergo, cinquanta miliardi in più di lire fresche per l'Italia). Un altro dal Dc Scalia (prevede addirittura la delega al governo, in materia elettorale. Come dire che sarebbe necessaria una revisione costituzionale). Poi c'è quello del socialdemocratico Preti (voto presso le rappresentanze diplomatiche), e infine quello del missino Tramaglia: voto a distanza, per posta.



Ministero degli Affari Esteri

IV - 111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di Nepe del 23 - VI

DOPO UNA LUNGA SERIE DI DIFFERIMENTI «TECNICI» Rinviata in commissione la legge per il voto degli italiani all'estero

La decisione è stata presa a larga maggioranza col solo voto contrario dei missini - Le 5 proposte illustrate dal relatore Bassetti - Il testo unico dovrebbe essere pronto entro il 30 ottobre

ROMA, 22 luglio

Dopo una lunga serie di rinvii, dovuti a «motivi tecnici», la legge che concede l'esercizio del voto agli italiani residenti all'estero è giunta alla discussione della Camera.

I «motivi tecnici» nascondono ragioni di puro interesse politico, alcune forze politiche (in particolare la Democrazia Cristiana) ritengono che il voto agli emigrati (gli italiani all'estero sono circa cinque milioni) significherebbe per esse un sostanziale recupero di suffragi elettorali. Qualcuno parla di un recupero di oltre due milioni di voti.

L'Assemblea di Montecitorio, prima della chiusura estiva, ormai imminente, ha voluto affrontare questo delicato impegno cominciando la discussione delle cinque proposte di legge presentate sulla materia. Nell'illustrarle, il democristiano Bassetti, ha rilevato che «è legittimo il disagio degli italiani all'estero, che si sentono, di fatto, esclusi dall'esercizio del diritto costituzionale del voto. La soluzione deve essere ispirata — a suo avviso — a criteri di giustizia validi per tutti; altrimenti verrebbero a crearsi altri motivi di discriminazione».

Bassetti non ha mancato poi

di sottolineare il rilevante peso politico del mancato apporto a una scelta elettorale da parte dei cittadini che «per vivere all'estero, spesso in condizioni difficili, si sentono più di altri legittimati a influire sugli sviluppi della situazione interna ed internazionale. La Dc — ha concluso — è fermamente determinata a risolvere rapidamente e bene questi problemi, che sono di carattere operativo».

Il relatore ha, quindi, osservato che le cinque proposte di legge si differenziano per alcuni aspetti sostanziali: tre di esse (cioè quelle del missino Tremaglia, del dc Sinisio e del socialdemocratico Preti) fissano norme regolamentari per l'esercizio del diritto di voto; un'altra, sempre di Tremaglia, riguarda le modalità di cancellazione e di reinscrizione nelle liste elettorali; ed un'altra ancora, del democristiano Scalia, delega al governo l'emanazione di norme affinché gli italiani all'estero possano votare.

Appunto a causa di queste differenziazioni, Bassetti, ha chiesto all'Assemblea il rinvio delle proposte in commissione perché siano unificate e che, per una serie di molteplici implicazioni, il Parlamento conceda la delega al governo ad

emanare la legge, sulla base di precisi indirizzi delle due Camere.

Preti non ha condiviso questa tesi. A suo avviso spetta al Parlamento fissare, in limiti di tempo ragionevoli, i criteri per l'esercizio del voto, mentre il governo deve essere delegato ad emanare, entro sei mesi successivi, uno o più decreti per disciplinare gli adempimenti a carico delle nostre rappresentanze diplomatiche.

Per Giadresco, comunista, il problema è complesso e difficile e va ulteriormente approfondito, anche per non alimentare altre illusioni e delusioni tra i nostri connazionali. «E' questa la sola strada da imboccare, anche per non scatenare campagne propagandistiche fuorvianti». Giadresco ha aderito al rinvio in commissione suggerito da Bassetti.

Il socialista Caldero ha ricordato che il suo gruppo ha sempre sostenuto la impossibilità di ordine politico e giuridico di risolvere in modo affrettato e semplicistico il problema. Esso va approfondito anche perché vi sono aspetti logicamente diversificati nell'esercizio del voto tra gli italiani che vivono in Europa e quelli che invece risiedono oltre oceano.

Perplexità sul rinvio delle proposte in commissione ha espresso il democristiano Armella. Comunque la richiesta del relatore — ha detto — può essere accettata tenuto conto delle presenti circostanze, purché però il rinvio non diventi pretesto per ritardare oltre il necessario le decisioni dell'aula.

Il missino Tremaglia ha sostenuto che il rinvio in commissione nasconde la volontà di un altro insabbiamento. Il problema di far partecipare alle consultazioni elettorali i nostri connazionali all'estero si è posto fin dal momento in cui l'emigrazione di massa portò oltre confine centinaia di migliaia di italiani.

Finora — ha aggiunto — non si è fatto niente, accampando difficoltà di ordine tecnico. A suo avviso, queste difficoltà sono superabili col voto per corrispondenza. Tremaglia ha concluso accusando i comunisti di aver paura del voto degli italiani all'estero e i democristiani di debolezza compromissoria.

Il democristiano Sponziello ha aderito alla richiesta di rinvio date — ha detto — le non lievi difficoltà tecniche del problema, che sollecitano la formulazione di un testo unificato da sottoporre poi al voto dell'Assemblea.

Infine, il sottosegretario agli Esteri, Roscidi, si è rimesso al giudizio dell'Assemblea, aggiungendo che l'esigenza del diritto del voto da parte degli italiani all'estero continua ad essere oggetto di attenta considerazione.

I deputati hanno, quindi, approvato il rinvio in commissione a larga maggioranza, col solo voto contrario dei missini.

Una risoluzione di parte democristiana (primo firmatario l'on. Borri) è stata pure approvata. Con essa si invita la commissione Affari Costituzionali a riferire sull'esito dei suoi lavori per l'unificazione in un unico testo delle varie proposte, entro il 30 ottobre prossimo.

Raffaello Garramone



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di *Napoli*

del

23-VI

IL PROBLEMA AFFIDATO ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

In autunno la Camera deciderà il voto degli italiani all'estero

Attualmente vi sono proposte presentate da DC, MSI e PSDI. Chiesta dal demonazionale Sponziello una idonea regolamentazione. I comunisti tendono a rinviare ogni provvedimento

(Nostro servizio)

ROMA, 22

Il problema del voto degli italiani residenti all'estero è stato affrontato oggi dalla assemblea di Montecitorio: ha preso l'avvio, infatti, il dibattito generale sulle cinque proposte di legge che sono state presentate dai democristiani, dai socialdemocratici e dai missini. Dopo un'ampia relazione del democristiano Bassetti sulle proposte di legge e gli interventi dei rappresentanti dei gruppi l'assemblea ha deciso di rinviare, il problema per il necessario approfondimento all'esame della commissione affari costituzionali, competente per la materia. La commissione dovrà riferire alla Camera entro il 30 ottobre prossimo. E' sperabile, dunque, che il problema tornerà all'ordine

del giorno della assemblea nella prossima sessione autunnale.

Il relatore ha osservato, anzitutto, che le cinque proposte si differenziano per alcuni aspetti essenziali: tre, e cioè quelle del missino Tremaglia, del democristiano Sinesio e del socialdemocratico Preti, fissano norme regolamentari per l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero; un'altra proposta, anch'essa di Tremaglia, riguarda le modalità di cancellazione e di reinscrizione nelle liste elettorali; la quinta, firmata dal democristiano Scalia, delega il governo ad emanare norme affinché gli italiani all'estero possano votare. Dopo aver sottolineato che è legittimo il disagio degli italiani all'estero che si sentono di fatto esclusi dall'esercizio del diritto costituzionale di voto, e che « la soluzione deve essere ispirata a criteri di giustizia validi per tutti, altrimenti verrebbero a crearsi altri casi di discriminazione », Bassetti ha rilevato, in particolare, l'elemento politico del mancato apporto ad una scelta elettorale da parte di cittadini i quali, vivendo all'estero in condizioni spesso difficili, si sentono più di altri legittimati ad influire sugli sviluppi della situazione interna ed internazionale del Paese.

Ha quindi chiesto il rinvio delle proposte di legge alla commissione affari costituzionali per l'elaborazione di un testo unico sul quale l'assemblea possa pronunciarsi in un secondo momento. Nel dibattito sono intervenuti: Preti (PSDI); Giadresco (PCI); Caldoro (PSI); Armella (DC); Sponziello (Democrazia Nazionale) e Tremaglia (MSI). Preti ha denunciato la mancanza di volontà politica che, a suo parere, ha impedito finora alle proposte per il voto agli italiani che risiedono in terra straniera di arrivare al giudizio del Parlamento, polemizzando con la DC, ha affermato quindi che « da parte democristiana si è dimostrato scarso interesse per il problema, mentre i comunisti si sono sempre opposti ad un rapido iter delle proposte confidando di poter far rientrare i propri elettori dai Paesi europei ».

Il comunista Giadresco, ha naturalmente negato che il PCI abbia avuto sul problema una posizione ambigua sostenendo che la principale preoccupazione dei comunisti è quella di evitare soluzioni pressapochiste e strumentali. Egli ha quindi affermato che « la soluzione del problema del voto agli italiani all'estero, comunque, non è matura ».

Di tono diverso l'intervento del democristiano Armella. Secondo l'esponente della DC, i timori possono essere fugati se si sceglierà la più logica fra le diverse ipotesi di votazione, ossia se si darà modo ai nostri connazionali di votare in Italia, naturalmente, ha soggiunto Armella, questo dovrà avvenire per tutti e non soltanto per coloro che sono emigrati nei paesi europei.

Il socialista Caldoro ha sostenuto che le proposte di legge sono improponibili. « Motivi di costituzionalità e di opportunità, infatti — ha detto — richiedono gradualità nella disciplina della materia ».

Il demonazionale Sponziello ha sottolineato che occorre assicurare, attraverso una idonea regolamentazione legislativa, l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero « i quali — ha aggiunto — con i loro cinque milioni di voti possono influenzare in maniera notevole lo stesso esito delle competizioni elettorali ».

Il voto agli emigranti ritorna in Commissione

I relatori democristiani hanno lamentato il fatto che l'Italia si «trova in stato di inferiorità rispetto agli altri Paesi» - L'imbarazzo dei comunisti e l'ambiguità dei socialisti

Approvata la legge sulla disciplina militare

Le varie proposte di legge, che avevano il comune obiettivo di consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero — provvedimento molto atteso, e reso ancor più attuale in considerazione delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo — appena giunte in Aula a Montecitorio, sono state ieri rinviate in Commissione. «per un maggiore approfondimento». Il relatore, il democristiano Bassetti, ha ricordato che del voto degli italiani all'estero si occupò l'Assemblea Costituente, stabilendo il principio che «sono elettori tutti i cittadini di maggiore età» e che «il diritto di voto non può esser limitato. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che impediscono la partecipazione di tutti i cittadini alla organizzazione politica del Paese. Il relatore, nel proporre il rinvio delle proposte di legge alla Commissione, per risolvere in modo adeguato il problema, ha ricordato che, in questa situazione di carenza, «l'Italia è in istato di inferiorità rispetto agli altri Paesi».

Il comunista Gladresco ha cercato di confutare le accuse alla sua parte politica di avere assunto, in questa circostanza, una posizione, «se non ambigua, almeno di imbarazzo».

«I comunisti — ha detto Gladresco — non vogliono farse, o provvedimenti demagogici, vogliono proposte serie». Ed ha deplorato «che non siano ancora state rese le risultanze di quella "Commissione interparlamentare" che fu a suo tempo istituita per studiare il problema. I comunisti — ha affermato — non si presteranno a "soluzioni pasticciate", e temono invece possibili strumentazioni anticomuniste».

I socialisti sostengono, da tempo, la improponibilità delle proposte per il voto dei cittadini italiani residenti in tutti i Paesi del

mondo; escludono l'ipotesi del voto per corrispondenza, mentre si dichiarano, forse, disponibili alle proposte sul tema delle liste elettorali. Nel ribadire queste posizioni, il socialista Caldoro ha proposto di garantire per ora l'esercizio del diritto di voto agli italiani residenti in Europa.

Il democristiano Armella ha notato notevoli difformità di opinioni, «una diversità che va oltre le aspetta-

tive e le speranze della vigilia». Dopo trent'anni, ha detto, era ora che il Parlamento affrontasse la questione. Ma, riferendosi alle sinistre che osteggiano una rapida soluzione di questo adempimento, ha proseguito: «Eppure, qualcuno viene ancora oggi a raccontare che la Costituzione escluda il voto dei cittadini all'estero!».

Su di un punto pare comunque che siano tutti

d'accordo: che «non si cancellino più dalle liste elettorali i cittadini italiani trasferiti all'estero».

«L'importante — ha concluso Armella — è che non si cerchino altri espedienti, per deludere le attese e le legittime speranze di coloro, che chiedono il riconoscimento di un loro diritto».

Il missino Tremaglia considera «addirittura assurdo ed antidemocratico che, dopo tanti anni, il problema non sia stato definito. Si è in presenza di una vera e propria discriminazione ed emarginazione di più di cinque milioni di italiani, che non hanno potuto esercitare il diritto di voto», definito «dovere civico» dalla Costituzione. «Essi sono stati addirittura cancellati, per legge, dalle liste elettorali, cosa indegna di un paese civile».

Il gruppo del MSI disapprova la limitazione del voto ai cittadini residenti nella Comunità. Ciò si risolverebbe in una discriminazione nelle discriminazioni. «Per impedire questo ulteriore misfatto, il MSI andrebbe ad una mobilitazione dei nostri emigrati oltre oceano, e adirebbe anche le competenti sedi di giustizia internazionali».

Il parere favorevole della Democrazia Nazionale al rinvio in Commissione è stato dichiarato dall'onorevole Sponziello.

Il Sottosegretario per gli esteri, on. Foschi ha dichiarato che il problema del voto degli italiani all'estero è all'attenta valutazione del Governo, il quale si rimette all'Assemblea per il successivo iter delle proposte di legge.

Infine il Presidente ha posto in votazione la proposta dei democristiani Borri, Fuzardi, Squeri di rinviare in Commissione l'esame delle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero.

Il rinvio è stato approvato, per alzata di mani, dai gruppi, escluso quello del MSI che ha votato

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità della sera di Milano del 23-11

cazione e stata ispezionata dalla polizia alla presenza del vice console italiano. Dalla Grecia è già arrivata la richiesta di un accurato esame dell'«Alexia», affinché le impronte digitali rimaste impresse sulla barca, vengano inviate ad Atene. Nella capitale greca sono attesi anche tutti gli elementi che riguardano Alessio Monselles e Daniela Valle.

Le indagini proseguono nella speranza di arrivare all'arresto dei tre banditi francesi, i quali sarebbero stati già identificati. L'Interpol ateniese ha diffuso tre mandati di arresto internazionali che portano questi nomi: André Michel Legendre, indicato come probabile capobanda, Philippe De Vrau e Philippe Larro.

Il nome di Legendre è quello utilizzato a Corfù per noleggiare l'auto servita per la rapina al Club Mediterraneo.

Il terzo dei ricercati, Philippe Larro, è stato invece identificato dalla polizia italiana in seguito agli interrogatori di Alessio Monselles e della sua compagna.

Su questi tre personaggi per il momento si sa poco o nulla. Secondo quanto ha detto alla polizia il giornalista arrestato, i fuorilegge avrebbero affermato di far parte di una grande organizzazione internazionale del crimine, capace di garantire loro protezioni e coperture. Legendre e Philippe De Vrau avevano con sé passaporti francesi, ma è probabile che i documenti fossero falsi. Non è quindi escluso che anche la loro identificazione, così come è stata ottenuta, si riveli una traccia deludente.

Luigi Irudi

NUOVI SVILUPPI NEL GIALLO DELLA RAPINA AL CLUB MEDITERRANEE E DELLA FUGA ATTRAVERSO L'ADRIATICO

La coppia dello yacht accusata da Atene di concorso in omicidio a scopo di rapina

Entrambi hanno raccontato di essere stati abbandonati dai tre fuggitivi alle isole Tremiti - Di là hanno ragionato la costa jugoslava: non si capisce però il motivo della scelta, che ha fatto guadagnare ai malviventi tempo prezioso - Il magistrato italiano ha contestato ai due le stesse accuse del giudice istruttore greco

ROMA — Il supergiallo dello yacht «Alexia» si lascia ora leggere nel suo secondo capitolo, forse meno appassionante del primo, non più fatto di gangster in fuga sulle onde dell'Adriatico, ma sicuramente più importante quanto più ci si avvicina alla soluzione. Dalle indagini che si svolgono a Roma dipende ora la conferma o meno dell'ipotesi di colpevolezza che ha toccato il giornalista Alessio Monselles e la sua compagna Daniela Valle, che si sono presentati spontaneamente alla polizia.

L'inchiesta che li riguarda, scattata dopo l'arresto voluto dalle autorità greche, con vinte della loro complicità con i tre rapinatori assassini del Club Mediterranee di Corfù, è nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Viglietta. Il magistrato ieri pomeriggio si è recato in carcere per raccogliere e verbalizzare la testimonianza dei due imputati. Viglietta ha riconosciuto la fondatezza delle accuse mosse da Atene che, a questo punto, sono sintetizzate nel reato di « concorso in omicidio a scopo di rapina ». L'accusa,

dunque, è identica per la coppia anche in Italia, ed è stata decisa dopo gli interrogatori.

Sarà quindi la magistratura italiana ad occuparsi della vicenda (la scelta ha infatti rinunciato alla richiesta di estradizione, invitando Roma a proseguire le indagini) e sembra che il sostituto Viglietta disponga di elementi sufficienti, almeno per il momento.

Il magistrato può ottenere un'opinione sull'accaduto in base al racconto dei due imputati. In queste ore inoltre, attraverso l'Interpol, dovrebbe pervenire un rapporto steatosi dagli investigatori di Corfù, che descrive le varie fasi della rapina al Club Mediterraneo, dove è stato ucciso un maestro di sci nautico, fino all'antica fuga a bordo dello yacht «Alexia». Il rapporto dovrà quindi essere tradotto dal greco in italiano prima di essere accolto nel fascicolo giudiziario dell'inchiesta.

Fin da ora è possibile individuare alcuni punti del racconto di Alessio Monselles che il magistrato tenterà di approfondire. Interrogati dalla polizia (dove si sono presentati spontaneamente), ten-

gono a precisare i parenti di Daniela Valle) i due hanno raccontato di essere stati abbandonati dai tre gangster fuggitivi, alle isole Tremiti. Qui i rapinatori si sono im-

pegnati del governo e sono partiti. Dalle Tremiti i fuorilegge, liberatisi quindi del gommone, hanno fatto perdere le loro tracce in qualche modo, forse a bordo di un'altra barca che li attendeva lì. Monselles e la sua compagna a questo punto, anziché far rotta verso l'Italia, hanno preferito dirigersi in Jugoslavia dove a Spalato hanno lasciato l'imbarcazione.

Quale il motivo di questa scelta che in definitiva ha concesso ai banditi un margine di tempo in più per la fuga? La decisione di navigare verso la Jugoslavia è stata presa da Monselles in seguito a precise disposizioni e minacce dei banditi?

Altra circostanza singolare: Monselles ha narrato di uno scalo fatto dall'«Alexia» in fuga, sulla costa slava, dove la polizia ha perfino controllato i documenti dei membri dell'equipaggio lasciandoli poi andare tranquillamente. In quel momento l'«Alexia» era attivamente ricercato e sembra sorprendente che la polizia jugoslava abbia preso un abbaglio di tali dimensioni.

Lo yacht, intanto, un potente «Baglietto» di 16 metri, è stato ritrovato dalla polizia jugoslava in una caletta non lontano da Spalato. Il ritrovamento è stato confermato ufficialmente dalle autorità di Belgrado. L'imbar-

Sul caso Krause si è rotto il muro del silenzio: la stampa elvetica finalmente se ne occupa

Svizzera, l'ora dell'autocritica

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

ZURIGO, 22. — Oggi il quotidiano "Tages Anzeiger" chiede praticamente scusa a Frau Krause, con ben sei articoli, sia per il lungo silenzio sul suo drammatico caso che per le sciocchezze scritte ieri sotto il titolo "Petra Krause prende le distanze dalle critiche italiane". Quella che al momento dell'arresto, 28 mesi fa fu definita "terrorista criminale", adesso è la "presunta terrorista". L'ostinazione con cui le autorità svizzere non precisano i capi d'imputazione, viene definita "stupefacente cautela".

E' ANCHE ingiusto attribuire la lunghezza della detenzione preventiva alla Krause, come sta facendo la magistratura, perché ha ricorso presso il tribunale federale, per esempio per chiedere che cessasse la campagna diffamatoria su di lei. I ricorsi sono un diritto, scopre il giornale, come è diritto dell'accusata non dichiararsi colpevole (il che secondo la legge svizzera vuole dire non collaborare e allontanare il processo). Tanto più, dice il giornale, se essa non è colpevole! E' ormai accertato, finisce il commentatore, che la lunga detenzione distrugge, soprattutto a causa dell'isolamento e dell'incerto futuro, tanto da doverne sopportare le conseguenze anche dopo. E questo non può essere lo scopo della detenzione, soprattutto prima che venga emessa la sentenza di colpevolezza.

Anche i giornali della Svizzera francese la « Tribune de Geneve » e la « Gazette de Losanne » riportano la storia di Petra Krause con lunghi stralci dal nostro giornale. La campagna italiana per salvare Petra Krause ha or-

Viene dato molto risalto, anche sul conservatore "Neue Zürcher Zeitung" alla delegazione di parlamentari italiani che lunedì verrà a Zurigo per chiedere al dipartimento della Giustizia di seguire immediatamente i consigli dei medici per salvare la vita della detenuta. C'è la smentita fatta attraverso l'avvocato Bernard Rambert di frasi attribuite a Petra sulla sua detenzione mai da lei pronunciate. C'è infine il fondo collettico, firmato Thomas Rüst, che, per la prima

volta in quasi due anni e mezzo, esprime comprensione su un fatto così clamoroso come quello di cui è vittima Frau Krause. L'articolo si riferisce prima di tutto alle critiche italiane al carcere preventivo svizzero: « Verrebbe voglia di dire, pensate ai casi vostri, soprattutto adesso che in Italia è stata chiesta l'amnistia per svuotare i carceri; ma la situazione di qui in paese non deve impedirci di riflettere su queste giuste accuse ».

gli era sempre stato risposto di no. Oggi Marco Ognissanti, dopo due mesi, ha potuto riabbracciare sua madre, nella biblioteca del carcere di Affoltern, accanto al poliziotto che sa l'italiano. Per la prima volta è stato portato il caffè, addirittura una pasta a testa. Troppi occhi, più curiosi di quelli svizzeri, sono ormai puntati su Petra. Furono molto meno gentili in un altro carcere quando, dopo uno sciopero della fame, le fecero incontrare il figlio con un bancone in mezzo e lei tentò di scavalcarlo per andargli vicino e fu brutalmente spintonata. O quando, per festeggiare i sedici anni di Marco, sempre in un altro carcere, aveva chiesto alle secondine, consenzienti, di preparare una torta, che venne subito sequestrata dalla polizia.

Ma la visita però è servita a qualcosa: finalmente è stata spenta la fontana che col suo rumore deve impedire ai detenuti di comunicare tra loro e che per Petra era un incubo: finalmente è stata tolta dalla sua finestra la grata fittissima che aveva lo scopo di impedirle di passare bigliettini ad altri detenuti (in tutto il carcere c'è solo un'altra donna) e che in realtà impediva completamente il passaggio dell'aria. La tortura può anche essere una grata, per una persona distrutta fisicamente e moralmente. I medici avevano chiarito da tempo all'autorità giudiziaria l'assoluta necessità che Petra avesse più aria. Ma questa disposizione non era stata mai trasmessa al direttore del carcere. Non solo, quando il direttore, spaventato dalle condizioni della detenuta, aveva telefonato al giudice per chiedere l'autorizzazione a togliere la grata,

Avvocati milanesi a favore della Krause

MILANO — Un nuovo intervento a favore di Petra Krause: il gruppo degli avvocati socialisti di Milano, in un documento diffuso ieri, denuncia le disumane condizioni di detenzione preventiva alla quale la Krause è costretta nelle carceri di Zurigo, e le innumerevoli difficoltà frapposte dalle autorità elvetiche non solo alle comunicazioni della Krause con il mondo esterno (avvocati e familiari) ma soprattutto agli interventi di assistenza medica.

Nel loro comunicato gli avvocati del Psi di Milano rilevano che soltanto in questi giorni, « sotto la spinta dell'opinione pubblica italiana, si può sperare che il processo a Petra Krause venga celebrato nel mese di settembre ».



gli altri detenuti si sono messi a gridare, ho capito che l'avevano tolta perché stava arrivando un giornalista». E' sempre più terrorizzata all'idea di essere rinchiusa in manicomio, anche perché Reinhard dove dovrebbe essere portata contro il parere dei medici, è una specie di orribile cronario dove l'isolamento è ancora peggio. Le è di molto conforto la campagna in Italia a suo favore, soprattutto il sostegno dei consigli di fabbrica. Al suo avvocato ha detto che per quanto le sia insopportabile l'idea di finire in manicomio, farà di tutto, se questa sarà la disumana e colpevole decisione, per resistere ed arrivare in qualsiasi modo al processo.

Marco è stato con sua madre per più di due ore, è uscito dal colloquio con la sua solita aria dura per soffermare le emozioni. Lo stato di salute di Petra Krause sta visibilmente peggiorando: ha dolori insopportabili in tutto il corpo, soprattutto

Ritaglio dal Giornale

de Repubblica di Roma del 23 - VII

Ieri, dopo due mesi, Petra ha potuto riabbracciare il figlio Marco: un colloquio di due ore nella biblioteca del carcere di Affoltern. E' sempre più terrorizzata all'idea di essere rinchiusa in manicomio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

III - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *funale* di *Nouvo* del

23-74

« Il blocco degli atenei agli stranieri colpisce i nostri sentimenti »

Gli italo-Usa: non impediteci di venire a studiare in Italia

In una conferenza stampa a Roma hanno chiesto almeno che si permetta l'accesso alle facoltà di medicina - Contestate le accuse dei sindacati e della stampa di sinistra

Roma, 22 luglio

« Noi ci auguriamo che il governo italiano non ci chiuda l'accesso alle facoltà di medicina ». « Impedirci di venire a studiare in Italia significherebbe colpire i sentimenti di tante famiglie italo-americane ». Ecco alcune delle espressioni di giovani d'oltreatlantico, ricorse nella conferenza stampa che i dirigenti della « Italo-American medical education foundation » di New York hanno tenuto a Roma per invitare il governo a non interrompere questa collaborazione culturale fra il nostro paese e gli Stati Uniti e per replicare alle « calunnie » con le quali i sindacati italiani e la stampa di sinistra hanno aggredito la fondazione.

Come è noto, il governo sarebbe orientato a bloccare

per due anni le immatricolazioni di studenti stranieri nelle università italiane, a causa del sovraffollamento degli atenei. Il provvedimento colpirebbe sia gli stranieri che vengono a studiare da noi per la qualità dei nostri docenti o per il numero chiuso nelle loro università, sia quegli altri stranieri che, col pretesto dello studio, vengono ad alimentare la delinquenza politica e comune. Invece di un auspicabile provvedimento di polizia nei confronti di costoro, il governo sembra favorevole a una decisione anticulturale e impolitica.

Nel problema, di per sé grave, si è inserita l'iniziativa della sezione americana Cgil, Cisl, Uil che raccoglie, fra il personale della nostra rappresentanza diplomatica, gli aderenti al movimento « Farnesina de-

mocratica ». La sezione ha inviato un documento senza firma al presidente Andreotti e ai ministri Forlani e Malfatti, nel quale accusa la fondazione italo-americana di truffa nei confronti degli studenti. Questi verrebbero avviati in Italia pagando salatissimi tributi, per ricevere servizi che, a detta dei « diplomatici democratici », in Italia sarebbero gratuiti o semigratuiti. L'accusa è stata amplificata dall'« Avanti! » — che si è preso due querele da parte della fondazione — e da altri giornali. Per ribattere le accuse, si sono incontrati coi giornalisti il presidente della fondazione Albert Schragger, la direttrice Marie Antoinette Manca, il presidente dell'« Institute of international medical education » Paride Stefanini, e il direttore dell'Istituto di chimica biologica dell'università di Trieste, Benedetto De Bernard.

Ai giornalisti è stato fornito il bilancio della fondazione dall'inizio delle attività ad oggi: attraverso le cifre, sulle quali dovranno indagare le magistrature italiana e americana, si dimostra che non c'è stata nessuna « tratta » o « mercato » degli studenti, come hanno scritto i giornali di sinistra nel loro furioso antiamericanismo. Per quanto riguarda il nuovo anno, se il governo italiano dovesse decidere il divieto di immatricolazione, gli studenti che la fondazione ha avviato in Italia saranno rimborsati. Anche dopo la minaccia di blocco — ha detto Schragger — « la

fondazione ha portato egualmente i suoi studenti in Italia con un atto di fiducia e di speranza nella lungimiranza del governo italiano, specialmente dopo le polemiche scoppiate in tutto il mondo ».

Ma l'aspetto più clamoroso della vicenda sta nel provincialismo culturale e politico col quale la sezione newyorchese della Cgil, Cisl, Uil ha affrontato la questione. Gli anonimi « diplomatici » denunciano, per cominciare, il carattere « privato » della fondazione, dando a tale aggettivo un valore negativo, così come hanno

imparato negli abbecedari marxisti in Italia. Come diplomatici operanti in America — si è fatto osservare — è mortificante per l'Italia che essi ignorino « il significato che il concetto di attività privatistica assume, in senso qualificante, nella mentalità e negli ordinamenti degli Stati Uniti ». Per di più, è evidente il tentativo dei « diplomatici democratici » di gettare fango sui loro predecessori e colleghi dell'Ambasciata, del Consolato generale e dello Istituto italiano di cultura, che intrattenero con la fondazione rapporti di collaborazione. Su queste cose è stato chiesto al governo italiano di indagare di pari passo con la magistratura e con altrettanta indipendenza.

Federico Orlando



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Muro

del

23 - VI

Studenti stranieri: che fa il governo?

Il problema delle iscrizioni degli studenti stranieri nelle università italiane non è stato ancora risolto, dopo la improvvisa decisione del Ministero della P.I. di bloccarle.

A questo proposito il compagno Enzo Bartocci ha rivolto ai ministri della P.I. e degli Esteri una interrogazione « per sapere se, come risulterebbe all'interrogante, il numero degli studenti stranieri nelle Università italiane è inferiore al 3 per cento della popolazione universitaria globale; per conoscere le corrispondenti percentuali nelle Università di altri Paesi europei; per essere informato, anche in relazione ai dati sopra richiesti, sui definitivi orientamenti del Governo in merito alle immatricolazioni di studenti universitari stranieri; se le percentuali di studenti stranieri non avessero carattere abnorme un blocco apparirebbe infatti ingiustificato e contrastante col carattere universale della scienza e della cultura e con la storia e le tradizioni delle nostre università ».

Il compagno Bartocci chiede anche « di conoscere, più specificamente, se il Governo — qualora non ricorressero particolari situazioni — non intenda limitarsi per il momento a disporre quegli in-

terventi di regolamentazione eventualmente opportuni per superare singoli inconvenienti verificatisi per la concentrazione di studenti stranieri in qualche sede, rinviando per organiche disposizioni ad un più meditato esame: questo esame dovrebbe, a parere dell'interrogante, tener conto degli indirizzi generali di una politica culturale che favorisca in particolare i rapporti con i paesi europei e con quelli del terzo mondo, degli orientamenti della riforma universitaria e della necessità di render note le norme con molti mesi di anticipo, essendo abituale in molti Paesi che gli studenti si orientino nelle proprie scelte già un anno prima dell'iscrizione ».

Infine con la sua interrogazione il compagno Bartocci chiede « di sapere se, mentre si attendono le decisioni definitive, le rappresentanze consolari italiane hanno già assunto di fatto iniziative che impediscono a giovani stranieri di completare le pratiche per l'iscrizione, e per sapere se sono state bloccate anche domande di giovani presso le stesse rappresentanze diplomatiche che avevano seguito corsi di lingua o avevano superato esami in vista della loro iscrizione in Università italiane ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Brescia di 23.7.77 del Brescia

Il problema dei figli degli emigrati in Germania

Bonn, luglio

Fra tre anni nelle regioni maggiormente industrializzate della Bundesrepublik un bambino su due — tra quanti inizieranno le scuole d'obbligo — sarà figlio di un lavoratore straniero. Dal 1973 il numero di questi è cresciuto sette volte più in fretta di quello dei figli di tedeschi. Da queste considerazioni si comprende come diventi ogni giorno sempre più «esplosivo» il problema di questi giovani figli di italiani, greci, turchi, spagnoli, jugoslavi nella Repubblica Federale.

Bisogna «integrarli» si afferma da tempo a vari livelli; e in questa campagna per l'inserimento di tanti bambini nel tessuto umano che li circonda che viene definita «integrazione», da sempre è in testa la chiesa cattolica. Si vuole cioè impedire che la seconda e anche ormai terza generazione dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale, rimangano senza lavoro, diventino eternamente bisognosi degli aiuti sociali dello Stato o aumentino la delinquenza. «Integrazione per questi giovani significa — ha dichiarato il sottosegretario Reimut Jochimensen che a Bonn si occupa di questi problemi — che i figli dei Gastarbeiter devono diventare portatori e partecipi della stessa società».

Un gruppo di studiosi, che ha analizzato il problema per incarico della «Società tedesca per la ricerca scientifica», ha potuto constatare che l'80 per cento dei bambini degli operai stranieri che vivono in Germania, non sanno dove imparare un mestiere, una volta concluso il ciclo delle scuole d'obbligo. Di più, in un'età dove maggiormente es-

si hanno bisogno di «integrarsi», come quella pre-scolare, relativamente pochi frequentano un giardino d'infanzia. A Colonia per esempio il 72 per cento dei figli dei tedeschi vanno ad un kindergarten, tra quelli degli stranieri solo il 30 per cento.

I responsabili del governo e dei partiti, nonché quelli delle istituzioni cattoliche studiano i mezzi per aiutare i figli di italiani, greci, turchi, jugoslavi, portoghesi, ad uscire dal loro isolamento, specie nelle grandi città facilitando loro il contatto con i bambini tedeschi. Un'inchiesta a Colonia voleva sapere tra quattrocento figli di lavoratori stranieri quanti di essi avessero amicizia con bambini tedeschi, hanno risposto solo 42 per lo più italiani: hanno detto di conoscere i bambini nelle famiglie dove la loro madre si recava a fare le pulizie. Altri, più grandicelli, hanno asserito di avere amici tra gli adolescenti tedeschi conosciuti nelle discoteche.

Alla domanda perché fosse così difficile l'amicizia tra bambini tedeschi e figli di gastarbeiter, questi ultimi hanno risposto che sono colpevoli i loro genitori e quelli dei bambini tedeschi. Sia i genitori dei piccoli tedeschi come quelli dei vari stranieri non vedevano di buon occhio tali amicizie: temono per la moralità dei loro figli. Inoltre, la maggior parte dei genitori tedeschi, paventa che con i figli vengano in casa loro anche i genitori «gastarbeiter». L'isolamento dei bambini tedeschi e stranieri, scrive un giornale cattolico — la «Deutsche Tagespost» — specie nelle grandi città è un «anacronismo pedagogico» che per lo più poggia sul malinteso che sia gli uni che gli altri preferiscano rimanere da soli: e spesso sono i genitori che vogliono così».

Paolo Vicentini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *23.7.77*

Il voto in loco dei migranti italiani per il P. E.

TOTALE DISPONIBILITA' DEI GOVERNI C. E. E.

Illustrato dal sottosegretario Foschi alla Commissione Esteri della Camera il « Rapporto Guazzaroni »

ROMA. — I cittadini italiani emigrati nell'area della Comunità europea potranno votare in loco per i candidati italiani alla elezione nel primo Parlamento Europeo eletto a suffragio diretto e universale.

Questo è quanto emerge dalla lettura del « Rapporto Guazzaroni » steso al termine di un ampio sondaggio effettuato presso le capitali degli otto partners dell'Italia nella CEE da una apposita commissione guidata dall'ambasciatore Cesidio Guazzaroni.

Alla commissione era stato affidato dal governo italiano il compito di sondare gli umori prevalenti nelle otto capitali comunitarie riguardo l'eventuale esercizio del diritto di voto in loco da parte dei cittadini italiani ivi residenti per ragioni di lavoro.

La commissione aveva anche l'incarico di verificare fino a quale livello i nostri partners avrebbero prestato assistenza materiale (seggi, urne, locali,

eccetera) per consentire nel concreto la partecipazione degli oltre 1.400.000 elettori potenziali italiani.

La risposta dei nostri partners è stata unanime, fatte salve le inevitabili, anche se lievi, sfumature. « Tutti i partners comunitari senza eccezione — sono le parole che l'on. Foschi ha usato per illustrare il « rapporto Guazzaroni » al comitato per l'emigrazione della commissione esteri della Camera dei Deputati, nell'apposita seduta che si è tenuta il 12 luglio scorso — hanno mostrato di condividere la impostazione politica su cui si fonda la richiesta italiana ed hanno espresso simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere al sondaggio diretto ».

« Tutti hanno accettato il principio — sono ancora parole dell'on. Foschi — di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio dicendosi inoltre disposti ad esaminare, nel quadro delle singole legislazioni, la possibilità di prestarci assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico ».

« Ci è stata inoltre prospettata — ha detto ancora il sottosegretario all'emigrazione — l'esigenza di organizzare la elezione in modo da evitare la necessità di ricorrere ai rispettivi parlamenti, sia per le eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la modifica di intese bilaterali ».

« In linea generale — ha concluso l'on. Foschi — tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso rispetto a quello previsto per i propri cittadini pur se compreso nel periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nella Comunità. Per ciò che concerne la campagna elettorale italiana, vari Paesi hanno fatto presente la necessità di una apposita disciplina, sia per evitare confusioni ed interferenze con la campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico ».

Un esperimento di rilevante importanza

Aprendo la riunione del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione esteri della Camera, l'on. Luigi Granelli, che ne è presidente, aveva detto: « E' sempre stato chiaro che il voto degli italiani nei Paesi della CEE in cui si trovano, per l'elezione del Parlamento europeo, è un voto comunitario che non costituisce precedente per

la elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce in alcun modo, se non come esperimento di rilevante importanza, nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero.

Quest'ultimo problema ha un suo iter legislativo autonomo, con aspetti giuridici, costituzionali, politici ed organizzativi del tutto specifici, e può in ogni momento esser liberamente affrontato dal Parlamento senza alcun condizionamento derivante dalle soluzioni da tempo allo studio in sede europea ».

Successivamente, concludendo i lavori del Comitato, nel corso dei quali sono intervenuti numerosi deputati dei vari gruppi politici, l'on. Granelli ha anticipato che una prossima riunione del Comitato verrà dedicata al problema delle modalità di reinscrizione nelle liste elettorali da parte di connazionali che, nella Comunità e in tutti gli

altri Paesi, sono nelle condizioni di esercitare tale diritto.

Una grande occasione da non sprecare

Dopo la risoluzione del Parlamento europeo pronunciata lo scorso mese, la conferma circa la disponibilità dei Governi comunitari al voto in loco dei cittadini italiani libera la strada della partecipazione degli emigrati al voto per il Parlamento europeo da ogni ostacolo, mentre viene escluso tassativamente il voto per il Parlamento nazionale.

Va ancora messo nel giusto risalto che il voto degli italiani nella Comunità non si eserciterà affatto soltanto presso le sedi diplomatiche e consolari, ma sarà esercitato — e non potrebbe essere diversamente data la

citra di 1.400.000 elettori potenziali — anche e soprattutto presso le sezioni elettorali che il Paese ospitante avrà approntato per il voto dei suoi cittadini elettori. In questo modo sarà materialmente possibile far votare con ordine e regolarità gli elettori italiani.

Un terzo punto che va sottolineato riguardo la campagna elettorale. Questo argomento era dai più giudicato di difficile soluzione fino a ieri, oggi si è potuto accertare che i Governi comunitari permetteranno la campagna elettorale per i cittadini italiani purché essa non interferisca con la campagna elettorale delle forze politiche locali dirette agli elettori nazionali.

Come si vede i Governi comunitari hanno dimostrato disponibilità concreta alla azione comune verso un traguardo comune quale è quello della elezione del Parlamento europeo, che fa piazza piena d'un solo colpo di tutte le interessate nazioni in merito.

Per quanto più strettamente ci riguarda, come italiani, va sottolineato che resta escluso che la partecipazione al voto per il Parlamento europeo sia da considerare come precedente giuridico-costituzionale per la estensione della partecipazione al voto a tutti gli italiani residenti ovunque all'estero. Le parole dell'on. Granelli a questo proposito non lasciano dubbi. Tuttavia non si può fare a meno di credere che la eventuale, sperabile felice riuscita di questo primo esperimento di partecipazione al voto possa spalancare le porte alla estensione generalizzata del diritto all'esercizio del voto per ogni e qualsiasi elezione politica.

Quale è il pericolo che può aversi? E' che ci sia qualche gruppo interessato a dimostrare che l'italiano all'estero non può esprimersi politicamente perché disinformato e influenzabile.

E' necessario quindi che sin d'ora questi pericoli siano tenuti presenti e combattuti non dimenticando che l'elettore italiano all'estero deve dimostrare, oltre che al proprio Paese, di meritare la più ampia fiducia del Paese ospitante partecipando al dibattito politico sulle idee e sui programmi nel più rigoroso rispetto della pluralità delle opinioni e facendosi parte attiva nella difesa e nel mantenimento del dibattito nella sola sfera ideale evitando ogni turbativa dell'ordine pubblico che potrebbe modificare, anche gravemente, il favorevole atteggiamento dei Governi e dell'opinione pubblica locale verso la minoranza nazionale politicamente organizzata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

23.7.77

72,4 MILIARDI DI RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEL SOLO MESE DI MARZO

I rilevamenti statistici che si susseguono mese per mese confermano il boom delle rimesse degli emigrati.

L'ultimo rilevamento, riferito al mese di marzo di quest'anno, dà 72,4 miliardi di lire di rimesse pari ad oltre il 50% in più del totale delle rimesse nello stesso mese dell'anno precedente: 47,9 miliardi di lire.

Come si è già avuto modo di sottolineare il boom delle rimesse non può essere che in connessione con una ripresa dell'emigrazione in grande stile e, fenomeno nel fenomeno, nella separazione del capofamiglia dalla famiglia. Non altrimenti, se non con l'emigrazione del solo capo famiglia, sarebbe possibile spiegare l'enormità del flusso di risparmio che giunge in Italia.

E, ancora, la ripresa dell'emigrazione europea in assenza di omogenei rilevamenti italiani e dei Paesi europei potrebbe anche essere una emigrazione non istituzionalizzata, una emigrazione cioè con fortissime frange di lavoro nero, occulto e marginale.

Non sarebbe quindi male se i molti enti di studio e ricerca che operano nell'emigrazione e sull'emigrazione cominciassero a soffermare la loro attenzione sul fenomeno che sembra esser delineato dall'entità della rimesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

23.7.77

Finiscono soprattutto in case le rimesse degli emigrati

Solo il 10 p.c. delle rimesse degli emigrati viene utilizzato per acquistare il sospirato « pezzo di terra ». Quasi metà delle famiglie interessate all'emigrazione impiega le rimesse per l'acquisto di una nuova casa o la riparazione e l'ammodernamento della vecchia; il 34 p.c. le utilizza per comprare beni in consumo duraturi; il 12 p.c. le deposita in banca; infine l'8 p.c. le spende per le proprie necessità quotidiane.

E' uno dei risultati dell'indagine campionaria condotta dal Formez, in collaborazione con numerosi centri scientifici, in due zone di alto esodo, la Sicilia interna e l'alta Irpinia. Dall'indagine risulta che le cifre coinvolte nell'impiego delle rimesse

non sono indifferenti, soprattutto per aree particolarmente depresse. Nel caso dell'alta Irpinia ogni emigrato ha inviato a casa negli ultimi 25 anni in media 17 milioni di lire. Per i soli emigrati intervistati durante l'indagine (meno di 350) in riferimento ad un'area di una ventina di comuni, con non più di 120 mila abitanti si tratta di quasi 5 miliardi.

Tuttavia, nonostante che l'emigrazione favorisca l'apertura sociale e culturale, in zone tradizionalmente chiuse (lo conferma, nell'alta Irpinia, il dimezzamento del numero degli analfabeti) l'indagine del Formez sottolinea che questa apertura non sembra in grado di stimolare un tessuto sociale ed econo-

mico sfibrato dall'emigrazione stessa.

Il Formez documenta l'ampiezza del fenomeno dell'emigrazione: nell'alta Irpinia (e per la Sicilia la percentuale è analogica) l'88 p.c. delle famiglie che vi risiedevano nel 1951 è stato colpito dall'emigrazione nei 25 anni successivi. Nei tre quarti dei casi si tratta di una emigrazione a carattere definitivo. Solo per il 40 p.c. del totale degli emigrati l'esodo si è mantenuto all'interno dei confini nazionali. Un quarto si è diretto oltreoceano e il 35 p.c. in altri paesi europei. Questa seconda destinazione appare più recente: mentre fino alla metà degli anni '50 la emigrazione sceglieva paesi lontani, successivamente si è diretta verso i paesi europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE d'Italia

di

Bruxelles

del

23.7.77

Indagine del Senato sulle Comunità italiane residenti all'estero

E' promossa dalla Commissione Esteri

ROMA — La commissione Esteri del Senato ha approvato il programma di una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, che si dovrebbe articolare in due fasi: la prima consiste in una serie di udienze conoscitive dirette all'acquisizione di informazioni, che riguardano i nuovi organismi da costituire, la fase evolutiva di quelli esistenti e, in generale, la prospettiva della loro riforma; la seconda in sopralluoghi nelle località di insediamento di collettività italiane all'estero che rappresentino situazioni emblematiche, con le quali occorra avere un contatto diretto.

A differenza di analoghe iniziative parlamentari del passato, l'indagine ora programmata ha lo scopo di conoscere le situazioni, le esigenze, le aspettative delle comunità italiane insediate nei Paesi europei ed extraeuropei, viste in legame ai problemi che pongono le nuove forme della presenza italiana che non è più quella tradizionale della vecchia emigrazione.

Oggi, infatti, abbiamo fenomeni nuovi, come quelli dei flussi migratori non di massa, ma temporanei, basati su contratti di lavoro di lungo periodo, dovuti all'aumentata presenza delle imprese italiane all'estero, con problemi in materia formativo-scolastica, linguistico-culturale, che introducono elementi di rilievo nelle questioni della stampa, delle pubblicazioni, delle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati e della situazione delle scuole per i figli degli emigrati.

Si dovrà inoltre tenere conto di altri fenomeni recentemente insorti, quali il cambiamento nella qualità dei lavoratori emigrati, ora più organizzati e sindacalmente, maggiormente informati e coscienti dei propri diritti, dotati di una preparazione culturale di più elevato livello, e quali l'inversione di tendenza tra le uscite e i rientri. Si avvertono ritardi ed incertezze nel passaggio alle realizzazioni concrete indicate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione sul piano della trasformazione e dell'adeguamento delle strutture.

L'indagine dovrebbe essere avviata da una comunicazione introduttiva curata dal ministero degli Esteri sui problemi delle nostre comunità e sulle varie strutture esistenti (scolastiche, culturali, linguistiche, della sicurezza sociale, di politica economica, di cooperazione); successivamente si potranno ascoltare le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro; gli enti locali (anci, Upi) e le Regioni; il Cnel; i centri di studio e ricerche sull'emigrazione; la Federazione della stampa italiana all'estero ed altri organismi interessati.

Si tratterà di penetrare a fondo nei problemi inerenti alla vita e alle esigenze delle Comunità insediate nei paesi tradizionali dell'emigrazione e nei paesi nuovi per adeguare la nostra politica alle reali, complesse esigenze che richiedono presenza e partecipazione sempre più vaste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

23.7.77

del

Bruxelles

Sono circa 1.400.000 gli elettori emigrati

Un calcolo approssimativo degli emigrati italiani nell'area comunitaria in possesso della cittadinanza, e dei requisiti per essere elettore, cioè più di 18 anni e godimento dei diritti civili e politici, assomma a circa 1.400.000 persone.

Se tutti questi cittadini fossero effettivamente elettori sarebbe necessario approntare per loro circa 1.400/1.500 sezioni elettorali.

In effetti, moltissimi di questi cittadini italiani pur conservando la cittadinanza non risultano più iscritti nelle liste elettorali a causa della prolungata assenza e della perdita della residenza.

Una previsione abbastanza attendibile stima in circa 700/800.000 i cittadini che, o perché mantengono il diritto elettorale o perché avranno fatto richiesta di reiscrizione nelle liste elettorali del comune di origine, al momento della elezione del Parlamento europeo potranno votare in uno dei nove Paesi della Comunità.

Sulla base di queste stime, e quindi con ampi margini di verificabilità, si può pensare che circa 200 sezioni elettorali saranno organizzate in Belgio; circa 500 in Francia; circa 150 in Gran Bretagna; circa 500 in Germania; una ventina rispettivamente in Olanda e Lussemburgo; una o due sia in Irlanda che in Danimarca.



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Af. ANSA* di *Roma* del *23.7.77*

non puo' sbarcare perche' non ha soldi

(ansa) - genova, 23 lug - senza soldi non puo' scendere dalla nave, ma se non scende dalla nave non puo' procurarsi denaro. questa la situazione in cui si e' venuto a trovare l'argentino hugo edoardo cordi, di 22 anni, passeggero a bordo della nave traghetto "staffetta jonica", della societa' di navigazione "tirrenia".

hugo cordi si era imbarcato a tripoli per raggiungere l'italia e, probabilmente, proseguire il viaggio verso il suo paese; una volta a bordo si e' accorto che gli era sparito il portafoglio con i soldi e alcuni documenti. il giovane ha subito denunciato il fatto al comandante della nave che ne ha preso nota.

quando la "staffetta jonica" ha toccato trapani e poi palermo, hugo cordi ha cercato di scendere a terre ma la polizia non glielo ha concesso perche' sprovvisto di mezzi di sostentamento.

il giovane ha ritentato nel porto di genova ma anche questa volta gli agenti della polizia di frontiera non lo hanno lasciato scendere. la "tirrenia" ha acconsentito, suo malgrado, a ospitarlo a bordo per riportarlo a tripoli.

i libici dovrebbero quindi essere obbligati a lasciarlo sbarcare perche' non si tratta di un clandestino; tocchera' a loro mettersi in contatto con le autorita' diplomatiche argentine per provvedere al suo rimpatrio.



Ministero degli Affari Esteri

U - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di

Roma

del

23.7.72

CON UN COMUNICATO DIRAMATO DALLA FARNESINA

Smentita la notizia libica

(ansa-upi) - atene, 23 lug - un portavoce del ministero della giustizia greco ha annunciato l'invio a roma di tre funzionari di polizia per interrogare alessio monselles e daniela valle, i due italiani accusati di complicita' nella rapina compiuta sabato scorso a corfu' ai danni del locale club mediterranea.

(ansa-afp) - belgrado, 23 lug - a 24 ore dalla scoperta in un approdo presso spalato del panfilo "alexia", usato per la rapina al club mediterranea di corfu', nulla ancora si sa sulle circostanze dell'arrivo dell'imbarcazione in jugoslavia. resta ancora inspiegabile il modo in cui l'"alexia" sia potuto approdare senza che le autorita' competenti ne fossero messe al corrente. d'altro canto le autorita' jugoslave erano state informate dall'"interpol" della possibilita' che il panfilo si sarebbe potuto rifugiare lungo le coste jugoslave, fin da sabato scorso, giorno della rapina. le autorita' jugoslave per ora tacciono, ma secondo alcune voci la polizia avrebbe raccolto utili informazioni sulla vicenda trasmettendole alle autorita' greche, italiane e francesi.



Ministero degli Affari Esteri

4 - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il tempo

di

Roma

del

26.7.77

CON UN COMUNICATO DIRAMATO DALLA FARNESINA

Smentita la notizia libica di operai italiani uccisi in una incursione aerea

L'informazione diffusa dall'agenzia ufficiale ARNA, parlava di diversi nostri connazionali, dipendenti della «CSC», morti in un bombardamento su Kufra Sadat ha ordinato in serata la cessazione delle ostilità - Tre tecnici sovietici sarebbero rimasti uccisi nell'attacco ad una stazione radar nei pressi di Tobruk

Questo flash dell'« ARNA » ha ovviamente determinato molta apprensione, autorizzando a credere che le incursioni aeree egiziane avessero colpito i cantieri di società italiane nelle oasi dell'interno. Quanto alle azioni di bombardamento aereo nella regione di Kufra, esse sono state confermate da parte egiziana, senza peraltro precisare il numero degli aerei attaccanti e le perdite subite che, secondo i libici, sarebbero state sensibili.

La Farnesina ha smentito ieri sera la notizia secondo cui un numero imprecisato di nostri connazionali sarebbe rimasto vittima di un bombardamento di aerei egiziani sull'oasi di Kufra.

Il ministero degli Esteri, dopo le prime informazioni sulla morte di operai italiani, ha disposto una immediata verifica presso il ministero degli Esteri libico.

Poche ore dopo la richiesta della Farnesina, l'ambasciatore italiano a Tripoli, Aldo Conte Marotta, ha ricevuto dalle autorità libiche assicurazioni sulle condizioni degli italiani che lavorano nelle oasi, ed a Kufra in particolare. Il ministero degli Esteri libico ha dunque smentito le informazioni diramate dall'agenzia « ARNA » che nel pomeriggio aveva comunicato: « Alle ore 16,30 (locali) aerei egiziani hanno attaccato la regione di Kufra colpendo con bombe un cantiere della società italiana "C.S.C." impegnata in opere edilizie e di sviluppo nella Repubblica libica. L'attacco - aggiungeva l'agenzia - ha provocato la morte di diversi innocenti lavoratori italiani ».



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 24-7-77

su presunte vittime italiane a cufra

(ansa) - roma, 24 lug - secondo quanto si e' appreso a tarda sera alla farnesina, a cufra non ci sarebbero vittime italiane. il ministero degli esteri libico, infatti, ha smentito ufficialmente all'ambasciatore italiano che cittadini italiani siano rimasti uccisi o feriti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

24-7-77

Nota del Consiglio direttivo

Voto all'estero: appello dell'Unaie

La definizione di tale problema è prioritaria e improcrastinabile — L'Unione ritiene elusiva delle aspirazioni degli emigranti la proposta riduttiva del PCI di facilitare il loro rientro per le elezioni

Il Consiglio direttivo dell'Unaie, apprezzando gli interventi delle organizzazioni politiche e sociali che hanno con insistenza richiesto la definizione del problema del voto politico degli italiani all'estero, ribadisce che tale argomento deve essere considerato prioritario ed improcrastinabile anche in aderenza alle indicazioni date e agli impegni assunti dai rappresentanti del Parlamento, del Governo, dei partiti e delle organizzazioni sindacali e sociali in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione, al Comitato consultivo degli italiani all'estero, di congressi ed assemblee di emigrati.

Il « voto all'estero » — prassi ormai normale per la quasi totalità degli Stati democratici — non risponde, infatti, solamente al preciso dettato costituzionale, che sancisce tale diritto-dovere per « tutti » i cittadini indipendentemente dalla loro temporanea residenza (nel caso specifico a sai spesso imposta dalle necessità esistenziali), ma risponde ad un preciso obiettivo di valorizzazione della personalità dei migranti e del loro attaccamento al paese di origine, con il quale non hanno mai voluto troncarsi i legami, pur avendone la possibilità, e che, anzi, continuano a sostenere, sul piano finanziario con le loro « rimesse » e su quello civile con la loro « serietà » e serietà. L'Unaie riconferma, pertanto, l'esigenza che l'argomento venga definito in tutta la sua completezza con la dovuta sollecitudine.

Queste considerazioni assumono oggi un particolare valore nella imminenza delle elezioni popolari dirette del Parlamento europeo che non possono non vedere nei lavoratori migranti in Europa, e soprattutto in quelli italiani, dei partecipanti attivi, così come gli stessi sono stati colonne portanti della costruzione comunitaria, del suo sviluppo economico e del suo potenziamento.

L'Unaie dà atto al Governo ed al Comitato per l'emigrazione della Camera dei deputati della sensibilità e dell'attivo e fattivo interessamento svolto perché tali nostri connazionali possano prendere parte all'elezione del Parlamento europeo votando nei luoghi della loro attuale residenza e dà atto della positiva rispondenza degli altri Stati comunitari.

Con lo stesso spirito, l'Unaie sente di dover ringraziare i partiti democratici e popolari — ed in particolare la DC e il Psi — e le forze sociali ed associazionistiche che appoggiano la lunga battaglia da essa condotta affinché tale prospettiva si realizzi. L'Unione ritiene, difatti, non rispondente all'obiettivo di una completa partecipazione degli emigrati alla vita del loro paese ed elusiva delle loro aspirazioni la proposta — sostenuta dal Pci e dalle organizzazioni promananti dalla sua area — di risolvere il problema facilitando il rientro ai paesi di origine degli elettori emigrati. Non si può non ricordare, a questo proposito, che per le elezioni del 20 giugno 1976 sono rientrati a questo scopo solamente circa 127 mila emigrati sui quasi quattro milioni di aventi diritto, nonostante le facilitazioni concesse dal Governo italiano e da taluni governi stranieri.

Ed è proprio di fronte a queste specifiche e probanti constatazioni che l'Unaie rinnova il suo caldo appello al Parlamento, al Governo, alle forze politiche democratiche perché, adottando con urgenza tutti i provvedimenti necessari, venga reso possibile agli italiani all'estero un avanzamento verso il riconoscimento globale dei loro diritti e verso la loro reale promozione civile e alla società italiana di realizzare anche questa nuova conquista democratica.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Portofino del 24-VII

LA CAMERA DEI DEPUTATI DISCUTERA' IN AUTUNNO IL PROBLEMA

Per il voto agli emigranti la parola al Parlamento

E' stato accettato un documento dell'on. Borri di Parma che impone la discussione dei vari progetti di legge

PARMA, 23 — Per la prima volta, dalla Costituente, la Camera dei Deputati ha affrontato e discusso il problema del voto agli emigrati all'estero nei luoghi di lavoro. Più di 20 progetti di legge finora erano stati presentati, ma sempre venivano bloccati dall'apposita commissione parlamentare che doveva discuterli e non erano mai stati mandati in Parlamento.

La pressione dell'opinione pubblica, che si è espressa specialmente colla sottoscrizione della proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'Associazione nazionale alpini e che ha raccolto in pochissimo tempo oltre 200.000 firme, la volontà di diversi parlamentari e di alcune associazioni degli emigrati che è emersa specialmente nel Convegno nazionale di Parma del maggio scorso, l'azione del Comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati che ha sede a Parma e che ha raccolto firme degli emigrati in tutto il mondo, hanno obbligato il Parlamento a discutere finalmente un problema che molte nazioni Europee hanno già risolto positivamente.

Nel mese scorso un gruppo di deputati Dc, guidati dall'on. Armella e dall'on. Borri di Parma è riuscito a far inscrivere all'ordine del giorno

dell'Assemblea della Camera il problema del voto agli emigrati che da tempo era bloccato alla Commissione affari costituzionali, presieduta dall'on. Nilde Iotti, facendo ricorso all'art. 81 del Regolamento della Camera, usato per la prima volta, che prevede che un progetto di legge se non viene discusso in Commissione entro i termini previsti può essere portato all'Assemblea da un capogruppo o da 10 deputati.

Dalla discussione alla Camera è emersa per tutti i gruppi la necessità di dare una soluzione positiva al problema; solamente il Pci ha

sostenuto che non sono ancora maturate idonee condizioni nazionali e internazionali per arrivare a una veloce soluzione. Data la mancanza di un relatore ufficiale e di una discussione approfondita, che avrebbe dovuto precedentemente essere fatta in Commissione, la Camera ha votato un documento, presentato dall'on. Andrea Borri, che impone alla Commissione affari costituzionali di discutere i vari progetti di legge presentati e di riferire in aula entro il prossimo 30 ottobre.

Sembra perciò scontato ormai che anche il Parlamento italiano affronterà e risolverà il problema del voto all'estero che interessa ben 5 milioni di lavoratori italiani emigrati. Tutti i partiti, a eccezione del Pci, hanno espresso dichiarazioni di assenso al voto ristretto agli emigrati dei Paesi europei; più difficile sarà far ottenere il voto agli emigrati italiani negli altri paesi extraeuropei.

Grande importanza è stata riconosciuta nell'iter di questa legge al convegno nazionale tenuto a Parma nel maggio scorso promosso dal Comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati, al quale hanno partecipato quei deputati (Borri, Armella, Scaglia, Capelli e altri) che hanno promosso gli attuali sviluppi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Firenze del 24.7.77

Riflessioni sul convegno della Fedeuropa di Bruxelles

Questa storia del voto

Andando al convegno della Fedeuropa a Bruxelles, quello che maggiormente mi interessava, era di cercare di capire che ruolo ha oggi per il governo italiano, il cittadino italiano momentaneamente residente in un Paese membro della CEE, in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

Qui vorrei tornare di qualche tempo indietro, e, precisamente al 1975, data in cui fu deciso che la prima elezione avrà luogo al più tardi la prima domenica di maggio 1978 (art. 13).

Non poteva e non può essere diversamente, quali poteri ha un Parlamento se non viene eletto dai cittadini? Da qui la necessità di investire di poteri reali il Parlamento europeo tramite l'elezione a suffragio universale dei Paesi membri.

E, intorno a queste future votazioni girano molteplici speranze italiane. Speranze in un risanamento economico, speranze in una maggiore stabilità politica e... da ultimo le speranze degli emigrati italiani nella CEE per un futuro meno incerto.

Ebbene principalmente i rappresentanti della stampa in Europa ed i responsabili dei partiti italiani hanno affrontato la tematica delle votazioni europee, in modo particolare come e dove fare votare l'emigrato residente in un Paese membro della CEE.

Per i meno addentro sembrerebbe che il problema sia risolvibile in un gioco di parole, ed esattamente che il cittadino italiano momentaneamente residente all'estero (alias emigrato), per eleggere il Parlamento europeo, deve fare fagotto e tornare da un paese membro in Italia a votare per il Parlamento europeo. Non che il suo voto sia indispensabile ma se parliamo di diritti...

Non vorrei fare dell'ironia, però se andiamo a vedere, quell'ultima che è (era) la Spagna, ha permesso ai cittadini residenti all'estero di votare per corrispondenza; erano quaranta anni che non facevano più delle votazioni democratiche come quelle dello scorso 15 giugno.

Credo di non peccare se qui cerco qual è la volontà politica italiana.

L'on. Giadresco che rappresenta il PCI ha voluto — tra l'altro — sottolineare come l'emigrato sia stato più volte deluso in quelli che sono i suoi diritti. Ma il PCI — continuando — vede scarse possibilità a che l'emigrato italiano possa votare all'estero anche se risiede in un Paese della Comunità, se prima non ci saranno proposte di maggiore concretezza.

Praticamente il PCI vorrebbe che venisse formata una commissione che studi concretamente il problema. Le commissioni normalmente vengono fatte per rallentare qualsiasi iniziativa, come se dovessimo votare non tra 10 mesi ma nell'85.

Tutt'altro è la posizione della DC che ha studiato addirittura sei possibilità di voto, per venire incontro alle esigenze ed ai diritti dei cittadini italiani all'estero. Secondo il Dr. Moser (DC) sono minime le possibilità che almeno una venga accettata, poiché trovano forte opposizione al Parlamento italiano.

È auspicabile — On. Natali —

che il connazionale voti sul posto di residenza. Però se esaminiamo l'art. 7 par. 2 e l'art. 8 sussistono poche possibilità se non dopo una interpretazione concertata tra i vari Paesi dell'art. 8. Ed anche nel caso si voterebbe per la lista del Paese dove si risiede, cosa che ha scarse probabilità di attuazione.

Se esistesse una reale volontà politica, il governo italiano (come p.e. quello spagnolo) potrebbe ratificare le disposizioni espresse al cap. 11 art. 12. Qui non si pone più la domanda di possibilità o meno, bensì la domanda va rivolta allo sviluppo politico che l'emigrazione ha ed ha avuto in Italia. Oggi (è amaro ammetterlo ma già si sapeva), l'emigrato è un problema troppo piccolo per un governo italiano che ha problemi troppo grossi, e, nel contempo è un problema troppo grande per una situazione che non lascia nessuna

possibilità di soluzione.

È questa una riflessione amara che non si allontana da quanto detto a Bruxelles. La Fedeuropa si è fatta carico di portare avanti un discorso che non vede soluzioni concrete. I connazionali sono giustamente presi da problemi di ogni giorno, sfugge l'importanza di una coscienza collettiva atta a ribaltare le soluzioni di compromesso.

Chi invece è dentro alla tematica (come p.e. le associazioni di partito) devono rispettare alleanze che non lasciano libertà di manovra se non verso ben precise ideologie.

Comunque i nostri parlamentari non si smentiscono ed assicurano che il problema è all'attento studio dei partiti. La scienza della xenatologia.

Ennio Mancini



I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavoro d'Italia* di *Francoforte* del *24.7.77*
La trana scolastica dei bambini emigrati continua

LA COSPIRAZIONE contro i giovani emigrati

Il 70% dei giovani italiani senza passaporto professionale — Nasce una nuova classe: gli apolidi del mondo del lavoro

Aria di smobilitazione in tutte le scuole. Uno dopo l'altro i Länder iniziano le ferie scolastiche. Molti emigrati imboccano l'autostrada per il consueto appuntamento con il paese d'origine.

Nella 24 ore acquistata negli anni del boom e della piena occupazione gli emigrati che hanno la fortuna di passare qualche settimana in patria hanno messo le note scolastiche dei figli, da mostrare ai parenti. Ma questi emigrati sono pochi perchè le note sono generalmente negative.

Solo il 30% dei ragazzi italiani in Germania raggiunge lo *Absehlußzeugnis*, cioè il «passaporto» necessario per una qualsiasi forma di qualifica professionale. I ragazzi italiani senza «passaporto professionale» sono il 70%.

In alcune città, come a Francoforte sono in fondo alla classifica degli stranieri.

A Mainz i ragazzi senza «passaporto professionale» sono più del 70%. All'*Ausländerbeirat* delle città si leggono i dati, qualche insegnante tedesco protesta, i consiglieri italiani cooptati dai sindaci tacciono, gli uffici del lavoro compilano le liste dei giovani manovali e tutto ricomincia come prima.

La generazione dei ragazzi italiani senza passaporto professionale diventa esercito. L'esercito di riserva per la produzione, il sottoproletariato della metropoli europea.

Un esercito quasi rassegnato al ruolo di sfruttato nelle cucine delle pizzerie o gelaterie italiane che capitalizzano l'urgenza di collocamento dei non qualificati con paghe da fame, prima del lungo inverno in sala di attesa negli uffici del lavoro o alle stazioni ferroviarie in cerca di evasioni. Un esercito di repressi che a malapena si esprimono perchè non sanno nè il tedesco nè l'italiano.

Gruppi di giovani che si cercano, che parlano pugliese, napoletano, siculo, calabrese, strumenti elementari di comunicazione, ma inadeguati all'inserimento nel nuovo ambiente che i loro padri hanno scelto.

Il cerchio si chiude attorno a questo 70% di giovanissimi italiani senza passaporto professionale e i figli ripetono, ma con un senso di più profonda frustrazione, l'esperienza dei padri. I nodi vengono al pettine e gli errori si pagano. Meglio li pagano loro che non ne hanno colpa.

Si pagano gli errori della politica scolastica italiana che non ha saputo offrire progetti unitari per la scolarizzazione all'estero, si pagano le inadempienze, i rimandi, l'impreparazione degli insegnanti, gli interessi di corporazione, le insulse beghe fra le istituzioni

italiane in emigrazione, la mancanza di informazione, l'inganno perpetrato per anni a danno dei genitori e dei ragazzi che si sono illusi di avere «scuole italiane»; gli errori degli «asili italiani» ghetto che hanno allettato il lavoratore con orari più elastici, ma hanno fatto perdere la grande occasione della scuola materna come primo passo verso un reale inserimento nel sistema scolastico tedesco; e infine gli errori premeditati della politica scolastica e sociale tedesca che continua a voler braccia rotanti e non uomini, tanto più se questi uomini sono bambini da scolarizzare.

Ognuno di questi fenomeni negativi può trovare adeguate spiegazioni nelle circostanze peculiari in cui è vissuta l'emigrazione. Ma restano errori da non ripetere.

Più che accusare a noi interessa analizzare, porre problemi e indicare se possibile strade per risalire la china.

Per l'analisi le cifre gridano da sé. Ogni spiegazione non vale a camuffare la realtà: 70% dei ragazzi italiani sono senza passaporto professionale. Espressione non metaforica, perchè ormai chi li vuole questi giovani manovali?

La problematica è molto complessa. Nessuna soluzione semplicistica è alla portata di mano. Esiste però una direttiva europea emanata al Lussemburgo che offre a livello teorico una prospettiva di soluzione: l'inserimento del ragazzo all'interno del sistema scolastico dei paesi ospiti, con i correttivi indispensabili per la salvaguardia degli elementi fondamentali della cultura madre. È un'indicazione miliare che incontra vari ostacoli, ma offre qualche sbocco al sistema distruttivo dominante.

Se il ghetto ha avuto una giustificazione storica e sociologica per la prima generazione degli emigrati, oggi come oggi diverrebbe una cospirazione politica contro un'intera generazione di giovani.

In questo senso il «consenso» fuorviante e le spine dei genitori verso forme di ghetto (sia nelle scuole materne che nelle scuole) vanno ripensati. La difesa dei valori etnici non va portata avanti con isterismo.

Esistono nelle masse popolari e anche nell'emigrazione stratificazioni mentali, costumi, che non servono alla causa dell'emancipazione. Per assurdo si può dire che il «consenso» dei genitori a sistemi scolastici che non preparano all'inserimento nella società ospitante è nemico dei figli.

La mitizzazione dell'identità nazionale è alla lunga funzionale al sistema che vuole

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2 / I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

le braccia e non lavoratori professionalizzati.

di del

Noi possiamo perfino difendere il progetto di scuola a doppia uscita, ma solo a condizione che permetta l'inserimento ottimale in questa società. Se ciò non avviene noi cospiriamo contro i giovani. Possiamo e dobbiamo al momento attuale batterci per l'integrazione, ma un'integrazione agibile che superi i tentativi

fino ad oggi fallimentari (classi di inserimento truffa, Modellklassen, studiate per sbarare la strada dell'inserimento ecc.).

A questo punto due domande:

Le scuole materne «italiane» preparano il bambino a questo inserimento? Le battaglie accademiche fra le associazioni per il miglior progetto - ma sempre all'insegna della divisione - sono ancora un lusso che l'emigrazione può accettare?

Al chiudersi di quest'anno

scolastico ci travaglia un interrogativo che si tramuta in un ammonimento. Ovunque il confessionarismo, la corporazione, l'interesse di parte crea il ghetto, anche sotto la spinta emotiva dei genitori, là si cospira contro i figli degli emigrati.

C. Mosna |



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione

di *Franco Forte*

del

24.7.77

Emigrazione e regioni meridionali

Indagine del Formez presentata a Roma - Le regioni del Sud vogliono che gli emigrati diventino i protagonisti della ripresa economica del meridione

Si è svolta a Roma, con la partecipazione dell'on. Foschi, un interessante seminario su «Emigrazione e Regioni meridionali», per la presentazione di una indagine di campo promossa dal FORMEZ (Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno) in due aree interne della Campania e della Sicilia.

I risultati dell'indagine sono stati esposti dal dr. G. Rosoli, direttore del Centro Studi Emigrazione, che ha soprattutto sottolineato i suggerimenti operativi che possono essere tratti dalla ricerca Formez.

Il problema, secondo Rosoli, è di utilizzare la manodopera di ritorno secondo una duplice direttrice: in primo luogo attraverso una canalizzazione delle risorse monetarie specie con una incentivazione delle forme cooperative; in secondo luogo con la valorizzazione delle risorse lavorative e delle qualifiche degli emigrati.

In questa prospettiva gli emigrati devono diventare i protagonisti dello sviluppo delle zone di esodo che sono state troppo a lungo provate dall'abbandono delle forze più valide e più dinamiche.

I successivi interventi hanno concordato nel rilevare l'utilità e la tempestività dell'iniziativa Formez, che trova riscontro nella volontà delle regioni meridionali di dar corso ad adeguati interventi a favore degli emigrati e soprattutto tendenti a favorire il loro reinserimento nelle zone di origine.

Dall'analisi alle

indicazioni operative

Su questo tema si è svolta la tavola rotonda della seconda giornata

gamento e il ripristino di una economia di sussistenza.

La nuova politica verso gli emigrati

L'argomento conclusivo dei lavori ha riguardato le istituzioni e i quadri nel nuovo modello di comportamento politico-amministrativo nei confronti degli emigranti. Sono intervenuti l'on. Foschi, il dr. Zoppi (presidente del Formez), l'on. Armato (sottosegretario al lavoro), Rizzo (Fiss), Russo (presidente della giunta regionale della Campania), l'on. Orsile (Giunta della Sicilia), Vignola (CGIL).

Rizzo ha posto in rilievo il ruolo centrale che devono svolgere le regioni nell'affrontare il problema dei rientri, sottolineando inoltre la necessità di assicurare un'ampia informazione sulle disposizioni dello stato e delle regioni in materia di emigrazione. In Italia è pertanto necessario creare un sistema di informazioni centrato su una banca di dati, per avere a disposizione precise notizie sulle leggi, sulle istituzioni, sulle risorse sociali, e gestire quindi quel diritto all'informazione che è il primo passo del diritto alla partecipazione.

Armato si è soffermato sull'esigenza di una più ampia manovra sul mercato del lavoro, che abbracci la domanda e l'offerta dalla fascia del comune a tutta l'area comunitaria. Fuori la struttura pubblica del collocamento ha controllato solo il 7% degli espatri.

Il presidente della Regione Campania, on. Russo, ha ricordato che nel periodo 1961-71 la sua regione ha fornito il 20% del saldo migratorio dell'intero mezzogiorno, sottolineando l'impreparazione con cui nel nostro paese sono stati affrontati i problemi dell'apparizione dei saldi positivi nell'emigrazione, un fenomeno di capovolgimento che avrebbe effetti drammatici: qualora altri mezzogiorni si dovessero veri-

portante opera che svolgono all'estero i quadri delle associazioni, dei patronati e dei sindacati.

Se quindi prima le regioni dovevano occuparsi degli espatri, oggi sono i rientri a diventare il loro maggior centro di interesse: questa una delle massime costatazioni del seminario. La politica regionale verso gli emigrati deve perciò prendere atto delle inversioni prodottesi nei flussi migratori e deve elaborare un tipo di intervento che oltre l'espatri renda più sicuro e tutelato anche il rientro del lavoratore.

L'on. Foschi, preso atto dei mutamenti avvenuti nei flussi migratori e la fine dell'esodo di massa dal sud al nord, ha osservato che anche per il nostro paese la crisi economica rappresenta una importante occasione di ripensamento e di ridefinizione della politica di sviluppo economico e sociale. Ha quindi annunciato un prossimo incontro tra il comitato interministeriale per l'emigrazione e le rappresentanze delle regioni, per definire gli obiettivi e i ruoli reciproci da svolgere. Ha concluso sottolineando l'im-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Italia di Francesco del 24.7.77

Per l'emigrante
in Svizzera

L'integrazione è una corsa ad ostacoli

I colloqui svoltisi recentemente alla Farnesina sui problemi degli emigranti in Svizzera sembrano destinati a non uscire dal pessimismo. I rappresentanti elvetici hanno formalizzato una specie di «carriera» dell'emigrante, che prevede:

1° stadio: stagionale. Solo dopo 36 mesi di lavoro in territorio svizzero si può passare al secondo stadio;

2° stadio: il lavoratore può richiedere il permesso annuale di soggiorno;

3° stadio. Dopo cinque anni di soggiorno annuale, l'emigrante ha domicilio e parità di condizioni con lo svizzero.

Oltre a costoro (515.000) ci sono 30.000 «frontalieri», quelli cioè che, pur abitando in Italia, passano ogni giorno la frontiera per lavorare.

I problemi più grossi riguardano ovviamente i meno protetti, cioè frontalieri e stagionali. Gli «stagionali», chiamati così nonostante lavorino per 9 mesi all'anno, non hanno ad esempio alcun diritto al sussidio di disoccupazione, pur pagando regolarmente la tassa prevista. Non possono portare con sé le famiglie con tutto quello che ne consegue a livello personale e sociale. La ghettizzazione degli emigranti è resa evidente dai 150.000 «rientri» del '74 e dalla difficoltà di avere il permesso di soggiorno annuale (contro 110.000 permessi stagionali, solo 6.000 sono annuali). Davanti a questi fatti la pretesa della integrazione ha un sapore ironico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità d'Italia

di

Francesforte

del

24.7.77

La regione Molise per gli emigrati

Sussidi per i rientri

CAMPOBASSO — La consulta regionale per l'emigrazione del Molise, istituita con la legge regionale n. 10 del 12 aprile 1977, ha recentemente approvato il proprio regolamento interno contenente norme sulle finalità, sulla composizione, sull'attività e sugli interventi della consulta stessa. Particolare interesse riveste l'articolo 7 della legge che istituisce presso l'assessorato competente uno speciale ufficio emigrazione al quale saranno addetti un funzionario e tre collaboratori e che avrà il compito mantenere i contatti diretti con gli emigrati che vorranno usufruire delle facilitazioni previste appunto dalla legge regionale a loro favore. I vari tipi di provvidenze sono invece specificati nell'articolo 8 del regolamento di cui crediamo opportuno riportare il testo integrale:

ARTICOLO 8

A favore degli emigrati che rientrano definitivamente nella regione dopo almeno tre anni di permanenza all'estero nel arco degli ultimi sei anni anteriori al rientro e che di ciò diano documentazione, viene erogato:

a) un contributo pari al 50% delle spese sostenute per il trasporto delle masserizie, per un importo complessivo massimo che non può superare la somma di lire 400.000 per i rientri dai paesi europei e di lire 800.000 per i rientri dai paesi extra europei. L'importo è aumentato di lire 20.000 per ogni persona a carico.

b) un contributo pari all'80% del biglietto ferroviario o marittimo di seconda classe o del biglietto aereo tariffa emigrante — per le spese sostenute per il viaggio del rientro definitivo per sé e per i propri familiari a carico.

In carenza di documentazione, ai richiedenti aventi diritto che hanno prodotto dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà viene erogata:

1) un rimborso «una tantum», per il trasporto delle masserizie, non superiore alle lire centomila per i lavoratori provenienti dai paesi europei ed a lire duecentomila per quelli provenienti dai paesi extra-europei;

2) un contributo «una tantum» per le spese di viaggio sostenute per sé e per i propri familiari a carico, non superiore a lire 50.000 per i lavoratori provenienti dai paesi europei e

a lire 100.000 per quelli provenienti dai paesi extra-europei.

Lo stesso contributo forfetario è attribuito a quegli emigrati che siano rientrati con il proprio mezzo.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Francesco Forte

del

24.7.77

1976: l'anno dei rimpatri nel Sud

Un elevato numero di emigranti ha fatto rientro in Italia nel 1976, ma la quota più elevata di rimpatri si è riscontrata nel mezzogiorno. Secondo un'indagine svolta dallo Svimez risulta che nel Mezzogiorno sono rientrate circa 65.303 persone, nel 1976, mentre nel centro-nord si sono raggiunte le 43.107 unità. Comunque, nel periodo considerato, il numero dei rimpatri ha superato quello degli espatri nel complesso nazionale, con un saldo positivo di 18.423 unità. La quota maggiore di detto saldo riguarda il sud con 13.516 persone. In tutte le regioni del meridione si è verificata la stessa situazione, con valori più elevati per la Puglia (saldo più 4.237 unità) e la Sicilia (saldo più 4.036 unità).

Gli espatri, in tutta Italia, sempre nel 1976, sono stati 89.987, di cui il 57,5% si riferisce al Mezzogiorno. Rispetto al 1975 si è avuta una diminuzione degli espatri del 2,9% nel complesso nazionale e del 5% per il meridione. Diminuzioni sensibili si sono riscontrate in Abruzzo (-18,5%) e in Campania (-15%), mentre si è avuto un aumento per la Puglia (più 8,4%) e specialmente per la Sardegna (più 25,5%).



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavorare d'Italia

di Francoforte

del 24-7-77

Il ritorno dell'emigrato

Riassunto delle puntate precedenti: il signor Passavanti, rientrato per sempre in Italia, non riesce a trovare lavoro. Ripieghi vari per passare il tempo.

Passò ancora qualche mese dall'accaduto; i giorni iniziavano ad accorciarsi molto in fretta e i raccolti dai campi stavano volgendosi alla fine.

Passavanti era stato ad aiutare qualche amico e conoscente, così per una manciata di ortaggi, ed ora ricominciava ad andare in piazza alla mattina presto andava dal barbiere a leggere il giornale o dal meccanico a guardare mentre riparava le moto. Sedeva poi al bar leggendo un giornale d'emigrazione che aveva lasciato un emigrato venuto per le ferie. Quando era in Germania non l'aveva mai letto questo giornale, anche se esso era in circolazione da più di 25 anni. Lesse su problemi a lui familiari. C'erano articoli veramente interessanti, cose accadute proprio nei paraggi dove lui aveva lavorato. Capi ancora di più cosa vuol dire essere emigrati. Capi che egli non era stato poi tanto conseguente quando era là a lavorare: pensava sempre e solo a lavorare come in tutto, pensava solo a fare strano dinari e a risparmiare più soldi possibile. Capi che era tutto sbagliato: non è così che si cambia la propria situazione.

Una sera, a cena, sua madre, mentre gli riempiva il piatto, gli disse: «Senti, è da tempo che ti voglio parlare. Io sono molto vecchia e ammalata. L'attrite mi dà molto da fare. Io non ce la faccio più a lavare la tua biancheria, a custodirti. Alla tua età è ora che pensi a trovare finalmente moglie. Di mettere su famiglia. La Bianca mi aiuta a lavare la biancheria, ma lei come vicina non lo può fare sempre. E poi è inutile: prima o poi devi mettere su famiglia, come fanno tutti. Non credi, Vito?»

«È facile dirlo», mormorò Vito, «prima di questo ci vuole un lavoro».

«Lo so, lo so. Anche di questo volevo parlarti. Con i soldi che mi danno per la pensione, quelle santanilla e qualche spicciolo, non è che si facciano i salti. Sì, tu prenderai ancora per un po' di tempo, ma non più per tanto, anzi per quanto ancora?», domandò poi la madre.

«Ancora per un mese», rispose Vito.

«Ecco, fra poco non prenderai più niente. E poi? Con la pensione solo non si vive. Bisogna che ti trovi assolutamente un lavoro. Hai già cercato?», domandò la madre in pensiero.

«No», rispose Vito. «E perché aspetti così tanto?» disse la madre. «In tutto il tempo che sei a casa avresti potuto».

«È difficile trovare lavoro al giorno d'oggi. È più facile rubare», rispose Vito.

«Se avresti avuto famiglia, saresti da tempo a cercare» disse la madre.

«Se avessi avuto famiglia, a quest'ora sarebbe morta di fame», rispose Vito sarcastico.

«Dai, non essere così». «Sicuro. Se mi metto la scritta al collo «lavoro senza paga», trovo da lavorare subito», fece Vito con un sorriso amaro.

«Non hai più speranza e fiducia?», s'intimorì la madre.

«Non ho niente. Proprio niente».

«Parli con così tanto odio il corpo...» constatò lei.

«Non sto amando più nessuno».

«Che dici?», domandò lei sbigottita.

«Non sto amando più nessuno, sto dicendo».

«Oh mio Dio!» esclamò lei.

«Smettila. Non ho da rendere i conti a nessuno io. Anzi, io ho il conto aperto», continuò Vito.

«Metti su famiglia. Non è per la biancheria. È per te. Metti su famiglia, e poi inizierai a vedere le cose in un altro modo». Supplicò lei.

«Non farò niente».

«Vito! Sono in pensiero per te. Capisco la tua situazione che ti fa avere questo stato d'animo. Se non andavi in Germania, avresti trovato subito la ragazza qui e saresti sposato».

«Alla tua età si trova sempre. Cerca un po' in paese».

«No. Non farò niente. Non voglio fare come te» rispose Vito duro.

La madre lo guardò esterefatta. «Io ho fatto del mio meglio per i figli» disse con voce soffocata.

«Lo so, non hai colpa te» rispose Vito alzandosi. «Hai ragione. Non posso stare qui ad aspettare».

«Che intendi fare, adesso?» Domandò lei con le lacrime agli occhi.

«Ritorno in Germania».

«No, non intendevo questo!» esclamò lei.

«Lo so, non è colpa tua. Io ho te qui. Sono uno straniero, in fondo» disse baciandola nella fronte. Poi salì nel suo stanzino. In un batter d'occhio fece la valigia e uscì. Nella strada un gruppo di ragazzini giocava al pallone. Come lo videro con la valigia sinisero di giocare domandandogli dove andava. «Via» disse lui.

«Allora non giocherai più con noi?» domandò il più grandicello. Vito fece un sorriso, posò la valigia, si fece dare la palla per fare un solitario.

«Quando tornerò la prossima volta giocheremo» disse lui, riprese la valigia e s'incamminò. Il ragazzino lo seguì per un po'.

«Vai in Germania?» domandò. Vito confermò. «Posso venire con te in Germania?»

Vito sorrise. «Sei ancora troppo piccolo. Forse però quando sarai grande, ci incontreremo. Forse alla stazione o in fabbrica» gli disse con un sorriso amaro. «Ma adesso va a giocare con i tuoi amici, ti aspettano». Il ragazzino ritornò. Vito invece prese il bus per la città e partì lo stesso giorno per la Germania. Nel treno pensò alla sua mamma che piangeva in cucina. È meglio così, si disse. Intanto sarebbe dovuto partire lo stesso e sua madre avrebbe sofferto due volte. E poi come direi che per lui era troppo complicato vivere in paese, che era troppo nauseante cercare un lavoro nei dintorni, che non si poteva più di toccare i piedi a qualche mite solo perché era amico con qualche padrone, come direi che il paesino a cui lei era tanto affezionata era per lui come il ricovero. Forse ritornerò quando andrò in pensione, si disse mentre guardava distrattamente il paesaggio che scorreva dal finestrino del treno. Ora sarebbe riandato in Germania a vedere se c'era un posto di lavoro. (Fine)

Fr. Biondi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *24.7.77*

UNA NOTA DEI SINDACATI

Emigrazione: troppi ritardi

Tre proposte da sottoporre al governo

ROMA, 23 luglio

Una serie di iniziative e di pressioni sul governo e sul parlamento per sbloccare i provvedimenti per gli emigrati sono state messe a punto dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

In un comunicato degli uffici internazionali delle tre confederazioni, si fa notare che il prevalere dei rientri sulle partenze si verifica in un quadro di elevata disoccupazione e recrudescenza del mercato nero della manodopera in Europa, di un'ulteriore diminuzione tanto delle partenze dall'Italia per l'Europa (da 87 mila nel 1974 a 67 mila nel 1976), che dei rientri (da 102 mila nel 1975 a 89 mila nel 1976).

Alla luce di questa situazione, è stato concordato di rilanciare ed attuare rapidamente nel campo dell'emigrazione le iniziative nazionali ed internazionali più urgenti già concordate prima dei congressi confederali.

Si tratta, nei rapporti con i ministeri competenti, di procedere ad un serio confronto per ottenere l'informazione sull'attività svolta e sulle cause dei notevoli ritardi nell'attuazione degli impegni presi dal governo dopo la conferenza nazionale della emigrazione del 1975.

Allo scopo di giungere ad una chiarificazione definitiva è stato nuovamente richiesto, un incontro con il ministro degli esteri e il nuovo comitato interministeriale dell'emigrazione sulla mancata o ritardata attuazione dei principali accordi, impegni presi ed iniziative concordate con i sindacati in questo campo.

La federazione unitaria ha anche proposto una consultazione nei prossimi giorni e in settembre con la presidenza del comitato emigrazione della Camera e con gli esponenti dei gruppi parlamentari dell'arco costituzionale che ne fanno parte, sui progetti di legge in fase di elaborazione e discussione nelle prossime settimane e mesi.

Tra i problemi più importanti che saranno posti dal sindacato negli incontri col governo e con il parlamento figurano tra l'altro:

1) Gli accordi da stipulare o da perfezionare con gli

altri Paesi e con la CEE per migliorare la tutela degli emigrati durante la crisi;

2) gli accordi da concludere e le garanzie da dare ai nostri emigrati in Europa per permettere loro di partecipare dal Paese e luogo di residenza all'elezione del parlamento europeo nel 1976.

3) La sollecita elaborazione ed approvazione delle leggi sull'istituzione di comitati consolari più democratici e rappresentativi dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Rome

del

21.7.67

Petizione alla CEE per i lavoratori emigrati

LUSSEMBURGO. 23 — Alcune organizzazioni sindacali e patronali italiane hanno presentato una petizione al Parlamento Europeo sui problemi dei lavoratori emigranti. Si tratta delle ACLI, della FILEF (famiglie di emigrati), dell'Istituto «F. Santi» e dell'UNAIE.

Nella petizione che verrà esaminata dall'assemblea in una delle sue prossime sessioni si chiede che il Parlamento europeo voglia adoperarsi per la convocazione di una conferenza europea della emigrazione allo scopo di verificare l'attuale condizione degli emigrati di ogni nazionalità nei paesi comunitari e definire linee organiche di politica per portare a soluzione i problemi che li interessano. Una richiesta in questo senso era stata formulata dal congresso dei lavoratori emigranti svoltosi nel maggio scorso a Torino. Un'altra rivendicazione che attende da tempo l'accoglimento è lo statuto dei diritti dei lavoratori migrati.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 24-51

estremisti italiani in giappone

(ansa) - tokyo 24 lug - i due giovani esponenti italiani dell' "esercito rosso" (entrambi sulla trentina) che hanno aperto un centro di collegamento a tokyo per coordinare - si dice - l'attivita' dei gruppi estremisti nel mondo ed "internazionalizzare" quindi la loro causa, sarebbero due noti personaggi delle organizzazioni di estrema sinistra italiane.

i loro nomi sono conosciuti dall'ufficio immigrazione della polizia nipponica che ha concesso loro finora i visti di ingresso poiche' la loro attivita' nell'arcipelago "e' stata finora legale". di uno si dice che si tratti dell'ex "braccio destro" di giangiaco mo feltrinelli. sarebbe un ex studente all'istituto di studi orientale di napoli, venuto originariamente in giappone con una borsa di studio per l'universita' di waseda negli anni 1968/69 in coincidenza con i moti studenteschi; influenzato in parte da questi ultimi, rientrato in patria sarebbe entrato a far parte di formazioni dell'estrema sinistra italiana.

il suo addestramento "paramilitare" sarebbe stato fatto in medio oriente con il fronte di liberazione palestinese (che ha aperto una sede ufficiale a tokyo il primo febbraio scorso).

il suo compagno sarebbe un altro borsista (forse dello stesso istituto di studi napoletano) arrivato in giappone circa cinque anni fa con l'assistenza economica ed "ideologica" di un collaboratore di oda komoto, un noto studioso di filosofia teoretica, professore della universita' cattolica, sofia di tokyo, la cui ideologia ha influenzato molti esponenti dell'"armata rossa" giapponese. (segue)

estremisti italiani in giappone

(ansa) - tokyo, 24 lug - la creazione di un ufficio di collegamento degli estremisti italiani a tokyo va collegata, inoltre, alla evoluzione ed internazionalizzazione determinatasi nel movimento dell'estrema sinistra nipponica passata dal radicalismo esasperato della fine degli anni sessanta ad un atteggiamento piu' moderato e flessibile, nel quadro di una lotta globale centrata, in linea di principio, su una rivoluzione mondiale; una rivoluzione da realizzarsi pero' non con i mezzi cruenti e gli eccidi che avevano alienato al movimento la "comprensione" e la "simpatia" dell'opinione pubblica mondiale, bensì con forme di ribellione e di lotta piu' "moderate".

parallelamente al nuovo orientamento "tecnico", che lascia peraltro inalterata la tematica ideologica del movimento, l'"esercito rosso" internazionalizzato ora la propria campagna reclutando seguaci fra gli studenti delle universita' di parigi, della germania occidentale ed italiani.

capo ideologico delle formazioni nipponiche (suddivise in vari gruppi radicali con centri a kyoto, tokyo, osaka e in palestina) sarebbe una donna sulla trentina: fusako shigenobu, adetta alle pubbliche relazioni e "leader" di trenta radicali nipponici di stanza "ufficialmente" a beirut.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il posto del Corlivo

Bologna del 26-7-11

**Immunità diplomatica:
limitazioni in America**

WASHINGTON, 23 — Il Parlamento americano dovrà discutere fra breve un progetto di legge che prevede una limita-

zione delle immunità offerte ai diplomatici accreditati presso il governo di Washington. La legge colpirà almeno due terzi delle persone che attualmente, per ragioni diplomatiche, non possono ad esempio essere multate per violazioni al codice della strada.

Nella sola New York, cinque milioni di dollari ogni anno non vengono pagati in contravvenzioni elevate per violazioni alle norme sul traffico stradale e in diritti doganali sulle automobili da parte di personale diplomatico.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 25-7-77

MENTRE DAL CAIRO SADAT ORDINA DI CESSARE LE OPERAZIONI MILITARI

Tripoli prima annuncia e poi smentisce l'uccisione di diversi italiani a Kufra

TRIPOLI — Vittime italiane nel corso del conflitto che oppone Egitto e Libia? Diversi lavoratori, nostri connazionali, sarebbero rimasti uccisi ieri pomeriggio nel corso di un'incursione aerea compiuta dall'aviazione egiziana sull'oasi di Kufra, nel sud-est della Libia, non distante dal confine con l'Egitto. Le fonti ufficiali che hanno dato l'annuncio ieri sera a Tripoli non hanno precisato il numero delle vittime limitandosi a dire che essi lavoravano per conto della compagnia italiana «CSC», impegnata in opere edilizie e di sviluppo nella Jamahiriyah.

tare fra Mosca e Tripoli. La notizia, pubblicata dall'autorevole quotidiano americano *New York Times* non è stata finora né confermata né smentita dalla Libia. Secondo il *New York Times* —, anche il comandante sovietico della base sarebbe rimasto ferito e una delegazione militare libica sarebbe giunta a Mosca «per consultazioni», porta di sé le salme dei tre tecnici sovietici uccisi. La stazione radar, munita di modernissime installazioni, era stata costruita non

solo per sorvegliare le difese aeree egiziane, ma anche per spiare i movimenti della marina militare americana nel Mediterraneo e le attività militari di altri Paesi dell'Alleanza Atlantica. Ieri sera un raggio di speranza: il presidente egiziano Sadat ha ordinato una immediata cessazione di tutte le operazioni militari alla frontiera con la Libia. L'agenzia libica ARNA non ha ancora confermato l'accordo di cessate il fuoco che in principio sarebbe stato accettato da Gheddafi.

Chi e quanti sono in Libia i nostri connazionali

Nel luglio del '370 il regime di Gheddafi, al potere da meno di un anno, espulse i circa ventimila italiani che ancora risiedevano e avevano proprietà in Libia, confiscando tutti i loro beni. Gheddafi fece questo perché, in un momento di difficoltà interne, aveva bisogno di compiere un gesto clamoroso e demagogico.

Ma la Libia subì da ciò un danno maggiore dell'Italia. Infatti il paese si impoverì perdendo artigiani, operai qualificati, tecnici e professionisti in genere. Per diversi mesi, tanto per

fare un esempio, ci fu a Tripoli e a Bengasi, una grande penuria di meccanici.

Ma dopo aver compiuto il suo gesto e forse dopo essersene pentito, Gheddafi ha cordialmente riaperto le porte del proprio paese alla emigrazione italiana. Il capo del governo libico ha sempre professato la sua intenzione di voler stabilire stretti rapporti di collaborazione con l'Italia, anche prima della conclusione dell'accordo fra la FIAT e la Banca Nazionale Libica per cui questa è diventata azionista della nostra maggiore industria di automobili.

Oggi, molti esponenti autorevoli del governo libico, a cominciare dal primo ministro Abdessalam Giallud, si possono considerare quasi di casa a Roma per i loro lunghi soggiorni. Così, dopo la crisi dell'estate 1970, i rapporti fra Italia e Libia sono tornati intensi e fruttuosi per entrambi i paesi. I libici vengono in Italia per fare acquisti e, contemporaneamente, molti italiani vanno in Libia per lavorare. Gli aerei da Roma a Tripoli e a Bengasi e viceversa, sono sempre completi. Se circa ventimila italiani furono costretti a fare le valigie nel 1970, in pochi giorni, c'è stato un crescente flusso inverso di altri italiani in direzio-

ne della Libia per ragioni di lavoro. Si stima che gli italiani che lavorano in Libia, in tutti i settori, siano ora fra i due e i tremila. Essi, in generale, si trovano bene, hanno ottimi rapporti con la popolazione locale e anche un discreto trattamento economico.

In una parola, anche loro si sentono di casa come i libici in Italia. Quasi tutte le sere possono vedere la televisione italiana: unico sacrificio è quello di non poter bere alcolici, né vino, né birra.

Il lavoro italiano è presente in Libia, un po' in tutti i campi, da quello petrolifero alla siderurgia, all'edilizia, alle costruzioni di strade ed infine ai grandi lavori di trasformazione agricola. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, si può ricordare che il regime tripolino ha grandi ambizioni di politica nel deserto, allargando soprattutto le oasi, dove è stata trovata l'acqua anche in grande quantità. Sovente questi ritrovamenti di acqua sono stati fatti dalle stesse società che cercavano il petrolio. Ma nel deserto l'acqua è preziosa al pari del petrolio. I dirigenti libici sanno che il petrolio un giorno finirà e per questo vogliono avere per quel tempo una agricoltura che sia in grado di sfamare il loro popolo.

Interrogati in serata sulla notizia data dall'agenzia ufficiale libica ARNA, gli agenti ufficiali libici del ministero degli esteri hanno però formalmente smentito la notizia che ci siano state vittime tra gli operai italiani, e ciò hanno contraddetto le proprie stesse fonti di informazione.

Il bombardamento della oasi di Kufra è stato comunque confermato in serata anche al Cairo. Gli italiani non sarebbero sole vittime straniere in questo conflitto che è giunto ormai al suo quinto giorno. Almeno tre tecnici militari sarebbero stati uccisi nel corso di un'altra incursione dell'aviazione egiziana contro una base radar installata l'anno scorso nel quadro della cooperazione mili-



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA di Milano del 25-7-71

ZCZC

n. 235/3

ester

conferenza stampa a Zurigo per Petra Krause -

(ansa) - ginevra, 25 lug - mentre si conferma che il processo contro Petra Krause (cittadina italiana per matrimonio, imputata di complicità in atti di terrorismo commessi in Svizzera e di violazione della legislazione elvetica per contrabbando di esplosivi) sarà celebrato a Zurigo entro la metà del prossimo mese di settembre, un gruppo di parlamentari italiani facenti parte del comitato che è stato costituito per protestare sia contro la prolungata detenzione preventiva della Krause stessa sia contro le sue condizioni d'isolamento, hanno tenuto oggi una conferenza stampa.

essi hanno voluto anzitutto portare a conoscenza dell'opinione pubblica svizzera ed internazionale il fatto che le autorità di giustizia e polizia di Zurigo si sono rifiutate di ricevere la suddetta delegazione, che, come è stato precisato nella conferenza stampa, cercherà di adire alle vie diplomatiche per ottenere soddisfazione.

d'altra parte l'avvocato Rambert, difensore della Krause, ha spiegato che per le sue condizioni di salute, aggravatesi a seguito della lunga detenzione, l'imputata non sarà probabilmente in grado fra due mesi di comparire di fronte alla corte d'assise e tanto meno di sopportare ulteriormente l'imprigionamento. l'avv. Rambert ha inoltre rilevato che personalità ufficiali svizzere, come ad esempio il consigliere federale Furgler, ministro della giustizia, hanno pubblicamente denunciato la Krause come una terrorista fin dal giorno del suo arresto, nel marzo 1975, aggiungendo che con la sua attività essa aveva posto in pericolo la popolazione elvetica.

sullo stesso argomento è intervenuto anche uno specialista in psichiatria, il dott. Emanuel Hurwitz, affermando che il modo con cui è trattata una "grande malata" come la Krause lascia adito al sospetto che la giustizia sia considerata in Svizzera "un'istituzione di vendetta".

h 1801 red/gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 25 VII

ZCZC
n. 77/3
ester

vicenda rapina "club mediterranee" di corfu

(ansa-afp) - atene, 25 lug - mentre tre funzionari della polizia greca si apprestano a partire oggi alla volta di roma per parteci-

pare, a fianco degli investigatori italiani, alle indagini sulla rapina commessa contro il "club mediterranee" di corfu, negli ambienti della polizia di atene si sottolinea che la complicita' del giornalista italiano alessio monselles e della sua amica daniela valle sembra essere fuori di dubbio.

secondo la polizia greca, lo yacht "alexia" che monselles e la valle misero a disposizione dei tre autori della rapina (volontariamente secondo i funzionari greci, sotto coercizione secondo monselles e la valle) dispone di una rice-trasmittente radio di grande potenza in grado di captare i messaggi su onde corte delle diverse polizie - greca, jugoslava e italiana - cio' che ha quindi consentito ai fuggitivi di scegliere una strada che permetteva loro di evitare il dispositivo messo in atto dalla polizia, nelle ore successive alla rapina.

lo yacht aveva infatti potuto raggiungere spalato (in jugoslavia) e gli autori della rapina erano quindi riusciti a scomparire senza lasciar traccia mentre alessio monselles e la sua amica daniela prendevano contatto via radio con le loro famiglie raggiungendo quindi l'italia.

l'interrogatorio dei due italiani dovrebbe consentire, si ritiene ad atene, una identificazione precisa degli autori della rapina.

ZCZC
n. 178/2
incro

yacht "alexia": indagini a roma

kansa) - roma, 25 lug - il giornalista alessio monselles e la sua amica daniela valle, coinvolti nella rapina al club "mediterranee" di corfu, trascorreranno certamente un'altra notte in carcere. il sostituto procuratore della repubblica dott. gianfranco viglietta, che si occupa della vicenda, ha deciso infatti stamane di prolungare il fermo di polizia dei due giovani, in attesa di esaminare una serie di documenti richiesti alle autorità greche. il magistrato che, secondo la legge italiana, avrebbe dovuto rimettere in liberta' oggi stesso monselles e la valle essendo scaduti i termini previsti per il fermo di polizia giudiziaria, ha deciso di applicare una norma prevista dalla convenzione internazionale firmata a parigi nel 1963 anche dall'italia e dalla grecia e secondo la quale, in casi del genere, l'autorita' giudiziaria in attesa che le pervenga la documentazione richieste dal paese straniero, ha 18 giorni di tempo prima di decidere la sorte degli indiziati.

l'applicazione di tale clausola della convenzione non e' tuttavia condivisa dall'avv. marcello petrelli, che difende il giornalista e la sua amica. secondo il legale, che stamane ha consegnato al dott. viglietta la preannunciata istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi dei suoi assistiti, qualsiasi provvedimento della magistratura italiana dovrebbe essere subordinato ad una esplicita richiesta di estradizione da parte della grecia, richiesta che finora non sembra essere pervenuta. - (segue)

h 1625 mn/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ZCZC

n. 179/2 seg. 178/2

incroo

yacht "alexia" (2); indagini a roma (2)

(ansa) - roma, 25 lug ---

L'avv. petrelli ritiene perche' che il magistrato debba decidere immediatamente sulla sua istanza di scarcerazione. il dott. viglietta, a sua volta, ha precisato che non intende adottare alcun provvedimento perlomeno fino a domani. secondo quanto si e' appreso, la decisione del magistrato e' stata determinata dal fatto che oggi sono giunti nel suo ufficio, provenienti dalla grecia, alcuni fonogrammi dell'interpol il cui testo non e' stato reso noto. comunque, sembra che le autorità greche preannunciano con essi l'arrivo di una piu' precisa documentazione sulla posizione dei due italiani sospettati di aver partecipato alla rapina di corfu'. se insieme con tali documenti non dovesse essere inoltrata anche una vera e propria richiesta di estradizione, il magistrato romano dovrebbe applicare le disposizioni previste dall'articolo 9 del codice penale che punisce il "delitto comune del cittadino all'estero". tra l'altro, l'articolo prevede che, "qualora si tratti di delitto commesso a danno di uno stato estero o di uno straniero, il colpevole e' punito a richiesta del ministro della giustizia, sempre che l'extradizione di lui non sia concessa, ovvero non sia stata accettata dal governo dello stato in cui egli ha commesso il delitto". secondo una sentenza della cassazione (17 dicembre 1960), in questo caso, la richiesta del ministro di giustizia non e' sufficiente per proseguire l'azione penale, se prima non si e' verificata "la ricorrenza della condizione dell'esito negativo dell'esperimento della procedura di estradizione".-

h 1631 mn/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale giornale ANSA di rome del 25-7-61

ZCZC
n. 358/1
incro
su estremisti italiani in giappone

(ansa) - roma, 25 lug - i servizi di sicurezza avrebbero gia' identificato uno dei due giovani italiani che, secondo la denuncia fatta da un quotidiano nipponico, avrebbe aperto a tokyo un centro di collegamento tra gruppi estremisti internazionali. il giovane, di sinistra, secondo quanto risulta, avrebbe studiato il giapponese

nell'universita' di roma e avrebbe curato una pubblicazione per lo editore feltrinelli. si sarebbe recato spesso in passato in giappone dove avrebbe girato documentari sulla contestazione studentesca. secondo una segnalazione fatta nel pomeriggio di oggi da autorita' italiane in giappone si esclude che il giovane in questione "possa fare terrorismo politico attivo".
sull'altro giovane invece non sono trapelati particolari.-

h 2058 bg/ma
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione ANSA di mauro del 25-11

ZACC

n. 435/1

ester

accordo agricolo italo-venezuelano

(ansa) - caracas, 25 lug - e' stato firmato un accordo fra il governo italiano e l'universita' di caracas - la maggiore del paese - per lo scambio di tecnici fra i due paesi, destinato ad ottenere un migliore rendimento nelle attivita' agricole.

l'accordo, che rientra nel quadro delle intese per la cooperazione tecnica, raggiunte fra i due governi nei mesi scorsi, e' stato firmato dall'ambasciatore d'italia a caracas guglielmo folchi e dal direttore della facolta' di agronomia dell'universita' mauro fernandez rodriguez.

il suo aspetto essenziale - e' stato rilevato - riguarda l'invio di agronomi venezuelani in italiani, per seguire i corsi di perfezionamento, particolarmente nei settori della ricerca scientifica e della tecnologia alimentare.

il potenziamento dell'agricoltura e' uno degli aspetti piu' importanti del programma di sviluppo economico del governo venezuelano.

nonostante l'estensione del territorio - il venezuela e' tre volte l'italia - la fertilita' delle sue terre e le abbondanti disponibilita' finanziarie che lo stato pone al servizio dell'agricoltura, il venezuela non riesce ancora a soddisfare il fabbisogno interno in campo agricolo ed e' obbligato ad importare prodotti agricoli e bestiame.

h 2301 mc/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Melbourne

del 25.7.77

Ritaglio dal Giornale

Al 6° Congresso ANFE per i figli degli emigrati il problema della scuola

Melbourne, 20 luglio
Il giorno 20 giugno si è aperto, a Roma, il VI Congresso dell'A.N.F.E. sul tema: «Per un piano scolastico finalizzato ai figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero».

L'On. Bernardi è stato nominato Presidente del Congresso stesso ed il discorso introduttivo è stato tenuto dal Sen. Prof. Salvatore Vitelli - Rettore dell'Università per stranieri di Perugia, che ha presieduto lo svolgimento dei lavori.

La prima relazione generale è stata tenuta dall'On. Prof. Maria Federici, Presidente Nazionale dell'A.N.F.E. sul tema: «quadro storico - legislativo sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati».

Ha proseguito, il giorno dopo 21 giugno, il Congresso dell'Associazione Famiglie Emigrate, dedicato ai problemi dell'integrazione scolastica dei figli dei lavoratori all'estero. I lavori della giornata sono stati incentrati sugli aspetti tecnici con particolare riguardo alle situazioni scolastiche nei paesi della Comunità europea.

La sig.ra Gerardi ha dato una breve panoramica sulla situazione dell'emigrante in generale e dell'educazione dei ragazzi in particolare riportando osservazioni fatte da una Commissione ANFE di specialisti attraverso lunghi studi effettuati nel campo educativo e cioè:

- 1) - I corsi educativi italiani diffusi sono enormemente da quelli australiani.
- 2) - I ragazzi al trauma del cambiamento debbono aggiungere quello della non conoscenza della lingua.
- 3) - Nel mentre subiscono l'integrazione nel corso approssimativo (a discrezione degli insegnanti locali) è imperativo che imparino la lingua nel minor tempo possibile

laonde essere in condizione di seguire la nuova linea d'insegnamento.

4) - Risultato: un enorme sbalzo che crea, in molti casi, un trauma psichico - sociale di natura permanente e non sempre scoperto in tempo.

Il progetto di questa Commissione dell'ANFE di Melbourne è di sottomettere, al più presto possibile, lo studio completo di tali ricerche e la possibile «cura» ai due Ministeri competenti: quello australiano e quello italiano.

Il Prof. Roberto Zavalloni - Ordinario di pedagogia speciale all'Università di Roma, ha parlato sul tema: «Pedagogia speciale ed emigrazione» mettendo in luce aspetti psicologici dell'emigrazione sia in riguardo agli adulti che ai bimbi e in particolare il problema dell'adattamento, per il quale si esige la predisposizione di misure per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni emigranti.

Sono intervenuti portando parole di saluto ed augurio l'On. Alberto Aiardi, l'On. Josef Stöngl Presidente dell'Ente Federale del Lavoro di Norimberga (Titolare dello stesso Ministero), l'On. Prof. Vittoria Quarrenghi, il Sen. Cengherle, il Console Spagnolo, l'On. Foschi Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri.

Erano presenti inoltre - l'On. Sumner del South Australia - il Dottor Cardin - Secondo Segretario (Emigrazione) dell'Ambasciata Australiana, il rappresentante dell'Ambasciata Tedesca, quello dell'Ambasciata Francese. Altri Funzionari del Ministero dell'Educazione, del Lavoro, e degli Affari Esteri. Telegrammi augurali dal Santo Padre e dal Presidente della Repubblica Leone.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

ZCZC

Espresso ANSA

di *hure*

del 25 - VII

n. 153/1 seg. 135/1

inpol

egitto - jamahiriyah (12): italiani fra le vittime

(ansa) - roma, 25 lug - e' stato confermato da fonti libiche autorevoli - informa l'ambasciata della jamahriyah (libia) a roma - la notizia secondo la quale un numero imprecisato di lavoratori italiani hanno perso la vita sotto i bombardamenti egiziani condotti contro l'oasi di cufra. la stessa fonte precisa che sono prive di fondamento le notizie, apparse stamane su alcuni giornali italiani con le quali si smentiva la morte degli italiani.

h 1513 ra/cf

nnnn

ZCZC

n. 209/1 seg. 153/1

inpol

egitto - jamahiriyah (13): nessuna vittima tra i lavoratori italiani

(ansa) - roma, 25 lug - nessuna vittima tra i lavoratori italiani impiegati nei cantieri edili della "csc" nella jamahiriyah araba-libica. questo almeno e' quanto risulta alla "cogefar" la compagnia italiana di grandi lavori edili alla quale fa capo la "csc", operante nel territorio libico. nonostante quanto riferito da fonti libiche, i rapporti provenienti da tripoli alla sede centrale della "cogefar" escludono che i bombardamenti egiziani abbiano provocato vittime tra i circa 70 dipendenti italiani della "csc". (segue)

h 1714 vi-bo/ba

nnnn

n. 233/1 seg. 226/3

inpol

egitto jamahiriyah (16): nessuna vittima fra i lavoratori italiani in libia (2)

(ansa) - roma, 25 lug - la "cogefar" (costruzioni generali spa) di proprieta' della "bastogi", ha in corso molti lavori all'estero specie in africa centrale e settentrionale. lo scorso anno ha raggiunto un fatturato di circa 84 miliardi di cui 61 circa all'estero. in libia la sua consociata "csc" ha vari cantieri in attivita', che occupano complessivamente 700 lavoratori italiani.

il cantiere allestito nei pressi di kufra, dove ci sono stati i bombardamenti, sta realizzando, a quanto si apprende, un aeroporto militare e dei casermaggi; in questo cantiere erano appunto occupati i 70 italiani che gia' nei giorni scorsi, alle prime avvisaglie di scontri tra la libia e l'egitto i dirigenti della "csc" erano riusciti a far trasferire nelle principali citta' lungo la costa libica. in italia la "cogefar" e' impegnata in vari lavori, tra cui il traforo del gran sasso.

h 1746 vi/ba

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

zczc

n. 296/1

ester

lavoratori italiani in jamahirijah: tutti bene (vedi anche 233/1)

(ansa) - tripoli 25 lug - stanno tutti bene i lavoratori della società italiana "csc" (costruzioni stradali civili), che lavorano in un cantiere nelle vicinanze di cufra, la località libica bombardata ieri da aerei egiziani.

ieri sera, notizie provenienti da cufra - diffuse dall'agenzia libica arna - avevano annunciato la morte di alcuni lavoratori della "csc" in seguito a un attacco aereo della aviazione egiziana.

una prima smentita della morte di lavoratori italiani era stata diramata ieri sera tardi. questo pomeriggio, l'ufficio di tripoli della "csc" ha confermato all'ansa che tutti i lavoratori di questa società i quali lavorano in libia stanno bene; in particolare, quelli impegnati nel cantiere vicino cufra non hanno subito alcun danno nel corso delle recenti operazioni belliche.

h 1925 dm/cf

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 26-11

DOPO UNA GIORNATA DI «SUSPENSE» E DI PREOCCUPAZIONI

Confermata la smentita per gli italiani in Libia

L'Ambasciata libica a Roma ha in un primo tempo avvalorato la versione iniziale sull'uccisione di nostri connazionali a Kufra - Ma la Farnesina e la ditta «CSC» hanno ribadito che non ci sono italiani fra le vittime delle incursioni

Tregua tra Il Cairo e Tripoli in uno scambio di accuse

Quasi certamente nessun lavoratore italiano è rimasto vittima dei bombardamenti egiziani nell'oasi di Kufra o in altre località della Libia. Tuttavia da parte libica si è voluto mantenere un certo clima di suspense intorno alla notizia. Mentre, infatti, da Tripoli il Ministero degli Esteri precisava alla locale ambasciata italiana che «non risultava» esservi vittime italiane, a Roma l'ambasciata libica, fino a pomeriggio inoltrato, insisteva nel confermare la versione secondo la quale «un numero imprecisato di lavoratori italiani» avevano perso la vita sotto le bombe egiziane a Kufra. L'ambasciata, anzi, definiva «prive di fondamento» le notizie che smentivano la morte degli italiani.

Il mistero è stato svelato nel corso di una conferenza stampa dell'ambasciata libica Kadri al Atrash. Il diplomatico, che confermando quanto meno non smentendo le voci sulle vittime italiane era riuscito a raccogliere intorno a sé un notevole numero di giornalisti e di operatori televisivi, ha potuto indugiare in una serie di accuse all'Egitto, ribadendo quanto, d'altra parte, la propaganda di Tripoli aveva diffuso nei giorni del conflitto. Senza entrare nel merito della vicenda resta soltanto da registrare che gli italiani, l'ambasciata ha risposto così: «Non sappiamo niente di sicuro. Sappiamo che contatti tra il Ministero degli Esteri libico e l'ambasciata italiana a Tripoli sono in corso. Sulla pre-

senza di vittime italiane non abbiamo conferme precise. Ci sono state notizie diffuse da fonti d'informazione che hanno assicurato l'esistenza di vittime di diverse nazionalità tra le quali potrebbero esserci degli italiani». Alla richiesta di essere più preciso, l'ambasciatore si è limitato a dire: «Le vittime dei bombardamenti egiziani sono state numerose e in questa situazione è ancora difficile stabilire a quali na-

biche autorevoli» confermano l'avvenuta morte di lavoratori italiani. Questi stessi lavoratori, o alcuni di loro, avevano però fatto sapere, già in mattinata, via telex, di godere di ottima salute. Nella ridda di smentite e di conferme si faceva dunque strada l'ipotesi, che poi la conferenza stampa dell'ambasciatore ha dimostrato essere la più attendibile, di una cortina fumogena diffusa dalla sede diplomatica a Roma per ottenere che gli operatori italiani dell'informazione prestassero più attenzione alla versione libica sui combattimenti. In altre parole, l'ipotetica morte dei lavoratori italiani sarebbe stata usata come espediente pubblicitario.

Chiunque sia stato il responsabile di questa trovata, comunque, ha sfruttato, con una certa abilità, la situazione esistente in Libia dove sono presenti in media due-tremila (secondo l'ambasciatore al Atrash sono seimila) lavoratori e tecnici italiani. Essi generalmente dipendono da ditte italiane che hanno vinto gare di appalto per lavori pubblici. La CSC è una di queste. Pur avendo, infatti, sede in Svizzera è collegata alla CoGeFar (Costruzioni Generali Farsura), una società per azioni con sede a Milano. La CoGeFar è una grossa compagnia costituita nel '59 che conta trenta dirigenti e circa tremila dipendenti, con filiali nel Camerun, in Sud Africa e a Bengasi, in Libia. Tramite la CSC, che a sua volta ha una filiale a Bengasi, ha in appalto numerosi lavori tra i quali la costruzione dell'autostrada

atori italiani della società che operano in Libia stavano bene e, in particolare, quelli impegnati nel cantiere vicino a Kufra non avevano subito alcun danno nel corso delle recenti operazioni belliche.

Contemporaneamente, però, l'agenzia ANSA informava che, secondo l'ambasciata libica a Roma «fonti li-

bera» confermavano l'avvenuta morte di lavoratori italiani. Questi stessi lavoratori, o alcuni di loro, avevano però fatto sapere, già in mattinata, via telex, di godere di ottima salute. Nella ridda di smentite e di conferme si faceva dunque strada l'ipotesi, che poi la conferenza stampa dell'ambasciatore ha dimostrato essere la più attendibile, di una cortina fumogena diffusa dalla sede diplomatica a Roma per ottenere che gli operatori italiani dell'informazione prestassero più attenzione alla versione libica sui combattimenti. In altre parole, l'ipotetica morte dei lavoratori italiani sarebbe stata usata come espediente pubblicitario.

Chiunque sia stato il responsabile di questa trovata, comunque, ha sfruttato, con una certa abilità, la situazione esistente in Libia dove sono presenti in media due-tremila (secondo l'ambasciatore al Atrash sono seimila) lavoratori e tecnici italiani. Essi generalmente dipendono da ditte italiane che hanno vinto gare di appalto per lavori pubblici. La CSC è una di queste. Pur avendo, infatti, sede in Svizzera è collegata alla CoGeFar (Costruzioni Generali Farsura), una società per azioni con sede a Milano. La CoGeFar è una grossa compagnia costituita nel '59 che conta trenta dirigenti e circa tremila dipendenti, con filiali nel Camerun, in Sud Africa e a Bengasi, in Libia. Tramite la CSC, che a sua volta ha una filiale a Bengasi, ha in appalto numerosi lavori tra i quali la costruzione dell'autostrada

Bengasi-Derna e di un ponte sull'Uaci Kur, l'edificazione di case nella zona di El Beida e lavori presso gli aeroporti di Benina e di Misurata, oltre, appunto, all'aeroporto di Kufra (i lavori riguardano anche caserme nella stessa oasi).

Poiché gli egiziani hanno attaccato proprio l'aeroporto di Kufra considerandolo una «base aggressiva» è probabile che in un primo tempo le stesse autorità libiche abbiano supposto che tra le numerose vittime civili provocate dai bombardamenti si trovassero anche lavoratori del nostro Paese. Successivamente hanno «congelato» la smentita, articolando due versioni diverse tra Tripoli e la sede diplomatica di Roma per comprensibile necessità di propaganda cui abbiamo fatto cenno.

Nell'oasi di Kufra, invece, i tecnici della CSC non ci sono più. Erano circa una settantina (dei 700 che operano in tutto il territorio libico) fino a qualche giorno fa, ma, secondo quanto sostiene la CoGeFar, essi sono stati trasferiti in località più sicure appena si sono avute le prime avvisaglie degli scontri. Attualmente i lavoratori della CSC si troverebbero in varie località della costa. Anche la società Degfer di Reggio Emilia, che ha in appalto lavori nelle zone di Kufra, interpellata ripetutamente dai rappresentanti consolari italiani di Tripoli e Bengasi ha smentito che vi siano vittime tra i suoi dipendenti. Sia CSC, sia CoGeFar, sia Degfer, sono tra le tante imprese italiane che operano in Libia e che, nel 1976, hanno acquisito lavori su commissione per un ammontare di quasi 160 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di *Rome*

del *26 - VII*

DIPLOMAZIA

Qui ci vuole l'Avvocato

Non avrebbe bisogno di fare tra-slochi: la nuova ambasciata italiana a Washington che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti inaugurerà ufficialmente il 26 luglio è giudicata la più elegante e lussuosa della capitale, del tutto degna di lui. Non avrebbe problemi su come passare le serate, dato che alcuni dei suoi amici più cari sono americani, da David Rockefeller a Romeo Salta, proprietario del Club 21, il più esclusivo ristorante di New York e anfrizione dell'alta società internazionale. Ma soprattutto negli Stati Uniti d'America nessun italiano è introdotto, ascoltato e interpellato quanto lui.

Per questo Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, viene da tempo indicato come il nuovo ambasciatore italiano negli Stati Uniti; anche le sue vaghe smentite di tre mesi fa non hanno fatto che accreditare le voci di una sua successione a Roberto Gaja, l'attuale ambasciatore che andrà in pensione all'inizio del 1978.

Oscurata dalle lunghe trattative per il governo a sei, la questione della nomina di Agnelli è tornata alla ribalta il 10 luglio con un'interpellanza del deputato democristiano Carlo Fracanzani, che ha chiesto ad Andreotti « se non ritenga di fare sapere con urgenza che la notizia è destituita di ogni fondamento ».

Tra Moro e Andreotti. Minimizzata dalla Fiat (« All'avvocato nessuno ha chiesto niente »), l'interpellanza

di Fracanzani è stata invece ascoltata a Roma con molta attenzione. A *Panorama* risulta che da più di tre mesi un ex-ministro democristiano, uno dei massimi responsabili della sezione esteri del Pci e molti alti graditi della Farnesina, ripetono che il governo pensa concretamente a spedire Agnelli a Washington e aggiungono che sulla questione è in atto un serrato braccio di ferro politico fra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro.

Il primo sostiene Agnelli per il suo prestigio personale e per la sua appartenenza, in posizione di rilievo, alla Trilateral Commission, l'organizzazione internazionale che riunisce intellettuali progressisti, imprenditori illuminati e politici (in America hanno appoggiato la presidenza Carter).

Per Aldo Moro, invece, un Agnelli in feluca sarebbe un pericoloso precedente, capace di creare profondi malumori alla Farnesina e soprattutto un errore politico. Con lui concorda Fracanzani, che nella sua interrogazione, pur non avendo « nessuna prevenzione sulla persona », chiede come si possa conciliare la posizione di presidente di una grande multinazionale con quella di rappresentante del paese in cui questa multinazionale ha più peso e potere. « Inoltre non è conforme allo spirito della democrazia attribuire cariche

in base alle conoscenze personali e all'appartenenza all'aristocrazia finanziaria internazionale », ha spiegato a *Panorama* Fracanzani. « Con questi criteri, allora, perché non dare in appalto alla famiglia Agnelli la gestione dello Stato italiano? ».

Ma l'iniziativa di Fracanzani non scoraggia chi vuole Gianni Agnelli a Washington: l'asso nella manica di Andreotti, dicono, è Richard Gardner, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

Amico personale di Agnelli, molto vicino alle idee della Trilateral Commission, anche lui non diplomatico di carriera, Gardner, su mandato di Carter, fa in Italia quello che Agnelli dovrebbe fare in America: puntando sul prestigio personale e scavalcando la burocrazia diplomatica, si comporta più come consigliere del presidente che come ambasciatore tradizionale. E a Roma nessuno ignora che un Agnelli a Washington è molto ben visto da Gardner: « L'incontro a fine mese tra Carter e Andreotti potrebbe condurre in porto questa operazione a sorpresa », dicono alla Farnesina, dove qualcuno ha fatto malignamente sapere che all'ambasciata italiana in Usa c'è già chi ha provato davanti allo specchio a mettersi l'orologio sopra il polsino della camicia e la cravatta sopra il gilè, nel modo ormai reso famoso dall'avvocato.

Luca Grandori



Ministero degli Affari Esteri

II - 14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità della sera di Roma del 26-VI

Rassicuranti le notizie sui connazionali a Kufra

ROMA — Guerra di comunicati e di smentite ieri sulle sorti dei lavoratori italiani coinvolti nelle azioni di guerra tra l'Egitto e la Libia. Una notizia delle ore 15.13 riportata dalla Agenzia Ansa confermava che ieri secondo l'ambasciata di Libia a Roma effettivamente numerosi italiani erano morti sotto i bombardamenti egiziani a Kufra. Successivamente però, in una conferenza stampa convocata per le 18 dalla stessa ambasciata, l'ambasciatore libico Kadri El Atrash ha attenuato e in parte corretto le precedenti versioni. L'ambasciatore ha detto che ci sono stati dei contatti tra l'ambasciata italiana a Tripoli e il ministero degli esteri libico, nel corso dei quali il governo ha dato tutte le informazioni che poteva dare. Quali? «Le uniche notizie — ha risposto l'ambasciatore

— provengono dalle nostre fonti di informazione che operano sui campi di battaglia: queste hanno confermato che ci sono vittime straniere fra cui ci potrebbero essere anche italiani. Le vittime civili sono tante, non se ne può sapere né il numero né la nazionalità.

L'ambasciatore ha fatto capire che finché non ci sarà un vero e proprio cessate il fuoco tutte le notizie che provengono dalla Libia sono incerte e non confermabili.

Il comportamento dell'ambasciata libica è in contrasto con quanto, a più riprese, aveva comunicato alla Farnesina domenica sera e ieri mattina. Al nostro ambasciatore a Tripoli, Conte Marotta, la notizia dell'uccisione degli italiani era stata formalmente smentita da alti funzionari del ministero degli esteri libico. E ancora ieri mattina, in una telefonata con la Farnesina, l'ambasciata di Tripoli assicurava che la smentita era stata fatta «a nome del governo» ed era pertanto da ritenersi assai più autorevole di un comunicato dell'agenzia di stampa, sia pure di una agenzia di stato — quale è l'Arna — impegnata in questi giorni in un'attività in cui è difficile distinguere l'aspetto giornalistico da quello propagandistico.

L'ambasciata italiana di Tripoli aveva potuto ieri mattina confermare anche per altra via la notizia che non c'erano state vittime italiane a Kufra. Tutti gli uffici di Tripoli delle ditte italiane che operano nella zona di Kufra e di Tobruk — le due aree dove ci sarebbero stati i bombardamenti — hanno assicurato, dopo i contatti radio con i vari cantieri, di non aver subito danni o perdite umane.

L'agenzia libica aveva precisato, nel suo primo dispaccio di ieri, che le vittime del bombardamento erano «innocenti lavoratori italiani» che lavoravano in un cantiere della società «CSC». Questa società opera effettivamente a Kufra, ma la Cogefar — il gruppo italiano di grandi lavori edili a cui fa capo la «CSC» — ha comunicato che tutti i 70 italiani di stanza nell'oasi godono ottima salute. La società sta realizzando a Kufra un aeroporto militare e i rispettivi casermaggi.

Enzo Marzo

sentito a Kufra



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 26.7.77

Come si è giunti ad appurare che le notizie di fonte libica erano inesatte

Una confusione di sigle ha ingigantito l'equivoco dei «morti» italiani a Cufra

La notizia è arrivata domenica sera. Con un tono scarno che non lasciava spazio ai dubbi, l'agenzia tripolina Arna annuncia che «diversi innocenti lavoratori italiani» avevano perso la vita nel corso di un bombardamento dell'oasi di Cufra da parte di aerei egiziani. Qualche minuto dopo arriva la smentita dal Cairo: non è vero niente, nessun bombardamento è stato effettuato nella zona di Cufra perché gli aerei avevano come obiettivo la base militare «Gamal Abdel Nasser» (vedere voi fin dove può arrivare l'ironia della sorte!) di Tobruk.

Dispaccio

Ma non passa un'ora che arriva un altro dispaccio, questa volta dell'agenzia egiziana Men. Men conferma il bombardamento di Cufra e precisa che è stato distrutto l'aeroporto e le relative installazioni. A tardissima notte si intrecciano voci inquietanti: le bombe hanno centrato una

fabbrica della Fiat, un cantiere edile, un cantiere che sta lavorando ad un impianto di irrigazione. Ma ci sono anche le smentite delle nostre autorità: l'ambasciata di Tripoli assicura che son tutte storie e che nessun italiano è perito nel corso dei bombardamenti.

La mattina del lunedì Tripoli conferma: le bombe egiziane non hanno colpito solo obiettivi militari, ma anche innocenti civili e fra i civili ci sono italiani della società Csc. Certo, a Gheddafi farebbe comodo una verità del genere, farebbe comodo accusare Sodat e gli egiziani di crudeltà, e spietatezza. Occorre dargli il beneficio del dubbio perché in effetti a Cufra una ditta italiana lavora ad installazioni aeroportuali.

Il problema, per i giornali era questo: stabilire se effettivamente c'erano vittime italiane e da quale società eventualmente dipendevano. Nella mattinata di lunedì i cronisti si precipitano alla sede della Csc in via Correnti a Milano. Ma lì smentiscono: «Non solo non lavo-

riamo in Libia — dicono — ma la nostra società è in via di liquidazione». A questo punto una mezza dozzina di redattori s'incollano al telefono chiamando, a ventaglio, Tripoli, Tobruk, Bengasi, il Cairo. Ed ecco che verso mezzogiorno l'equivoco sembra chiarito: non della Csc si tratta, ma della Cms, una cooperativa di Ravenna facente capo alla Cmc, al lavoro in Libia per conto della Fao. Chiaro che, con quella ridda di sigle, Tripoli si fosse confusa. Ma i responsabili della Cmc, consultati telefonicamente, negano di aver personale dalle parti della frontiera con l'Egitto.

Viaggio nella Sirte

I cronisti non si perdono d'animo e rintracciano una seconda Csc, stavolta collegata alla Bastogi tramite la Cogefar. E quella Csc lavora proprio a Cufra e guarda caso sta costruendo un aeroporto militare. Alla sede di Lugano confermano che la società ha in Libia 900 dipendenti, una cinquantina a

Cufra, ma che stanno tutti bene e a riprova esibiscono i telex ricevuti: il primo delle 8,33 e il secondo delle 13 e 52. Nei dispacci si conferma che tutto il personale, evacuato in tempo, è a Bengasi sano e salvo. Quando tutto sembra felicemente chiarito, l'Arna, alle 15, torna sull'argomento degli italiani periti nei bombardamenti. Si telefona all'ambasciata libica di Roma che conferma la notizia. Si telefona alla Farnesina che la smentisce. Alla fine arriva da Tripoli un terzo telex dalla Cogefar: dettagliatamente spiega che 54 italiani sono arrivati domenica alle 21 a Bengasi, a bordo di un Fokker proveniente da Cufra e che il direttore e altri funzionari sono in viaggio per Sirte. Tutti salvi.

Se la prima volta si poteva concedere a Gheddafi il beneficio del dubbio, adesso è difficile non pensare che stia intenzionalmente imbrogliando le carte. Sulla pelle di «diversi innocenti lavoratori italiani».

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

II IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *26-7-47*

● Una ridda di notizie contrastanti sulla sorte degli italiani che lavorano nell'oasi di Kufra ● Il Ministero degli esteri non riesce a far luce ● Qual è la verità:

morti o vivi?

Uno sconcertante carosello di notizie contraddittorie circonda la sorte dei nostri connazionali rimasti coinvolti nel breve conflitto libico-egiziano. Si tratta di un vero e proprio « giallo » che finora il nostro ministero degli Esteri non ha saputo o voluto d'ipannare lasciando così nella disperazione e nell'angoscia le famiglie dei settanta lavoratori italiani impiegati nei cantieri edili della « CSC » operanti nell'oasi di Kufra la quale, come è noto, è stata sottoposta a bombardamenti da parte dell'aviazione egiziana.

« E' stato confermato da fonti libiche autorevoli — informa l'Ambasciata della Jamahriyah (Libia) a Roma — la notizia secondo la quale un numero imprecisato di lavoratori italiani ha perso la vita sotto i bombardamenti egiziani condotti contro l'oasi di Kufra » sostiene una prima agenzia.

« Nessuna vittima tra i lavoratori italiani impiegati nei cantieri edili della « CSC » nella Jamahriyah arabolibica. Questo almeno è quanto risulta alla « Cogefar » la compagnia italiana di grandi lavori edili alla quale fa capo la « CSC », operante nel territorio libico » afferma un secondo dispaccio.

Dov'è la verità? Noi non lo sappiamo e, a quanto pare, non lo sa neanche la Farnesina, illustre assente in questa ridda di notizie.



Ministero degli Affari Esteri

U IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 26.7.77

Protestano gli italiani rimpatriati dalla Libia

Ricorrendo il settimo triste anniversario della cacciata dei lavoratori italiani dalla Libia con confisca dei loro legittimi beni l'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia di Roma e le delegazioni di tutta Italia, hanno inviato al presidente del Consiglio Andreotti ed ad altre personalità governative e politiche un telegramma per ricordare con amarezza che il governo non ha provveduto nel periodo di sette anni a risolvere alcun problema dei profughi.

Accludo i telegrammi inviati dalla delegazione di Bologna.

«Al presidente del Consiglio on.le Giulio Andreotti Roma

Ricorrendo settimo triste anniversario funesta cacciata lavoratori italiani dalla Libia e confisca loro legittimi beni rivoliamo ancora una volta appello a vostra eccellenza perché si addi-

venga finalmente a soluzione nostri drammatici problemi. Stanchi ricorrere inutilmente ad ostili burocrati ministeriali quali onesti cittadini chiediamo soltanto vengano correttamente mantenute le promesse a suo tempo fatteci. Con ancora un filo di speranza che lei come cattolico e come uomo politico probo ed al servizio del paese voglia far finalmente seguito con nuove norme ad insufficiente legge 1066 »

«Al presidente del senato prof. Amintore Fanfani Roma

riferendomi colloquio avuto con vostra eccellenza il 17 aprile 1971 Bologna in occasione celebrazione antivi-gilia ottantesimo compleanno scrittore Riccardo Bacchelli: ricorrendo settimo triste anniversario cacciata italiani dalla Libia e confisca loro legittime proprietà in qualità delegato asso-

ciazione profughi Libia Emilia Romagna mi rivolgo alla sua sensibilità di cattolico e di uomo politico onesto al servizio del paese per rammentarle che profughi dalla Libia attendono ancora soluzioni ai propri drammatici problemi con viva fiducia »

«Al ministro del Tesoro Gaetano Stammati

dopo sette lunghi anni di attesa i profughi dalla Libia aspettano ancora soluzione loro pratiche giacenti abbandonate presso suo onorevole ministero. Ci appelliamo sua sensibilità perché venga fatto seguito a carente legge 1066 con nuovi definitivi soddisfacenti provvedimenti normativi. Con viva speranza, ossequi ».

Serafino De Luca, delegato sede regionale di Bologna dell'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale
SVIZZERA

Il Manifesto di Pano del 26.7.77

La risposta alla crisi è un più duro attacco ai lavoratori emigrati e ai paesi deboli

Losanna. Ancora nel 1973 in Svizzera il problema principale sembrava essere quello di limitare la crescita della società industriale. Alla fine del 1974 incomincia la recessione, che è reale, ma che viene usata dal patronato per accelerare ed imporre la razionalizzazione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo, rese urgenti dalla necessità di mantenere un'alta competitività nella divisione internazionale del lavoro.

Oggi la grande borghesia intende porre al servizio della propria strategia imperialista l'intera economia nazionale. Deve perciò procedere alla trasformazione dell'apparato di produzione, liquidare alcuni settori e rafforzare altri, cercare di ridurre gli effetti della classe operaia e nel contempo accrescere la produttività. E così il governo federale ha preso misure favorevoli all'interesse delle grandi banche e industrie (rivalutazione del franco svizzero) mentre ha adottato misure limitate di rilancio. Nel 1975 la produzione totale dell'economia era diminuita dell'8 per cento (la diminuzione più forte del dopoguerra) e il prodotto lordo nazionale era calato del 7 e mezzo per cento. I settori più colpiti sono stati, con il 25 per cento della produzione in meno, l'orologeria, l'industria della carta e dei metalli.

Una leggera espansione economica si annuncia invece per il 1977. In ogni caso la ristrutturazione e la recessione, brutalmente gestite dal padronato, hanno provocato trasformazioni strutturali non reversibili. Si è razionalizzato sopprimendo posti di lavoro e si prevede per il 1977 una diminuzione dell'occupazione quasi equivalente all'aumento della produzione.

Tra il '73 e il '76 (sono dati ufficiali) si è verificata una diminuzione dell'11 per cento delle persone occupate in tutti i settori. Questa diminuzione ha colpito per i due terzi gli stranieri. In tre anni ci sono stati 340.000 posti di lavoro in meno (su una popolazione attiva di circa 3 milioni), dei quali ben 230.000 sono da attribuire ai lavoratori stranieri e 110.000 ai lavoratori svizzeri, soprattutto donne e anziani, e agli stranieri rimpatriati negli ultimi due anni si valutano a circa 116.000.

In conclusione, si può dire che la disoccupazione è stata esportata nei paesi d'origine, soprattutto in Italia e in Spagna. La forza contrattuale e sociale dell'intero movimento, colpito negli strati più deboli, ha subito in Svizzera un duro colpo. La situazione dell'emigrazione in particolare è diventata più precaria e difficile. Le misure del ministero federale del lavoro (Ufiarl) danno la precedenza sul mercato del lavoro ai lavoratori nazionali. Un nuovo progetto di legge sul soggiorno e sul domicilio degli stranieri (Anag), se sarà approvato senza sostanziali modifiche dal Parlamento elvetico, condiziona per un lungo periodo la vita e il lavoro di tutti gli emigrati in Svizzera (oggi sono 947.000).

La nuova Anag segna la legalizzazione dell'insicurezza sul posto di lavoro, il mantenimento della divisione in categorie (domiciliati, annuali, stagionali, frontalieri), sancisce le discriminazioni già di fatto esistenti e rafforza il controllo poliziesco sulle attività politiche.

L'ultima votazione sulle iniziative xenofobe ha avuto meno successo delle precedenti (30 per cento di sì e 70 per cento di no, ma a partecipazione più debole) anche perché, con la crisi, il programma di Scharzenbach è stato in realtà attuato dalla classe dominante: in tre anni più di 240.000 lavoratori stranieri hanno lasciato la Svizzera.

L'urgenza della ricomposizione dell'unità del movimento operaio e della sua organizzazione in Svizzera, la necessità di rafforzare le lotte sia in Italia che nella Confederazione e di trovare una migliore strategia del movimento, si fanno sentire nell'emigrazione italiana magari in modi diversi, ma con forza. La militanza dei lavoratori emigrati all'interno del sindacato svizzero è data ormai come fatto scontato, anche se non realizzato ancora a livello di massa, sul quale sono inutili ulteriori discussioni di principio. Il sindacato, che è stato duramente colpito dalla crisi, non ha saputo preparare una risposta mobilitante alla nuova situazione in cui la «pace del lavoro» è stata rotta in primo luogo dal padronato che ha attaccato le stesse convenzioni collettive di lavoro reingaggiando lavoratori a salari più bassi.

Oggi quello che importa è mettere in comune le diverse esperienze sindacali e di lotta per rafforzare la risposta collettiva. Un passo decisivo sarà compiuto quando gli emigranti, che attraverso esemplari lotte in fabbrica hanno abbattuto le barriere xenofobe che li separavano dai lavoratori svizzeri e che hanno potuto toccare con mano le debolezze del sindacato, riusciranno a portare avanti una strategia unitaria ed affermare forme di democrazia di base nel sindacato.

Sul versante italiano si chiede di passare finalmente all'attuazione delle misure proposte dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi a Roma nel 1975, che l'incuria e il malgoverno democristiani hanno finora ostacolato, e soprattutto di attuare una politica dell'emigrazione che sia coerente con la drammaticità del problema e che consenta agli emigrati di partecipare, a pieno titolo, dal momento che ne sono i protagonisti, alle scelte e alle decisioni che li riguardano. I problemi sono tanti e tutti di vitale importanza.

La priorità va data all'impostazione generale della questione che è quella di una reale trasformazione del problema emigrazione in grande vertenza nazionale che finalmente occupi un posto principale nelle lotte contro la disoccupazione e per uno sviluppo alternativo del Sud. In questa direzione appare necessario il rafforzamento di un legame più diretto ed effettivo dell'emigrazione con le forze del movimento operaio e sindacale italiano, nel contesto del problema decisivo dell'unità tra occupati e disoccupati.

Questa pagina è stata curata da gruppi di emigrati italiani in Svizzera e da Vittorio Moiola

✓
STOUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

26.7.77

SVIZZERA

La crisi ha colpito anche il paese felice, ma questa volta svizzeri ed emigrati lottano insieme. È la prima volta

Ginevra. La Svizzera, la risposta operaia alla crisi è stata, almeno per ora, meno spettacolare, ma sicuramente consiste nel fatto che nella Confederazione la crisi è stata maggiormente manovrata e a tutt'oggi non ha ancora esaurito completamente i suoi effetti. Ciò che si profila all'orizzonte, infatti, è che le sue conseguenze saranno molto più dure nel lungo periodo. L'ondata di *cracs* finanziari che ha investito non soltanto le piccole banche speculative ma anche uno dei colossi del sistema bancario mondiale, è a questo riguardo particolarmente emblematica.

Nel più recente periodo anche in Svizzera, soprattutto nella regione di lingua francese, la più duramente colpita dalla recessione, e nonostante questa tensine anticonflittuale del sindacato, le misure padronali hanno provocato una serie di lotte estremamente interessanti e forse premonitrici. Gli operai di numerose e piccole fabbriche si sono battuti, come mai prima d'ora era avvenuto, contro i licenziamenti e le minacce di chiusura. Le lotte più significative, sia per la tenuta che per i riflessi che esse hanno avuto sul piano politico e sociale, sono state quelle della Sarcem di Ginevra che è stata occupata dai lavoratori per ben tre mesi; della Bulova di Neuchatel, pure occupata per una settimana dopo l'annuncio della sua chiusura; della Matisa i cui lavoratori hanno risposto all'annuncio di massicci licenziamenti con una lotta che è durata tre settimane; dei tre stabilimenti della Dubied dove all'indomani della decisione pre-

sa da un tribunale di conciliazione che aveva approvato il piano padronale in cui erano previsti una generale ristrutturazione, una riduzione dei salari e molti licenziamenti, gli scioperi si sono protratti per cinque settimane; di una tipografia ginevrina dove al completo si è scioperato per tre giorni in occasione del contratto nazionale.

In tutti questi casi, salvo quello della impresa tipografica, le lotte sono partite spontaneamente da assemblee operaie, senza che il sindacato avesse preparato minimamente le condizioni per una risposta operaia. Durante le mobilitazioni operaie il comportamento dei dirigenti sindacali è stato costantemente quello di trovare una mediazione rapida tra lavoratori e padronato per far rientrare così le lotte. Alla Dubied, per far rientrare la lotta di mille operai che rischiava di indurirsi ed allargarsi, il vice segretario nazionale dell'organizzazione sindacale di categoria ha addirittura falsificato i termini dell'accordo facendo credere agli operai che le loro rivendicazioni sono state accettate. La solidarietà della popolazione a queste lotte è stata ovunque molto grande e sorprendente se si considera la tradizione pacifica della gente svizzera: dappertutto si sono formati comitati di sostegno animati da un largo fronte di forze sociali e soprattutto dalle forze della nuova sinistra, mentre il sindacato si è limitato ad un appoggio formale.

Queste lotte hanno così rilevato in maniera evidente la frattura crescente tra direzione sindacale e base operaia. Da un lato il sindacato è bloccato dalla pace del lavoro, che significa rinuncia ad ogni mezzo di lotta, e dalla collaborazione di classe, dall'altro la base operaia (giovani, donne, emigrati) vedendosi rimessi in discussione tutti i diritti acquisiti, sta diventando sempre più diffidente nei confronti delle direzioni sindacali. Gli operai vedono nel sindacato non uno strumento di organizzazione e di generalizzazione delle esperienze di lotta più avanzate, ma al contrario un freno ed un ostacolo all'affermarsi delle proprie stesse rivendicazioni. E' questa una presa di coscienza ancora superficiale, spesse volte piena di rancore e di rabbia. Manca l'esperienza e l'abitudine alla lotta. Le stesse strutture operaie democraticamente elette al momento della lotta dimostrano difficoltà a consolidarsi e resistere nel tempo.

Le cose vanno meglio laddove le forze della sinistra di classe lavorano da qualche tempo. In questi casi, infatti, le manovre delle direzioni sindacali hanno difficoltà a passare e le lotte si chiudono quasi sempre con dei successi. Indicativa in questo senso è l'esperienza della Matisa, ma anche e soprattutto quella della tipografia ginevrina dove da alcuni anni un esempio del sindacato nuovo sta soffermandosi e sviluppandosi seppur con limiti ed errori. E ciò prova la possibilità di una trasformazione qualitativa e organizzativa delle attuali strutture sindacali. Naturalmente queste lotte non riscono a saldarsi tra di loro, anche se il bisogno del coordinamento tra le avanguardie comincia a farsi sentire. Manca soprattutto l'apporto dei lavoratori delle grandi fabbriche che finora non si sono mossi, manca inoltre un programma ed una struttura organizzativa capace di controllare e combattere il fenomeno della dispersione del tessuto produttivo.

La presenza degli emigrati nelle lotte di fabbrica è stata importante; molti dei quadri emersi sono lavoratori stranieri. Per la prima volta si è trattato di lotte multinazionali nel senso che la differente origine non ha costituito un ostacolo all'unità operaia. Del resto



(3)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

una nuova generazione di lavoratori svizzeri sta venendo alla luce portando con sé nuove esigenze politiche e sindacali e una forte disponibilità alla lotta. Questo processo di integrazione tra lavoratori stranieri e lavoratori autoctoni, seppure ancora agli inizi, pone già con forza alle organizzazioni dell'emigrazione il problema di un nuovo impegno sul fronte delle alleanze e di un più preciso orientamento politico generale.

Più di ieri appare già evidente che il destino dell'emigrante si determina soprattutto combattendo sul proprio posto di lavoro piuttosto che rincorrere tassivamente un mitico ritorno al paese di origine divenuto, nel caso non sia imposto dallo stesso padronato a condizioni disperate, sempre più irreali.

Sul piano della proposizione di una linea politica internazionalista capace di raccogliere la grande potenzialità di lotta che sta emergendo anche nei settori più arretrati del movimento operaio e che possa costituire un punto di riferimento preciso per quelle lotte che, come alla Bulova, alla Matisa, alla Dubied, ecc., non solo rivendicano ma che esse stesse stanno dal basso costruendo, le forze dell'emigrazione potrebbero e dovrebbero giocare un ruolo decisivo.

Questo purtroppo non sembra essere l'orientamento prevalente nelle grandi organizzazioni dell'emigrazione. La scoperta, anzi, della non reversibilità del fenomeno migratorio senza voler significare l'accettazione della direzione socialdemocratica del movimento operaio. La stessa Cgil, stando almeno agli orientamenti del suo ufficio emigrazione, pare rinunciare a qualsiasi intervento di lotta al di fuori delle frontiere italiane.



SEGUÈ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

26-7-77

INTERVISTA CON I DIRIGENTI DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA

L'Italia vista dalla parte degli emigrati

Zurigo. Nella sede della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera abbiamo avuto una conversazione con i compagni Gianfranco Bresadola e Paolo Tebaldi, rispettivamente presidente e presidente aggiunto di questa associazione, che è la più grande organizzazione dei lavoratori italiani all'estero. Ad essi abbiamo posto una serie di domande riguardanti la prospettiva dei lavoratori stranieri in Svizzera e le possibilità di una unificazione delle lotte nelle zone di emigrazione con quelle che si stanno sviluppando nelle zone di immigrazione.

Manifesto - Quali sono secondo voi le maggiori difficoltà che si stanno profilando all'orizzonte per i lavoratori stranieri in Svizzera?

R - Tra tutte, la maggiore preoccupazione è quella del posto di lavoro. Le prospettive economiche sono tutt'altro che tranquillizzanti. Il direttore dell'Ufficio federale del lavoro - paragonabile per le funzioni al nostro ministero del lavoro - ha affermato che non vi è «alcun motivo di confidare, a media scadenza, in un miglioramento decisivo della situazione economica». Possono essere attendibili simili previsioni? L'opinione dei cosiddetti esperti, seppure di estrazione diversa, non si discosta molto da quanto affermato dal direttore dell'Ufiaml. Se poi si tiene conto che la Confederazione elvetica sembra voler assegnare ulteriormente all'emigrazione la funzione di valvola di sicurezza delle contraddizioni economiche (impiego della manodopera estera quando la congiuntura

monta e sua espulsione quando la congiuntura cala. Al riguardo si vedano i contenuti della proposta di nuova legge sull'ingresso e soggiorno nel paese degli stranieri) e se si ricorda questo e anche le recenti prese di posizione del padronato, non si può che concludere che per gli emigrati e tutto il mondo del lavoro svizzero si preannunciano situazioni difficili.

D - Quale aiuto la classe operaia italiana potrebbe dare all'emigrazione?

R - La domanda è impegnativa e complessa. Rispondere concisamente non è facile. Noi riteniamo, in ogni caso, che nei confronti dei nostri problemi è anche questione di forza contrattuale e di volontà politica. È chiaro che la forza contrattuale italiana aumenterà proporzionalmente al crescere e all'affermarsi nel nostro paese di svolte che significhino da un lato il raggiungimento graduale di una politica di pieno impiego e dall'altro un nuovo modo di intendere, a livello governativo ma anche del Paese, la questione-emigrazione. Essa è «questione nazionale», non fosse per il fatto che è legata a filo doppio con la «questione meridionale». Se gli obiettivi, per esempio del movimento sindacale, noi li giudichiamo positivamente, riteniamo d'altro canto che vi sia un margine per pretendere un nuovo tipo di contrattazione con i paesi importatori di manodopera a difesa dei diritti di noi emigrati. È qui, a nostro avviso, che la volontà dev'essere politica.

Fino ad oggi i governi a direzione democristiana si sono più preoccupati di

tenersi aperti gli sbocchi migratori che non delle condizioni che agli emigrati erano e sono riservate nell'ambito dei mercati del lavoro esteri. L'accordo italo-svizzero d'emigrazione codifica e legalizza, com'è noto, tutta una lunga serie di discriminazioni.

I governi italiani, nonostante le promesse fatte si sono ben guardati dal prendere iniziative per migliorare la nostra condizione. Noi dovremmo riuscire a sensibilizzare maggiormente gli ambienti operai regione per regione, seppure si debba riconoscere che passi importanti sono stati compiuti con le leggi regionali per l'emigrazione.

D - Ritenete che sarebbe opportuna la creazione di organismi permanenti fra consigli di fabbrica e di zona operanti in Italia e lavoratori emigrati per stabilire un collegamento diretto e di lotta tra zone di emigrazione e zone di immigrazione?

R - Il nostro 27° Congresso nazionale (Winterthur, 4-5 giugno 1977) ne ha discusso a lungo ed ha auspicato che questi rapporti si rafforzino. Il Congresso ha votato un documento in cui si dice tra l'altro: il potenziamento di questi rapporti «deve voler dire maggiori e più costanti contatti, soprattutto in Svizzera. Con la programmazione durante i prossimi due anni di una serie ininterrotta di assemblee, conferenze, dibattiti in seno alla nostra collettività in un confronto diretto tra emigrazione e grandi associazioni che in Italia si occupano del problema migratorio; tra emigrazione e sindacati e partiti dei lavoratori; tra emigrazione



CS

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

..... del

e rappresentanti degli istituti regionali; tra emigrazione e gli stessi consigli di fabbrica delle maggiori industrie italiane, come già ha fatto qualche Colonia libera: tutto ciò allo scopo principale di far intendere nel Paese la questione emigrazione come questione nazionale. In patria, altresì, tutto questo discorso dovrebbe trovare una concretizzazione con la costituzione, nell'ambito delle strutture del movimento operaio, di centri permanenti di elaborazione e di intervento al servizio degli emigrati. È emersa anche l'esigenza di chiedere ai sindacati iniziative qualificanti che mobilitino i lavoratori italiani sul problema emigrazione».

D - Di fronte alle nuove normative sui diritti dei lavoratori stranieri, programmate dal governo svizzero, pensate voi che anche in Italia andrebbe sviluppata una grande campagna di informazione e di mobilitazione?

R - L'emigrazione italiana in Svizzera, tramite le sue maggiori organizzazioni, ha posto e pone il problema delle «nuove normative» svizzere sugli emigrati in ogni sede in cui le è concessa la parola. La Federazione delle Colonie Libere Italiane ha affrontato la questione anche in occasione del 3° congresso pan-europeo dell'emigrazione (Torino, 28-29 maggio 1977), al quale hanno partecipato emigrati di ben 16 nazionalità, tanto che l'argomento è stato ripreso (e condiviso) in uno specifico documento congressuale. Noi abbiamo teso a sottolineare che, se è giusto battersi per l'approva-

zione e l'attuazione di uno statuto internazionale dell'emigrato, è altrettanto doveroso impedire che nel frattempo siano definite e poste in vigore nei paesi importatori di manodopera «norme discriminanti e repressive dell'emigrazione, e creare divisioni all'interno della classe operaia. Tra tali norme - dice anche il documento - si colloca il progetto di legge federale sugli stranieri in Svizzera - l'Anag - che, oltre a mantenere le precedenti discriminazioni, colloca tuttora la legislazione sugli stranieri al servizio dei puri e semplici meccanismi dell'economia, senza alcun riferimento ai diritti umani e sociali e al rispetto della personalità». Occuparsi pertanto anche in Italia della questione dei nostri diritti in Svizzera è tutt'altro che ingerenza negli affari interni di un altro paese. L'azione non sarebbe altro che contributo alla migliore intesa e collaborazione tra i due popoli. Sarebbe anche, ci pare, un contributo a quanto posto dai sindacati del nostro paese: la conquista di una sorta di statuto europeo dei lavoratori - di uno statuto valido, cioè, per tutti i lavoratori indipendentemente dalla nazionalità.

D'altro canto in materia di diritto degli emigranti intervengono sempre più spesso, fortunatamente, anche organismi internazionali come l'Ufficio internazionale del lavoro, il Consiglio ed il Parlamento europei, ecc., e ciò allo scopo, fino a prova contraria, di rendere realmente operante la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'Anag non ci pare proprio che la rispetti.



SEGUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di *Roma*

del *26.7.77*

schede

Disoccupazione ed emigrazione in Europa

Nei paesi della comunità europea mentre aumenta il prodotto nazionale lordo, la popolazione attiva diminuisce, cresce la disoccupazione e si estende il fenomeno dell'emigrazione.

Nella Germania federale, il paese più ricco d'Europa, l'aumento del Pnl è stato, del '65 al '73, del 141,5 per cento, mentre la disoccupazione è passata dallo 0,5 al 4 per cento. In Gran Bretagna, che negli ultimi lustri ha incontrato serie difficoltà economiche, il Pnl è aumentato, nel periodo '65-'73, di circa il 40 per cento, mentre la disoccupazione è passata dall'1,5 nel '65 al 5,5 per cento nel '76. In Belgio, sempre nello stesso periodo, mentre il Pnl si è quasi triplicato, la disoccupazione è passata dal 2,5 al 7 per cento. In Italia, infine, il più tipico paese d'emigrazione, il Pnl dal '65 al '73 si è quasi triplicato mentre si è registrato un aumento di circa il 20 per cento dell'emigrazione (1.791.542 emigrati nel '73) e nonostante questo esodo massiccio la disoccupazione è passata dal '65 al '76 dal 3,5 al 3,9 per cento della popolazione attiva.

Si calcola che nei soli paesi della comunità economica europea la disoccupazione abbia ormai superato i cinque milioni e mezzo di unità, di cui quasi due milioni risultano essere giovani al di sotto dei 25 anni. Cresce dunque il prodotto lordo mentre la base produttiva si restringe sempre di più e il fenomeno dell'emigrazione si espande e si aggrava assumendo caratteri sempre più precari.

Dodici milioni e 200 mila circa sono gli emigranti nei paesi della Cee: 7 milioni di lavoratori più 4 milioni di familiari a loro carico.

Le più larghe comunità di emigrati nei paesi d'Europa sono così suddivise: 1.077.000 lavoratori turchi in Germania; 884.000 algerini e 859.000 portoghesi in Francia; 715.000 irlandesi, 850.000 indiani, pakistani e lavoratori del Bangladesh in Gran Bretagna; 134.000 finlandesi in Svezia; 531.000 spagnoli in Francia; 247.000 in Germania e 115.000 in Svizzera; 390.000 greci e 678.000 jugoslavi in Germania; 2 milioni e 300.000 circa italiani emigrati nei soli paesi dell'Europa comunitaria.

Mentre nel '59 i lavoratori emigrati nei paesi della sola comunità dei sei erano per tre quarti quasi tutti italiani, e cioè «comunitari», e solo per un quarto provenienti dai paesi «terzi», nel '73 la situazione appariva capovolta, nonostante agli italiani si fossero aggiunti nel frattempo gli irlandesi. I «comunitari» non rappresentavano che un quarto della manodopera immigrata nella comunità dei nove, mentre i restanti tre quarti provenivano dai paesi «terzi». E tale tendenza si è andata accentuando ancor di più negli ultimi anni.

In seguito al precipitare della crisi che ha coinvolto tutti i paesi d'Europa, molti sono gli emigranti che sono stati costretti al rimpatrio nei loro paesi di origine: dalla sola Svizzera si calcola siano rientrati nei loro paesi d'origine, nel giro di tre quattro anni ben 300-350 persone; dalla Germania alcune centinaia di migliaia dal '72 ad oggi. In complesso, nel corso di questi anni di crisi e in seguito al blocco dell'emigrazione dai paesi terzi, la presenza dei lavoratori emigranti in Europa è diminuita di ben oltre 500 mila unità.

Di riscontro è aumentato il traffico e il subappalto illegale della manodopera che, da una stima fornita dalla stessa Cee pare abbia raggiunto le 600.000 unità: nella sola Germania esisterebbero almeno 100.000 lavoratori turchi clandestini; altri lavoratori «illegali» sarebbero presenti in Svizzera, Belgio e in altri paesi ancora.

In Italia nel '75 il numero dei rientri ha superato, per la prima volta nel dopoguerra, le partenze di ben 30.000 unità. Le collettività italiane all'estero sono diminuite di quasi 83.000 persone, il che permette di quantificare il numero dei rientri in soli due anni a circa 150-200.000.

Inoltre, mentre sono diminuite le partenze per l'Europa, si registrano un incremento delle partenze verso i paesi del terzo mondo e d'oltreoceano di operai qualificati e di tecnici. Circa 150.000 richieste di passaporti e visti sono state presentate per paesi come l'Australia, il Canada, il Venezuela, il Brasile ed altri.

I sindacati chiedono un incontro col governo e con il parlamento Rispettare gli impegni per gli emigrati

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha chiesto un incontro col governo e con il parlamento per sollecitare la adozione di una serie di provvedimenti in favore degli emigrati.

Tra i temi di maggior rilevanza che saranno posti sul tappeto, figurano gli accordi da stipulare (o da perfezionare) con gli altri paesi per migliorare la tutela degli emigrati e per consentire loro di partecipare dal luogo di residenza alla elezione del Parlamento Europeo nel '78. Saranno anche discussi i contenuti del progetto di legge sulle iniziative scolastiche e formative all'estero. I sindacati inoltre solleciteranno in quella sede la elaborazione di leggi sul nuovo consiglio italiano dell'emigrazione

ne e sulla istituzione di comitati consolari « più democratici e rappresentativi dei lavoratori emigrati ».

La Federazione Unitaria tenta così di riportare alla comune attenzione il problema mai risolto degli emigrati, in relazione « ai flussi migratori relativi al '76 e all'inizio del '77 ». Da essi risulta infatti che va consolidandosi la tendenza che ha caratterizzato la seconda metà del '75, con una sensibile prevalenza dei rientri sulle partenze dall'Italia (+21 mila

solo nel '76). Questo in un quadro di « elevata disoccupazione e di recrudescenza del mercato nero della manodopera in Europa ».

L'obiettivo che i sindacati si prefiggono è pertanto quello di « rilanciare ed attuare rapidamente nel campo dell'emigrazione le iniziative nazionali ed internazionali più urgenti già concordate ».

In particolare la federazione unitaria ritiene necessaria indagare sui notevoli ritardi verificatisi nell'attuazione degli impegni presi dal

governo dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione del '75.

In quella sede, lo ricordiamo, varie furono le iniziative in tema di diritti civili, in materia previdenziale, in « materia elettorale » e in tema di politica economica (si proposero alcune strategie che avrebbero dovuto consentire l'ordinato rientro delle forze-lavoro dall'estero).

Ma è ancora più necessario — è scritto in un comunicato — giungere ad una rapida « ridefinizione » dei

rapporti del governo e del comitato interministeriale della emigrazione, in modo da garantire una maggior partecipazione dei sindacati alle decisioni operative, legislative e di riforma in questo campo.

Infine i sindacati hanno anche deciso di « accelerare » la preparazione delle tre iniziative sindacali sulle quali si stanno in questo momento concentrando le iniziative dei sindacati. Esse riguardano la organizzazione per il prossimo autunno di

un seminario sui problemi più urgenti e sulle nuove tendenze e caratteristiche dell'emigrazione; la realizzazione entro la fine dell'anno di un convegno sindacale unitario sulle condizioni e i problemi degli immigrati stranieri in Italia (per migliorare il loro trattamento e regolarizzare la loro posizione) e la predisposizione di una serie di incontri « bilaterali e multilaterali » del sindacato interessati per risolvere ed uniformare i trattamenti ed i diritti dei lavoratori frontalieri in Europa.

Su questi temi, conclude il comunicato, si terranno nei prossimi giorni incontri ed assemblee locali per discutere con gli stessi lavoratori emigrati, che in questo periodo si trovano in Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *26.7.77*

Nel '76 aumento del 12 per cento rispetto al '75

Ammontano a 743 miliardi le rimesse degli emigrati

La somma è pari al 2% del totale delle partite correnti della bilancia valutaria — La quota fornita dagli emigranti europei è del 54,5%

I nostri emigrati hanno inviato in patria nel 1976 — afferma una nota dell'UCEI — rimesse per un totale di 743 miliardi di lire, con un aumento di circa il 12% rispetto all'anno precedente. Si trattava del 2% del totale delle partite correnti della bilancia dei pagamenti valutaria (nel 1975 la percentuale era stata del 2,3% e nel 1974 del 2%) secondo i dati dell'Ufficio italiano cambi.

La cifra è maggiore, se ci riferiamo ai calcoli della Banca d'Italia, che tengono conto anche di quanto pervenuto tramite il mercato «parallelo»: si tratta in questo caso di 968,7 miliardi di lire, dei quali 384,9

inviati da emigrati «permanenti» e 583,3 da «temporanei» con un aumento un po' maggiore (più del 13% rispetto al 1975).

Come è noto, l'importo globale delle rimesse era continuamente cresciuto fino al 1973 (897,5 miliardi di lire), e poi, in conseguenza della recessione, era diminuito nel biennio successivo per risalire, come si è detto, nel 1976.

L'aumento, tuttavia, è soltanto apparente perché dovuto alla recessione ed al peggioramento del cambio della lira. Se, infatti, trasformiamo le cifre citate in dollari statunitensi al cambio medio dei vari anni, notiamo che la diminuzione de-

l'importo totale delle rimesse è stato continuo dal citato 1973 (1.542,1 milioni di dollari) fino al 1976 (1.165,7), che ha registrato una diminuzione dell'11% rispetto al 1975 e del 25% rispetto al 1973.

Un altro parametro può essere considerato l'importo delle rimesse pro-capite, ottenuto dividendo anno per anno l'ammontare delle rimesse medesime per il numero dei componenti delle nostre collettività residenti all'estero. Si tratta di un criterio approssimato e non certo esente da critiche metodologiche, ma semplice ed idoneo a fornire un discreto indicatore del fenomeno (e praticamente ancora l'unico disponibile). Con questa procedura si rileva che ogni componente delle citate collettività ha inviato in Italia 151.692 lire (261 dollari) nel 1971, 173.968 (299 dollari) nel 1973, 168.859 (258 dollari) nel 1975 e 185.362 (223 dollari) nel 1976. Ciò confermerebbe il reale calo delle rimesse, anche pro-capite, malgrado la diminuita consistenza delle nostre collettività: cosa facilmente comprensibile se si pensa che, tra l'altro, con la recessione è diminuito il numero degli appartenenti alla popolazione attiva (e non disoccupati) che provvedevano all'invio dei loro risparmi in Italia. Naturalmente non è questo il solo fattore, ma è certo il più rilevante sul piano umano e socio-economico.

La parte più cospicua delle rimesse proviene da emigrati in paesi europei, ma la reattiva percentuale, che dal 61% del 1972 era giunta due anni dopo al 65%, è poi diminuita e nel 1976 era del 54,5%, mentre l'inverso avveniva per l'oltremare e particolarmente per i paesi americani, con in testa gli USA, dai quali lo scorso anno sono pervenuti oltre 180 miliardi di lire. Questa cifra è stata superata soltanto da quanto inviato dai nostri emigrati in Germania con 226,5 miliardi (ma nel 1975 erano stati 238,4 e l'anno precedente quasi 370). Dalla Svizzera sono pervenuti quasi 107 miliardi di lire con un recupero rispetto all'anno precedente (94 miliardi).

L'Ucei ritiene che ci si dovrebbe legittimamente attendere che una simile «irrazionalità valutaria» produca di rimando nuovi posti di lavoro. E' grave che l'Italia non riesca a fermare i capitali che fuggono e non sia capace di sfruttare quelli che rientrano: questi sono tra l'altro soldi di povera gente, di coraggiosi operai, queste riserve di industriali o di grandi e medi risparmiatori.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *26-7-77*

Gli Stati Uniti fuori dall'Oil? Riunione alla Farnesina

Una riunione per fare il punto sul persistente rischio che il governo degli Stati Uniti decida definitivamente di uscire dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) si è svolta la scorsa settimana al ministero degli Esteri tra rappresentanti del governo, federazione unitaria e organizzazioni imprenditoriali. Il sottosegretario agli Esteri, Foschi e quello al Lavoro, Armato, hanno informato la federazione Cgil, Cisl, Uil e le organizzazioni degli imprenditori sui più recenti passi compiuti dal governo italiano, e congiuntamente dai 9 paesi della CEE, per indurre gli Stati Uniti a desistere da tale proposito.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil — informa un comunicato sindacale — ha espresso ai rappresentanti del governo italiano « il proprio apprezzamento per queste iniziative e l'auspicio che essi continuino nelle azioni intraprese ».

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha, d'altra parte, ribadito la propria posizione, esprimendo « preoccupazione » per il progettato ritiro degli Stati Uniti dall'Oil, ed ha manifestato la convinzione che una tale decisione « provocherebbe il sensibile indebolimento dell'unità agenzia dell'Onu in cui, alla discussione sui problemi che interessano il mondo del lavoro, partecipano i governi, gli imprenditori e i sindacati ».

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl e Uil — conclude il comunicato — auspica pertanto che il governo degli Stati Uniti e i sindacati americani continuino ad assicurare la loro presenza all'Oil



Ministero degli Affari Esteri

F -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 26.7.72

su studenti congolesi in italia

(ansa) - roma, 26 lug - ventuno giovani congolesi che studiano con regolari borse di studio in italia sono stati richiamati d'urgenza in patria dal governo di brazzaville. recentemente in congo e' stato ucciso il presidente ngouabi ed e' andata al potere una giunta rivoluzionaria militare che fa capo al colonnello yombi. gli studenti congolesi che studiano in italia hanno diffuso

un comunicato nel quale affermano che "erano stati mandati all'estero proprio nell'ambito della partecipazione allo sviluppo futuro del paese".

la nota dice che "essi vedono, nella decisione di essere richiamati, calpestato il concetto del diritto all'istruzione; comunque questa prassi - si afferma - rientra in un quadro molto piu' vasto di terrorismo mentale, oggi come oggi, uccisioni ed arresti sono tornati alla ribalta; il che spiega la paura degli studenti di rientrare".

il comunicato dice ancora: "la volonta' di portare a termine gli studi, e soprattutto la coscienza di appartenere a una societa' piu' estesa quale la comunita' internazionale, e' il filo conduttore di questa mossa il cui scopo capitale e' quello di sensibilizzare l'opinione mondiale e di godere della comprensione e dell'aiuto di tutte le forze democratiche". "quindi riteniamo giusto - conclude la nota - chiedere alle forze politiche e democratiche l'aiuto ai fini di fare levare queste misure o di trovare qualche altro espediente in modo che gli studenti congolesi portino a termine i loro studi".



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 26-7-77

due pescherecci italiani sequestrati nelle acque della guinea bissau

(ansa afp) - bissau, 26 lug - due pescherecci italiani sono stati sequestrati nelle acque territoriali della guinea bissau. lo ha annunciato oggi un comunicato del segretariato generale della pesca della guinea bissau, precisando che le due imbarcazioni, la "benedetta 2" e la "tumba", sono state sorprese a pescare "molto all'interno" delle acque che sono sotto la giurisdizione della guinea bissau.

in una dichiarazione alla stampa, il segretario generale della pesca joseph turpin ha affermato che saranno presi adeguati provvedimenti giudiziari, poiche', ha sottolineato, la pesca illegale sta prendendo proporzioni allarmanti.



Ministero degli Affari Esteri

MI - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 26.7.77

universitario italiano suicida alle canarie

(ansa) - santa cruz de tenerife, 26 lug - un universitario italiano, mario baccaglioni, di 26 anni, si e' tolto la vita oggi a puerto la cruz (canarie) dandosi fuoco con la benzina e lanciandosi da una scogliera alta trenta metri.

il giovane, che abitava a como con la madre emma trevisani, si trovava a santa cruz de tenerife da circa tre mesi per trascorrere le vacanze. proprio in questa localita', si e' appreso, era morto tre anni or sono il padre del giovane, augusto baccaglioni.



11-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale espresso ANSA di Rome del 26-VII

ZCZC
n. 385/3
ester

lavoratori italiani nella jamahiriyah
(dal corrispondente dell'ansa luigi de mitri)

(ansa) - tripoli, 26 lug - i recenti combattimenti alla frontiera libico-egiziana - dove il governo libico realizza importanti infrastrutture - hanno avuto nei giorni scorsi come spettatori anche i lavoratori di alcuni cantieri gestiti da imprese italiane. tutti gli italiani impegnati in zone vicinissime ai teatri dei combattimenti non hanno riportato il minimo danno.

nella confusione dei primi giorni di scontri nelle zone di frontiera non si e' potuto evitare che, a caldo, venissero diffuse notizie le quali davano per certa la morte di alcuni italiani, notizie poi smentite.

in particolare si era parlato di vittime tra gli operai della societa' "csc" - affiliata alla "cogefar" - una delle imprese italiane che lavorano con piu' continuita' in questo paese, con una solida fama di serietà alle spalle. tutti i dipendenti della csc, in seguito ai combattimenti hanno abbandonato cufra e si sono messi al sicuro a bengasi, che si trova ad almeno 300 chilometri dalle zone bombardate dall'aviazione egiziana, anche i dipendenti della csc che lavorano nella localita' desertica di serir hanno lasciato in questi giorni il posto di lavoro, raggiungendo anch'essi bengasi. (segue)

h 2129 dm/gt
nnnn
xzczc
n. 386/3 seg. 385/3
ester

i lavoratori italiani nella jamahiriyah (2)

(ansa) - tripoli, 26 lug - fin dalle primissime ore dei bombardamenti egiziani, i lavoratori della societa' italiana "incop" (che esegue lavori portuali) hanno abbandonato la citta' di tobruk, una delle piu' bersagliate dall'aviazione egiziana, ed hanno raggiunto bengasi.

fonti consolari italiane hanno assicurato all'"ansa" che pochi lavoratori italiani si trovano ai loro posti di lavoro nelle vicinanze della frontiera con l'egitto, ma possono essere sgomberati in qualsiasi momento, al minimo accenno di un eventuale pericolo.

il lavoro italiano ha contribuito decisamente al recente sviluppo economico della jamahiriyah libica, il paese africano con il piu' alto reddito pro-capite.

negli ultimi anni, la presenza italiana in questo paese, che dall'italia importa circa il 27 per cento del suo fabbisogno, e' andata continuamente aumentando, fino a raggiungere attualmente circa 6300 unita' (circa 3500 italiani vivono in tripolitania ed al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

tri 2850 in cirenaica).
a partire dagli inizi degli anni settanta il contributo del lavoro italiano allo sviluppo grandioso e impetuoso di questo paese - che soltanto venti anni fa era considerato il piu' povero del mondo - si e' rivelato di una importanza decisiva.

l'intervento delle imprese italiane, certamente favorito dalla esistenza di solidi legami tra libici ed italiani, e' sempre stato il piu' richiesto ed apprezzato. molte fra le opere pubbliche che piu' prestigiose, che negli ultimi anni hanno cambiato il voto architettonico di questo paese, portano la sigla di alcune delle

piu' famose imprese italiane, le quali del resto operano anche altrove soprattutto nei paesi del terzo mondo. (segue)

h 2135 dm/gt
nnnn

zczc
n. 387/3 seg. 386/3
ester

i lavoratori italiani nella jamahiriyah (3)

(ansa) - tripoli, 26 lug - l'afflusso sempre piu' numerosi di italiani in questo paese - che ha la fama di essere anacronisticamente e severamente puritano (niente alcool e mancanza di qualsiasi forma di vita sociale) - e' stato favorito soprattutto dai salari relativamente alti che si percepiscono qui.

in seguito alle misure prese nei mesi scorsi contro un certo numero di lavoratori egiziani - che sono stati allontanati da questo paese, rendendo difficile la situazione in numerosi cantieri - molti italiani, specialmente siciliani, sono cominciati a giungere nella jamahiriyah, muniti di un contratto di un imprenditore locale.

h 2137 dm/gt
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Rome del 26 Jul

yzczc
n. 155/3
ester

disoccupazione in aumento in gran bretagna -

(ansa) - londra, 26 lug - il numero dei disoccupati in gran bretagna e' aumentato ancora nel mese di luglio, toccando cifre record, con oltre un milione e seicentomila persone senza lavoro. la cifra corrisponde al 6,8 per cento del totale della popolazione attiva e costituisce un aumento di oltre 160mila unita' rispetto al mese di giugno.

sebbene la maggior parte dei nuovi disoccupati responsabili dell'aumento siano i giovani che hanno lasciato la scuola e che vengono inseriti d'ufficio negli elenchi dei disoccupati, i dati relativi a luglio sono destinati a careare ulteriori problemi al governo del primo ministro james callaghan. uno dei motivi per i quali i sindacati si sono rifiutati di rinnovare per il terzo anno il patto sociale e' infatti l'accusa al governo di non aver fatto abbastanza per risolvere il problema della disoccupazione, oltre al crescente tasso di inflazione.

h 1534 bc/gm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I - V - IX - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opuscolo ANSA di Muse del 26-27

non si era

ZCZC
n. 361/1
irpol

senatrici italiane per processo guigold

(ansa) - roma, 26 lug - le senatrici tullia carrettoni, della sinistra indipendente, vice presidente del senato, sandra codazzi della dc e vera squarcialupi del pci hanno inviato un telegramma a nome di tutte le senatrici della repubblica alla corte d'assise dell'assisa che giudichera' domani l'insegnante silvia guigoldo processata in seguito alla legge sul "berufsverbot", nel telegramma le "senatrici della repubblica italiana chiedono un verdetto democratico e giustizia per silvia guigold e condannano le gravi limitazioni al diritto del lavoro e di pensiero".-
h 2050 sl/ma
nann